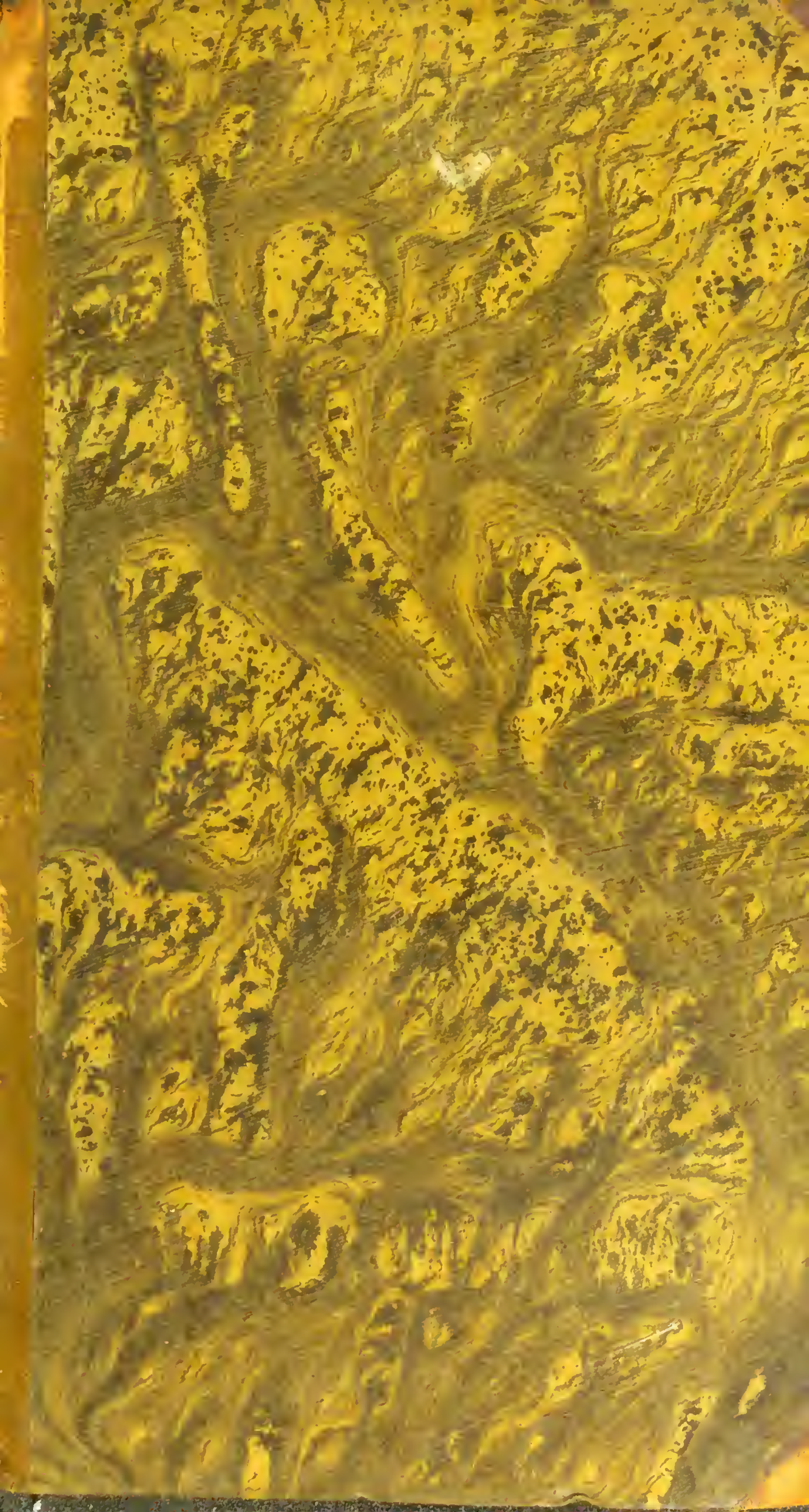


SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

~~~~~~~~~~~~

Vol. XVIII.
~~~~~~~~~~~~

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

Vol. XVIII.



POLIZIA DEGLI SPEDALI

SCRITTA DAL DOTTOR

GIOVANNI POZZI

VOLUME PRIMO.



MILANO

COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA

1830.

PREFAZIONE

L'immortale *Frank*, nome a me sempre venerando e caro, fu mio ottimo maestro, in Pavia ed in Vienna d'Austria, nella difficil arte salutare; ed io serbo a lui in cuore la più viva riconoscenza. Questo grand'uomo aveva divisato di chiudere la sua Polizia medica con quella degli spedali; ma la morte non gli permise di mandar ad effetto questo suo pensiere; ed il Pubblico restò privo di una parte interessante di quest'opera insigne. Vid' io per tanto che grata cosa avrei fatto a' suoi lettori col supplire a questa mancanza, ma vidi pure quant' arduo egli era il far lavoro che bene s' eguagliasse a quello dell' illustre Autore; nondimeno risolvei di provarmivi, e cominciai col porre per base l' ordine da esso già seguito, onde incominciando in tal modo tentare di uniformarmi. Parlando l'Autore nella sezione prima (tomo XII) della scienza medica e dell'influenza medica sul bene dello Stato, tiene discorso delle moltiplicità

delle malattie dell'uomo, delle ricerche per dissiparle, degli errori nelle divisioni delle medesime: quindi si pone egli a trattare dell' origine, della decadenza e del risorgimento della medicina; poscia tiene discorso dei doveri dei medici, del danno de' medici illegittimi ed indegni, e de' mezzi generali per far risorgere la medicina; ed io appunto seguirò questo metodo trattando della polizia medica degli spedali. Incomincierò pertanto dall'esporre come i poveri malati trattati erano ne' tempi più remoti; in qual epoca ebbe origine il primo spedale, e quali a mano a mano gli succedettero nell'antichità; quali le loro vicende, i decadimenti ed i mezzi che furono impiegati per farli risorgere. Ho consultato a tale intento le storie le più antiche degli spedali; storie che mi costarono somma pena onde averle; storie che più volte sono fra di loro in contraddizione, per cui mi fu bisogno esaminarne diverse, fra loro paragonarle, onde quindi desumere dai citati documenti più autentici la verità; ed in ciò fare sommamente mi ha giovato l'opera dell'indefesso e rigoroso *Harbel*. Ho dovuto convincermi colla lettura della storia spedaliera, che negli antichi tempi o non esistevano regolamenti di vera polizia me-

dica, oppure se ve ne esistevano, erano tanto imperfetti, incongrui e fin anco contrarj allo scopo, che sarebbe stato abusare della pazienza del lettore volendoli riferire; e perciò mi sono accontentato di dare la succinta storia dell'origine e delle diverse vicende degli spedali dell'antichità, e di formarne l'unico oggetto del primo volume di questo lavoro; senza aggiungervi cosa alcuna relativa alla polizia medica, alla quale ho destinato il secondo volume, che termina l'opera.

Parlerò in questo secondo volume di alcuni principali spedali d'Europa più recenti, e de' regolamenti loro tanto sanitarj quanto amministrativi, del modo di custodirvi e curarvi i malati, delle fabbriche le più convenienti a quest'uso, della scelta e dei doveri dei medici, dell'obbligo che essi hanno di dare notizia annualmente al pubblico delle malattie le più difficili che ebbero a trattare nello spedale, onde contribuire ai progressi della medicina, e far sì che lo spedale sia utile anche ai malati che non vi appartengono: utile che sgraziatamente non si ebbe finora o ben poco in vista, mentre sagro dovere sarebbe di chi vi presiede di averlo sommamente a cuore.

La situazione, il fabbricato e la giu-

diziosa distribuzione degli spedali non sono punto cose indifferenti, anzi di massima importanza pei malati che vi si ricoverano e vi si curano, e pei sani che sono in vicinanza a questo fuoco di malori.

Non debbo dissimulare che molte difficoltà ebbi ad incontrare, e specialmente nel paese mio, onde procurarmi notizie e documenti per l'oggetto che mi sono prefisso; ma se male non m'appongo, credo di sufficientemente poter supplire alla mancanza de' sostegni che non mi venne fatto di ottenere.

In quanto agli spedali stranieri molto giovaronmi, per ciò che concerne ai *fatti*, l'opera di *Giuseppe Frank*, degno figlio dell' illustre mio Maestro, uomo pieno di lumi e di vastissima erudizione, e quella pure di *André*.

Io non mi occuperò che di pochi e principali spedali d' Europa, perchè sufficienti allo scopo mio; ed altramente fare volendo, non avrei che la meschina vaghezza di empire pagine, e nulla più somministrare che sterili cognizioni più atte ad annojare che ad utilmente trattenere il lettore che mi onora.

Le carceri sono più volte il ricettacolo di pestifera atmosfera, che si diffonde all'intorno ammorbando i sani. Se è giusto

che il delitto sia punito, che il malvagio sia tolto dal consorzio de' buoni, e che siano vendicate le offese ed i mali che ha cagionato ad essi, non è giusto, non è umana cosa, che egli nelle tenebre di una prigione, sconosciuto al Pubblico, abbia in essa a trovarvi malattie tormentose e continue. Egli non serve ivi col suo soffrire di mezzo a prevenire i delitti; e se il soffrir suo utile fosse, sarebbe allora conforme allo spirito di una sana legislazione, che deve fondare carceri, stabilire pene più per prevenire il delitto che per punirlo; ma la cosa va tutt' altramente: non vi è che dolore e nessun vantaggio, anzi danno. Il delinquente in un carcere malsano, affollato, in cui si è rinchiuso per espiare i torti che ha fatto alla società, cagiona al Pubblico nuovi mali, è nulla più che l' artefice di terribili miasmi, il propagatore di morbi. Quindi parlerò io pure delle carceri, della più conveniente costruzione loro; de' bisogni che vi sono per mantenervi salute; del modo in cui devono essere regolati gli spedali; dei doveri che vi hanno i medici; delle situazioni delle carceri e de' loro spedali le più convenienti, e de' regolamenti i più conducenti alla sicurezza del reo ed al mantenimento

di una sana atmosfera. Onde ciò fare ho consultato pure le opere di *Oward* e di *Julius*.

Non di rado sgraziatamente avviene che si trasportino da lontane regioni nelle navi malattie contagiose ed anche pestilenziali, oppure nascano nelle navi stesse, e si spargano dai porti marittimi le più terribili e mortali malattie, se un occhio ben vigile non vi si oppone. Per lo che trovaronsi necessarj de' regolamenti onde impedire l'adito a sì fatti disastri. Dirò quindi io anche di questi, notandovi le disposizioni più efficaci onde ottenere con sicurezza uno scopo sì interessante la pubblica salute; e nello stesso tempo terrò discorso, nel caso che malori generali vadano già diffondendosi, de' più sicuri ricoveri pei malati e pei sospetti, cioè de' *lazzeretti*, della situazione, costruzione e distribuzione loro tanto a vantaggio dei realmente malati, quanto dei semplicemente sospetti e dei sani.

Avendo l'immortale *Frank* distribuito la sua opera in sezioni, io ne seguirò lo stesso metodo, e questo mio lavoro sarà perciò diviso in quattro sezioni.

Sezione prima. Degli instituti pei malati poveri nella più rimota antichità, e dell'origine de' loro spedali.

Sezione seconda. Di alcuni spedali principali più recenti d' Europa, del trattamento dei malati, dei regolamenti sanitarj ed amministrativi, della scelta dei medici e dei loro doveri, e delle case spedaliere le più convenienti, e della migliore situazione loro.

Sezione terza. Delle carceri, della migliore loro costruzione e situazione, de' loro spedali, dei regolamenti sanitarj e di sicurezza, e dei doveri de' medici.

Sezione quarta. Dei regolamenti sanitarj pei porti marittimi, dei lazzeretti, della costruzione, distribuzione e migliore situazione di questi.

Possa l'esito di questo mio lavoro corrispondere alle fatiche ed alle cure che vi ho impiegato, ed essere degno di stare a fianco all' opera dell' immortale *Frank*, di cui forma il seguito ed il termine! Se il risultamento ne sarà felice, io avrò la migliore delle ricompense, quella di essere stato utile alla pubblica salute, e di meritarmi la riconoscenza de' Governi filantropi.

SEZIONE PRIMA

Instituti pei poveri nella più rimota antichità, ed origine de' suoi spedali.

L'ordine della storia vuole che pria di parlare degli spedali consideriamo l'uomo nello stato selvaggio, nel pastorizio e nel civilizzato, quindi l'origine della schiavitù, unico mezzo alla sussistenza degli indigenti ne' tempi i più remoti, ed esponiamo come i poveri, o sia gli schiavi malati, erano trattati non essendovi spedali.

Articolo I.

Condizione dell'uomo nello stato selvaggio — nel pastorizio — nel civilizzato — nella schiavitù. — Trattamento degli schiavi malati.

Una delle viste le più generali di un Governo savio consiste nell'unione e nell'ordinamento de' mezzi onde far sì che lo Stato abbia molti abitanti e nello stesso tempo facoltosi; e che coloro i quali mançano di una proprietà stabile, si acquistino coll'impiego delle loro forze i mezzi necessarj alla sussistenza. Sta poi all'occhio preveggente del Governo stesso il saper ben scegliere e solidamente stabilire questi mezzi stessi.

Ma sgraziatamente questo sì importante intento non è mai riuscito nella sua perfezione alla sapienza umana. Vi ebbero sempre anche nelle migliori organizzazioni degli Stati individui della prima classe che senza loro colpa perdettero la loro proprietà, ed una quantità molto maggiore di quelli della seconda che perdettero senza motivo proprio la capacità ad impiegare le loro forze onde assicurarsi una sussistenza. Quindi ne nacque una terza classe di cittadini, la classe de' poveri, o sia de' bisognosi di soccorso.

Questa classificazione non esisteva nel tempo in cui la civilizzazione era nell'infimo grado, cioè nello stato naturale della specie umana. Essendo ristretta l'originaria popolazione, ritrovava ciascuno ovunque ed in vicinanza ciò che era necessario ai piccoli bisogni della sua vita. I frutti delle piante, gli animali de' boschi, i pesci de' fiumi e de' laghi appartenevano a quelli che se ne impadronivano. Il bisogno non conosceva alcun diritto di proprietà, ma solo il diritto della forza che vi facesse resistenza. Allorchè un paese non offriva più ciò che si cercava, se ne sceglieva un altro. Noi chiamiamo infelici gli uomini in questo stato perchè non conoscevano una quantità di godimenti, di cui un gran numero rende poi veramente infelice. Essendo essi contenti dello stato loro, e forse più contenti di quello noi siamo del nostro, si ha certamente ragione di dichiarare imperfetto il loro destino, ma non perciò sgraziato.

Non potè però l'uomo colla perfettibilità e

coll' intimo istinto per fare più perfetto il suo stato restare per molto tempo in questo basso grado, almeno in que' climi che erano più atti allo sviluppo delle forze intellettuali. Tosto si cominciò ad anteporre agli incomodi, ai pericoli ed agli incerti redditi della caccia e della pescagione un metodo di vivere più agiato e più utile che si ritrovò nell' educazione e nella cura degli animali fatti domestici. Le loro carni ed il latte diedero un alimento più sicuro e più facile ad ottenersi. In tal modo giunse l' uomo nella seconda sua epoca, che produsse maggiore stabilità di dimora ed i primi principj di un ordine sociale. Il diritto di poprietà degli animali domestici formò il fondamento di questa instituzione. Onde stabilire questo diritto fu bisogno di rinforzarsi col mezzo dell' aumento del personale domestico o col mezzo dell' associazione di altri proprietarj che avessero eguale interesse.

La popolazione si aumentò incomparabilmente di più in questo periodo che nello stato libero della natura; ma anche le gregge si accrebbero proporzionalmente, e con queste il numero de' proprietarj, che potè fondare quello de' padri di famiglia col mezzo della distribuzione delle proprie gregge fra i propri loro figli, e secondo anche la storia di stabilirveli. Allorchè a motivo dell'aumentato numero degli stipiti del popolo nomadico il terreno non dava più sufficiente spazio ai pascoli, trovaronsi obbligati i più possenti ad allontanarne i più deboli.

Benchè fosse facilissimo in quest' epoca lo

stabilire nuovi proprietarj, dovette però il progresso della popolazione essere tosto motivo che moltissimi individui fossero senza gregge, e che per lo stato delle proprietà in que' tempi nulla possedessero. Ma benchè questi nulla possedessero, non potevano però essere considerati come miserabili, poichè i proprietarj avevano bisogno di uomini che gli servissero in qualità di pastori per la custodia del loro bestiame. Bisognando ai possidenti l' aumento del personale della loro casa, onde impedire ogni attacco alla loro proprietà, non potè perciò essere di peso ai nulla possidenti il vivere nelle famiglie de' proprietari. La condizione di questo accoglimento era comunemente il sagrifizio, durante tutta la loro vita, della loro libertà e forze. I più antichi principj della schiavitù, che in seguito si estese in tutta l'Asia, cominciarono già in questo periodo.

L'aumentatosi bisogno della popolazione produsse, per la mancanza del terreno che andava accadendo nei pascoli, nello stato pastorizio dell' antichità una nuova epoca nella quale fu combinata l' agricoltura coll' educazione degli animali, e colla proprietà degli animali domestici; e ne ebbe quindi la sua origine anche la proprietà del terreno che si coltivava. L' agricoltura risvegliò per sè stessa co' suoi prodotti un eccitamento. Il lavoro di un piccolo numero di uomini diventò sufficiente ad alimentare un gran numero de' medesimi. La stessa estensione di terreno, che servendo solo al pascolo dava alimento ad una sola famiglia, fu essa ora sufficiente per molte di esse.

In tal modo crebbe certamente il numero de' proprietarj fino al punto che si potè estendere anco in forza dell' aumento della popolazione, ma del pari anche quello di coloro che nulla possedevano. Laonde questi non furono esposti al pericolo di soccombere per mancanza di mezzi, perchè prendevano servigio presso i proprietarj, e potevano avere una costante sussistenza col sagrifizio, durante tutta la vita, della propria libertà loro.

Fino a tanto che continuò la semplicità de' costumi e la frugalità originale, la sproporzione de' possidenti e della classe di coloro che servivano non era onerosa, e la sorte di quest' ultimi non molto dura; ma questa situazione non durò molto. Non è proprio dell'uomo di volersi indebolire collo sminuzzamento della sua proprietà. Anzi è a lui naturale la tendenza ad aumentarla in ogni maniera possibile. Quindi, anche secondo la testimonianza della storia, a poco a poco, in parte la superiorità nell' industria, in parte le eredità e le convenzioni, in parte ed anche specialmente la violenza e le conquiste bellicose unitamente all' influenza di molte altre circostanze furono cagione che le proprietà dei poderi più piccoli passarono nelle mani di pochi possessori. In tal modo la maggior parte della specie umana fu così dipendente dai possidenti più possenti, che quelli i quali nulla avevano, furono costretti o a procurarsi un possesso col mezzo della violenza, od a emigrare di tempo in tempo a orde, oppure in parte volontariamente ed in parte costretti dai più possenti, ad abbandonare a

questi la libertà e la vita, onde averne in cambio il vestito e la nutrizione. Fu in quest' epoca che la schiavitù acquistò maggiore consistenza, la di cui prima origine è contemporanea al diritto nomadico di proprietà, e consacrata all' utile proprio de' proprietarj, e fu concessa come uso ed osservanza per de' secoli.

Per disonorante da un lato che fosse quest'uso per la dignità dell'uomo, aveva però da un altro lato il vantaggio che con esso era provveduto al bisogno pubblico e non era necessaria alcuna pubblica instituzione onde invigilare per esso. Lo schiavo era del tutto proprietà di colui al quale apparteneva. Allorchè il proprietario lo impiegava con discrezione aveva il vantaggio di profittare delle sue forze per molto tempo. Nei casi di malattia richiedeva ancora il suo vantaggio di procurargli la guarigione. Quando i schiavi o a motivo dell'età o de' loro difetti corporali non potevano più prestare servigj, oppure solo piccoli, erano questi uomini avviliti, ma però non assolutamente infelici, perchè o a motivo de' servigi prestati, o per gratitudine erano più o meno trattati amorosamente; ma se la durata della loro vita cadeva a peso de' proprietarj, erano da questi, che avevano il diritto di ucciderli secondo li guidava il loro barbaro sentimento morale, e predominava l' avidità del proprio interesse, sagrificati. Risulta quindi che con una tale organizzazione non eravi punto motivo per pensare ad una pubblica instituzione di cura per gli schiavi malati, oppure diventati inabili, e come accade ai nostri dì

in risguardo agli animali domestici diventati inservibili.

Non è difficile il passaggio dello stato agricola al quarto periodo della civilizzazione. Egli sarà stato comunemente trovato col concorso delle patteggiate circostanze, e sarà stato fatto con rapido passo per così dire in masse. La veemente tendenza dell' uomo a migliorare il suo stato, eccita e mantiene il suo spirito di scoperta. Questo genera ogni specie di prodotti, per cui sono moltiplicati e raffinati i godimenti della vita. Rapidamente diventano questi bisogno e necessità. Si cerca quindi in ogni modo possibile di procurarsi nuovi oggetti e di barattare con altre cose. Questi sono i primi elementi da cui il commercio ebbe la sua prima origine, e chè nello stato sociale combinato coll' agricoltura, condusse gradatamente gli uomini al più alto grado della civilizzazione. Essendo esposto il cambio de' prodotti naturali e delle mercatanzie a gravi incomodi, si immaginò l'uso di que' metalli che pel loro intrinseco valore e per la loro rarità furono a proposito per darvi in cambio rimarcabili quantità di prodotti naturali e di mercatanzie. Con questo mezzo di avanzamento il traffico giunse in tutti i paesi che gli erano convenienti alla sua perfezione. È questo stato di coltura che producono e pongono incessantemente in attività i bisogni moltiplici di un' infinità di arti, di scienze e di manifatture. In tal modo uno straordinario numero di operaj ha lavoro e sussistenza. Qui si apre una sorgente di ricchezze per coloro che si distinguono pel genio,

per le scoperte, e per le speculazioni industriose. Non bisogna alcuna gleba di terreno onde procurare a sè ed ai suoi i mezzi di sussistenza. I talenti ed il traffico producono molto di più che i grandi tratti di paese travagliati indefessamente nello stato agricola.

Si trovarono in questo grado di civilizzazione per molti secoli prima di noi i Fenicj, gli Egizj, i Persiani, i Greci, ed i Romani. Benchè sia un fatto incontrastabile, che presso di noi il bisogno sia molto più grande ne' paesi nei quali l'opulenza è salita, a motivo del commercio, al più alto suo grado; si trovò però questa nei menzionati Stati dell'antichità tutt'altramente. Non essendovi nelle epoche dell'antecedente civilizzazione, a motivo delle menzionate cagioni, alcun indigente che dovesse avere l'assistenza pubblica, non si ebbe quindi a ciò la più piccola occasione negli Stati dell'antichità nè nel loro passaggio nè nel progresso in questo periodo di coltura. Colui che nulla possedeva o non si poteva alimentare, doveva emigrare ovvero appropriarsi con forza qualche cosa, oppure scegliere la sorte della schiavitù. Essendosi colla organizzazione e consolidazione che avevano acquistato le società dello Stato, tolti i primi due mezzi; ne avvenne quindi che la scelta di una schiavitù volontaria era l'unico mezzo per la maggior parte degli individui di questa classe, onde mantenersi in vita, e garantirsi da una assoluta mancanza.

Benchè non siano punto combinabili gli inalienabili diritti dell'umanità con questa costumanza tirannica, pure nessuno eziandio de' più umani le-

gislatori dell'antichità potè impedirla. La filosofia morale si accontentò col raccomandare ai possessori degli schiavi di avere umanità verso questi disgraziati, quasi come l'odierna morale accostuma di inculcare i doveri della beneficenza. E che frutto avrebbe mai avuto un ulteriore tentativo contro un' usanza, che era sanzionata da una serie di secoli, ed era così cara all' egoismo, e che fu inutilmente combattuta per più secoli anche dopo l'introduzione della religione cristiana, e che anche ne' nostri giorni, ne' quali contro il sentimento morale e la voce generale di tutti i popoli civilizzati che la osserva con orrore, è stabilmente conservata e sistematizzata dall' avarizia degli orgogliosi isolani dirimpetto le coste settentrionali, la di cui morale ha per misura il più basso interesse, e questa si varia se l'interesse varia, ed è sempre pronta ad ingannare i popoli? È in vero sorprendente che una nazione che si gloria avere sulle altre superiorità pe' suoi pomposi instituti di beneficenza, e per la sua civilizzazione, si regoli in sì fatta guisa; e pare quindi ragionevole il convenire con Wendeborn, che gli stabilimenti della beneficenza inglese, pieni di ricchezza e fasto, sono più i monumenti dell' ostentazione che dell' umanità.

Del resto non si può negare che la forza d' immaginazione dipinge più dura la sorte dell' antica schiavitù, di quello che realmente è allorchè se ne giudichi tranquillamente secondo la storia.

Quelli che a motivo di delitti sono colpiti da questa sorte, non hanno diritto alla nostra

compassione. Essa era una pena che anche ai nostri giorni è più dura, benchè non sia sempre stabilita per tutta la vita.

Benchè anche la prigionia di guerra nell' antichità conducesse a tal fine, ciò urta però contro gli odierni diritti della guerra, la di cui origine non deriva dall' umanità, ma dai motivi del proprio interesse; ma provò a' suoi tempi tanto più la sua giustificazione nel reciproco introdottosi generalmente, da che il vincitore era autorizzato dal diritto naturale ad uccidere i suoi nemici.

La sorte però di quelli che per ritrovare durante la loro vita un sostentamento, si dovevano volontariamente vendere come schiavi, era, dedotto il vituperio che ne derivava all'umanità, presa in medio, appena più sgraziato della sorte che colpisce oggigiorno quelli che per procacciarsi la propria sussistenza servono altri per tutto il tempo della loro vita e devono sostenere lavori pesanti. Si formerebbe un' idea molto erronea, se si credesse che questi esseri fossero trattati assolutamente, oppure solo nella maggior parte con tirannia e durezza. Stava a cuore al proprietario la conservazione loro per lo meno tanto, come ora interessa noi la conservazione degli animali domestici utili. Chi mai non ha fatto osservazione che non si risparmiano di più ed abbiamo maggior cura per questi ultimi, perchè sono proprietà, di quello si abbia per le persone di servizio, le di cui forze si sono prese a soldo solo per un tempo determinato? Oltre ciò si deve anche prendere in conto, che nell' organizzazione

degli Stati, di cui ora si parla, le prescrizioni dell' umanità sul trattamento degli schiavi non poterono restare inattive. Benchè presso alcuni padroni l'avidità del guadagno o la barbara durezza non trovasse alcun contrasto nel proprio sentimento morale, potè e dovette però fiaccarsi in forza della moralità de' contemporanei; che deve essere soggetta, considerata in tutti i tempi, a migliaja di azioni, o di ommissioni, per cui non vi ha eccitamento nè nel proprio sentimento, nè in una legge attuale. In alcuni Stati però le leggi presero in protezione gli schiavi contro i cattivi trattamenti de' loro padroni. In Atene era stato da Corone fabbricato il tempio di Teseo pel pubblico ricovero degli schiavi che erano maltrattati, i quali ottennero il diritto di scegliersi un altro padrone, allorchè le loro laguanze sul soverchio rigore del loro antecedente padrone erano ben fondate. Quando poi a motivo della grande quantità de' possessori degli schiavi furonvi alcuni che non potevano essere eccitati da alcun motivo a trattare con umanità i loro schiavi; questi casi non erano in verun conto sì generali che si potesse decidere che la sorte degli schiavi fosse comunemente disgraziata. Anche presso di noi colpisce la disgrazia la classe de' servi, allorchè ha giorni amari nell' immoralità de' loro padroni, ed il vantaggio di potersi sottrarre ai cattivi trattamenti coll' abbandono del servigio non può qui avere paragone.

Il più terribile del giogo della schiavitù consisteva indubitatamente nel diritto ai proprie-

tarj degli schiavi di punirli non solo colle percosse, ma anche a loro arbitrio colla morte. Si scemerà la sorpresa sull' eccesso di questa potestà, allorchè si rammenti che era esteso questo diritto anche ai padri di famiglia che in forza di legge potevano disporre della vita de' loro figli. Nondimeno le medesime cagioni che costringevano i padroni ad un trattamento discreto, li trattenevano dal far uso di questo diritto (1).

Tutto ciò che formava veramente terribile lo stato di schiavitù in casi estremamente rari, assicurava nella sua totalità un' assistenza durante tutta la vita, ed una sicura garanzia nei necessarj bisogni della medesima: ma dopo l' abolizione di questo uso in quegli Stati nei quali non si era provveduto sufficientemente e con bastevole estensione, non solo più individui servi, ma anche intere famiglie, che sussistevano da sè stesse, furono date in preda alla rovina delle loro forze, o de' mezzi onde guadagnarsene. Era certamente orribile il diritto concesso ai privati sulla vita e sulla morte de' suoi. Ne viene ora la dimanda, se nel corso di più secoli in alcuni

(1) Sparta e Roma ne devono però essere eccettuate. Quando presso gli Spartani gli schiavi od iloti erano in un numero eccessivo, si sagrificavano i superflui nelle giostre, in cui la gioventù spartana si divertiva a combatterli ed ucciderli inermi: presso i Romani poi si accostumava ad esporre gli schiavi diventati vecchi ed inservibili in un' isola del Tevere, da cui non potevano essi fuggire, e dovevano morire di fame. Ma ciascuno sa che i costumi e le leggi spartane erano straordinariamente aspre, e che l'umanità non formava punto qualità del carattere romano.

paesi cristiani, in cui da un lato si trascurò di impedire i progressi della generale miseria, e da un altro lato di non fondare degli instituti, assolutamente necessarj, corrispondenti al bisogno, non saranno stati molti individui abbandonati all' estrema miseria, alla disperazione, e ad una morte tormentosa, come un tempo erano dannati a morte gli schiavi, allorchè regnava in forza del diritto di schiavitù la barbarica durezza e la facoltà di essere l' esterminio de' suoi? Secondo il calcolo di Goldschmith muojono annualmente ai nostri giorni 2000 uomini di fame: chi può poi determinare il numero di coloro che periscono negli spedali per mancanza de' dovuti sussidj?

Rilevasi quindi, che la schiavitù negli Stati pagani dell' antichità era il mezzo generale di conservare i poveri o gli indigenti, e che non vi era punto occasione per erigere degli stabilimenti pubblici pe' poveri, di cui noi ne abbiamo molti e ne abbisogniamo.

Articolo II.

Dello stato de' poveri ne' dominj Ebraici. — Leggi di Mosè sulla schiavitù.

In mezzo agli Stati dell' Asia, in cui non erasi impiegato onde togliere l' indigenza alcun altro mezzo che le leggi punitive contro la scioperatezza e la schiavitù tanto forzata che volontaria, ritrovossi nell' Asia minore una nazione speciale, ed esclusiva per la vita pastorale, e per l' agricoltura, che la storia

riferisce che Dio stesso aveva assunto di governare sotto il titolo e la plenipotenza di un immediato sovrano. Gli originarj limiti di questo stato agricola, prima che fossero estesi dai suoi successivi re, si estendevano dal levante fino ai monti dell'Arabia, dal ponente fino al mare mediterraneo; dal nord fino alle catene de'monti del Libano; e dal mezzodì finalmente fino ai deserti dell' Idumen e dell' Egitto.

La massima che diresse il legislatore nominato, secondo la contezza che ne abbiamo, direttamente da Dio nell'introduzione primitiva, ed affatto originale dello Stato Israelitico, fu quella di avere in generale di mira l' eguaglianza delle proprietà anche fra tutti i membri dello Stato in esso ineguali per rango, e di allontanare con un ben misurato calcolo tutte le cause che potessero essere cagione a qualche inevitabile origine, o rimarcabile aumento della povertà pubblica.

Onde ottenere questo filosofico e beneficamente statistico scopo prese Mosè nella sua legislazione misure sommamente seducenti e ben calcolate collo spirito del suo popolo, a cui disse, onde darle la necessaria forza, che desse erano state personalmente sanzionate da Dio stesso.

La terra promessa, che Johova avea promesso di dare al suo popolo eletto tosto che esso la avesse conquistata, doveva, secondo la prescrizione Mosaica, essere divisa fra le dodici tribù d'Israele, affinchè nessuna famiglia delle medesime dovesse essere senza possesso di campi, ed in conseguenza senza solida sussistenza. In questa distribuzione doveva, secondo la prescrizione,

essere senza alcun risguardo personale presa qual regola l'eguaglianza delle parti che ne dovevano essere date. Dio stesso era il vero e generale proprietario, o padrone supremo di ogni estensione di paese che era toccata a ciascuno; ed i possessori non ne avevano che il diritto ereditario de' frutti. Essi non potevano quindi alienare alcuna zolla del terreno di questa porzione. Se taluno si trovava nella circostanza che lo obbligasse a vendere alcuni di questi fondi di famiglia, una sì fatta vendita non aveva la sua validità che fino al più prossimo giubileo, che aveva l'intervallo di sette volte sette anni. Questa festa dava al venditore, come pure anche alla sua discendenza legale, il diritto di riavere i beni di famiglia stati venduti. Sì fatte vendite avevano quindi solo il valore di un affitto, nel quale il prezzo del medesimo doveva essere in antecedenza pagato e senza usura, ed il compratore rimaneva sicuro semplicemente del reddito di quanto aveva comperato fino al prossimo anno del giubileo. Questa festa nazionale pagava tutti i debiti e le ipoteche personali ebraiche, alle quali alcuni individui forzati nell'intervallo dal bisogno dovevano assoggettarsi volontariamente. Questa disposizione aveva evidentemente lo scopo, col distruggere tutti i deviamenti accaduti fra i due anni di giubileo, di ristabilire generalmente la condizione originaria dello Stato ordinata fermamente da Dio stesso, e di assicurarla per sempre.

Chi non ravvisa in questa disposizione il savio provvedimento del sommo legislatore,

onde mantenere l' eguaglianza dello stato di proprietà, con cui egli pose un argine all' egoistica tendenza ad ingojare i singoli possessi onde procurarsi una preponderanza? Essendosi in tal modo fissato l'originario numero stabilito dalla legge delle singole proprietà, ne fu in conseguenza tolta la possibilità della mancanza di proprietà alle famiglie, e quindi la causa principale da cui suole derivare la povertà e l' indigenza. Col mezzo dell'ammortizzazione di tutte le obbligazioni di debito e dei pegni personali fu somministrato un mezzo benefico a coloro che erano colpiti dalla disgrazia, onde sortire dal labirinto in cui trovavansi e sottrarsi dalla miseria con nuovi tentativi dell' industria.

Mosè non era in vero propizio alla schiavitù. Ciò risulta evidentemente da molti passi de' suoi scritti, ed anche dalle disposizioni che egli ha dato in questo riguardo. Ma egli non poteva da un lato opporsi a questo diritto ovunque introdottosi nel suo popolo, a motivo della forza dello spirito del tempo, come pure per una quantità di altre costumanze, e non poteva da un altro lato non volerlo anche a motivo di un più alto scopo dello Stato; perchè in esso ritrovava egli un mezzo di sottrarre molti individui, che altramente sarebbero stati in preda all' indigenza, da questa trista sorte. A fronte degli ordini i più possenti col mezzo de' quali aveva egli cercato di opporsi alla mancanza di proprietà, ed alla singola povertà, non potevasi certamente ottenere pienamente questo scopo presso un popolo che circondato da vicini possenti, ed assalito

da essi incessantemente, era molto bisognevole di popolazione. Dovettero quindi coll' accondiscendenza che esigeva questo bisogno esservi continuamente soggetti privi di proprietà, e fra i proprietarj stessi, a motivo delle disgrazie che non potevano prevenire, de' bisognosi di soccorso. Onde dare ai primi una sorgente di guadagno, e somministrare ai secondi un mezzo di sollievo, fu concessa a questi non solo una temporaria alienazione del loro possesso, ma come a quelli di vendere se stessi ed i proprj figli per un dato tempo non solo ai nazionali, ma anche agli stranieri che eransi stabiliti nel paese (1).

La legislazione scelse in questa difficile materia un mezzo proprio tanto dell' umanità quanto della saviezza; poichè dimostrando

(1) Essendo contro alla naturale sensibilità il vendere i proprj figli, vi ha però luogo a riflettere onde riconciliarsi col legislatore, che da un lato egli poteva calcolare sulla rarità de' casi in cui si facesse uso di un diritto sì fattamente contro natura, e da un altro lato ammettere che nelle circostanze di bisogno il venditore poteva non solo sottrar sè stesso da uno stato di angustia, ma provvedere anche pel figlio in una maniera più utile, piuttosto che illanguidirlo nella miseria; perchè egli poteva poi sperare altresì che il compratore avendo posto un valore sull' individuo comperato, lo educherebbe utilmente in senso fisico e morale, onde rendersело affezionato colla fedeltà e col mezzo di una conveniente educazione a lui stesso profittevole. È forse la nostra costumanza più lodevole e più utile allo scopo dello Stato, in forza della quale i genitori che non possono alimentare ed educare i loro figli, oppure non lo vogliono per libertinaggio, respingono con pericolo della vita queste vittime innocenti, ovvero le confinano tranquillamente nelle case degli orfani e degli esposti, in cui per trascuranza ne va una metà a perire, ed il resto è tolto da malattie lente, oppure è reso altramente inservibile?

la sua ripugnanza a tale costumanza, vi pose importanti limitazioni, e cercò di mettere al sicuro lo stato degli schiavi con leggi che li difendevano dal barbaro trattamento. La legge di Mosè inculcò prima di tutto agli Ebrei di aver cura d'impiegare pei servigi da schiavo di preferenza gli stranieri, pei quali la schiavitù poteva essere indissolubile, o sia per tutto il tempo della vita, poichè la reciprocazione lo giustificava. All'opposto furono dati rilevanti diritti alla schiavitù nativa; e per rendere questa santa ed inviolabile; dichiarò Dio stesso col mezzo del suo legislatore, che egli considerava gli Israeliti come suoi proprj servi, da che egli li aveva liberati dalla schiavitù dell' Egitto; e che era suprema sua volontà che nessuno potesse essere venduto per sempre come schiavo. Per lo che era in forza della legge concessa la vendita de' servi israelitici solo per sei anni, cioè fino al prossimo settenio o sia all' anno sabbatico, nel quale se essi volevano, potevano abbandonare i loro padroni, e questi dovevano far loro un dono di pecore, di olio e di vino, onde potessero essi principiare il loro governo domestico. Nell' anno del giubileo il benefizio della legge li favoriva con questi privilegi, benchè il servigio patteggiato non fosse ancora terminato. Solo dopo una prova di sei anni potevano quelli che avevano divisato di vendersi ad un padrone durante la loro vita, ciò eseguire. Questo contratto di vendita doveva, onde essere valido, avere l'assenso del magistrato, ed allora erano traforati gli orecchi a colui che si era scelta una schia-

vitù perpetua, in segno che egli, quale schiavo a vita, non poteva essere più ascritto al libero popolo di Dio; che era solo schiavo di Johova, e di cui non può alienarne il diritto ad alcuno durante la vita. Quegli schiavi israelitici che erano stati venduti agli abitanti stranieri, avevano ancora il diritto di poter essere liberati dai loro consanguinei non solo negli anni sabbatici, o di giubileo, ma in tutti i tempi, col beneficio però del diritto di diffalcare dalla somma di compra gli anni di servizio.

Erano esclusi, com'era giusto, dai menzionati benefizj anche i servi israelitici di nascita, che avevano commesso debiti oppure latrocinj, e non potevano risarcirne, secondo la proporzione stabilita dalla legge, il proprietario; ed allora erano questi dati dal giudice al creditore oppure al danneggiato in ischiavi come pagamento. Essendosi essi privati col delitto del privilegio di essere sudditi di Dio, non potevano più avere alcun diritto agli ultimi favori stati concessi. Se si considerano pòi tutti questi privilegi della schiavitù volontaria degli Israeliti, ne risulta che Mosè ha voluto che ne restasse il nome, ma che in fatto l'aveva tolta, e vi aveva sostituito un servizio con salario giornaliero che si estendeva ad un determinato numero di anni.

Cercò Mosè di rendere in generale più sopportabile la schiavitù volontaria non solo col mezzo di questi privilegi, ma anche colle leggi protettrici, e come la legislazione ne avea cura nelle altre nazioni. Non era concesso ai padroni alcun diritto sulla vita e sulla morte. Erano

proibiti pure i cattivi trattamenti, e secondo la qualità delle circostanze erano i padroni sottoposti alla pena di dover dare la libertà allo schiavo maltrattato. Al sabbato dovevano anche gli schiavi essere esenti da ogni specie di lavoro, e godere in ciascuna settimana di un giorno di riposo tanto corrispondente alla natura umana e necessario al ristabilimento delle forze e della salute. Erano invitati i padroni a permettere che anche gli schiavi prendessero parte nei banchetti in occasione de' sacrificj che si facevano tre volte all' anno ne' tempj. Finalmente erano nell' anno sabbatico stabiliti i frutti che crescevano da sè medesimi, e che non appartenevano specialmente ad alcuno, destinati agli schiavi in comunione con altri bisognosi. Questo favore dava specialmente a quelli che volevano acquistare in quest' anno la loro libertà, l' importante vantaggio che essi, unitamente ai doni della libertà, potevano acquistare ancora qualche cosa, onde non incominciare il loro governo domestico senza mezzi.

Benchè tutte queste disposizioni conducessero a mantenere i possessi ai cittadini dello Stato, ed a far sì che quelli che li avevano perduti li riacquistassero, vide però Mosè che aveva non solo a formare una repubblica platonica, ma una vera; non lasciò egli perciò di esporre che a fronte di tutto ciò vi sarebbero ancora dei poveri, o sia de' bisognosi di soccorsi. Non si intese di dire però della classe abborrita dei vagabondi coperti di delitti, che col nome di mendicanti erano cresciuti in progresso in gran numero, ed avevano formato

uno stato proprio in tutti gli Stati d'Europa. Mosè però non li conosceva punto; poichè Michaelis dice che non ha riscontrato in tutti gli scritti di Mosè parola alcuna su questa sorta d' uomini. Nell' organizzazione ch' egli diede al suo stato nomadico di agricoltura, nel quale era prevenuta con tutto il vigore l'oziosità, non poteva egli quindi tollerare che esso fosse minacciato da tale calamità. Egli pensò che gli uomini oppressi da disgrazie, che precipitavano nell' indigenza, potevano essere sollevati col mezzo de' soccorsi stranieri combinati col proprio impiego; come le vedove, gli orfani ed i vecchi, che non trovavano un sollievo nella schiavitù volontaria. Volle egli provvedere alla sussistenza di coloro che a fronte di tutti i sussidj stabiliti dall' organizzazione dello Stato non potevano garantirsi dall' indigenza e dalla miseria con de' mezzi legali. Dopo aver anteposto tutte le esortazioni generali in nome di Jehovas, da cui aveva avuto per la sua legislazione l' istruzione la più circostanziata onde soccorrere gli Israeliti che erano caduti nella povertà, ordinò di prestargli soccorso con un imprestito, e di non ricusarglielo anche quando fosse già vicina la festa del sabbato. Avendo egli ben previsto però che un tale comando non essendo eseguibile autorevolmente, non avrebbe con certezza ottenuto il suo effetto, aggiunse a questa promulgazione, appoggiata alla moralità, ancora la seguente legge positiva: 1.° che i proprietarj non dovessero segare al tempo della raccolta nè l'erba nè il grano che crescevano fuori del

campo, oppure negli angoli, perchè dovevano essere lasciati ai poveri. Era pure loro proibito di raccogliere le singole spighe che erano sparse pel campo. Lo spigolare apparteneva ai poveri. Appartenevano ad essi pure i covoni che per inavvertenza erano restati all'indietro, ed il proprietario del campo perdeva il diritto di riprenderli. Lo stesso valeva anche in riguardo alle vigne ed agli oliveti, e probabilmente anche per la raccolta de' frutti in genere. La consecutiva raccolta era di diritto de' poveri. I proprietarj non potevano far raccogliere le olive che erano restate all' indietro dalle prime scosse. Tutto ciò che era diventato maturo dopo la prima raccolta de' frutti e dell' uva era dichiarato proprietà de' poveri. 2.° Tutto ciò che cresceva da sè nell'anno sabbatico sui campi, sui giardini e nelle vigne era a disposizione dei poveri. 3.° Gli Israeliti ne' loro banchetti in occasione de' sacrifizj, e ne' loro conviti dovevano invitare non solo i loro figliuoli e schiavi, ma anche gli stranieri, le vedove e gli orfani, onde con questi festeggiare, secondo il letterale testo della scrittura, avanti Dio.

Ma a quanti disordini ed a quanti litigi abbia dovuto dare occasione questa legge di Mosè, è facile immaginarselo; ma forse allora gli uomini erano più divoti e credenti.

Articolo III.

Dello stato de' poveri dopo l' introduzione del cristianesimo. — Tesoro elemosiniero della Chiesa. — Cessazione della schiavitù. — Spedali.

Il medesimo spirito di beneficenza verso i bisognosi che sommamente distingue la legge mosaica a fronte di tutte le organizzazioni straniere degli Stati instituitesi, tanto contemporaneamente quanto posteriormente, venne vie più animato nel cristianesimo. Mentre Mosè dovette duecento anni prima concedere ancora al popolo di Dio il traffico degli uomini, od almeno il nome, per motivi e viste proprie; non ne fu più neppure il nome combinabile colla natura del cristianesimo. Non poteva una religione la di cui base era la filantropia, e che nei primi tempi fu riconosciuta come tale anche praticamente, tollerare un costume che non solo distruggeva la morale cristiana, ma anche i vincoli della natura e dell' umanità.

Ma appunto perchè col cristianesimo fu abolita la schiavitù, doveva risultarne una classe di uomini che per diverse cagioni potessero ridursi alla situazione di mancare dei mezzi i più necessarj alla sussistenza: sorte dalla quale potevano sottrarsi gli indigenti nel paganesimo, ed anche nel dominio mosaico col mezzo della schiavitù volontaria. Quindi dovette ora, da che questo mezzo era diventato abbominevole secondo i principj della religione, esservene sostituito un altro.

Si era ritrovato questo mezzo nella morale nella quale era nato l' abborrimento per la schiavitù, nelle prescrizioni dell' Evangelio che ordinavano non solo assolutamente ai credenti di liberare i prigionieri, di riscattare gli schiavi, di alloggiare i forestieri e di soccorrere i bisognosi, ma promettevano altresì che l' adempimento di questo precetto di benevolenza sarebbe stato premiato con un' eterna beatitudine, e minacciavano con ispaventevoli pene coloro che lo trascuravano. Da che il cristianesimo in quell' epoca in cui la di lui professione non dava punto vantaggi temporali, ma in cambio era minacciata dalle persecuzioni le più terribili, non eranvi perciò altri credenti che quelli che vi erano attaccati per persuasione e mossi da zelo; per lo che queste prescrizioni non potevano fallire nel loro scopo. Si gareggiava per alloggiare gli stranieri, per porgere la mano soccorrevole agli indigenti, e per alleviare la miseria de' carcerati. Ne' paesi cristiani di questo periodo esisteva quindi una vera comunione di beni, uno stato di fratelli e sorelle che già Platone aveva immaginato, e che i cristiani, benchè con una durata effimera, realizzarono.

A fronte però della pronta beneficenza de' singoli cristiani per soccorrere gli indigenti con private elemosine, non aveva la totalità de' bisognosi un sufficientemente sicuro appoggio alla sua sussistenza. Fu quindi eretto nei primitivi tempi uno stabilimento generale di elemosine, ed intimamente combinato colla chiesa stessa. Sembrò però agli apostoli non con-

veniente l'abbandonare la prestazione de' soccorsi all'arbitraria compassione de' particolari. Essi si addossarono quindi la comune cura de' poveri, ed ingiunsero questo dovere ai loro successori, i vescovi. I mezzi onde soccorrere i poveri furono stabiliti nelle costituzioni apostoliche sul tesoro comune della chiesa.

Questo tesoro comune derivava specialmente da tre sorgenti. La prima consisteva delle contribuzioni spontanee di coloro che passavano dal gentilesimo oppure dal mosaismo al cristianesimo. Alcuni di questi avevano venduto tutti i loro beni mobili ed immobili, e ne avevano consegnato il prodotto a disposizione degli apostoli (1). Oltre a queste offerte volontarie era già prescritto ai credenti negli statuti apostolici di dare pel servigio dell'altare le primizie del torchio del vino, dell'aja, della vendemmia, della messe e del bestiame; e la decima parte di tutto poi per gli orfani, per le vedove, pei poveri e pei proseliti (2). A ciò si aggiungevano finalmente già ai tempi degli apostoli le speciali collette per circostanze speciali, che furono regolarmente eseguite nel secondo e terzo secolo, e stabilite in tutte le domeniche, terminato il servizio divino (3). Nel secondo e terzo secolo

---

(1) Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, et ponebant ante pedes apostolorum. *Act. apost.* 4, *v.* 26.

(2) Dabis sacerdotibus omnes primitias torcularis et areæ, vindemiæ et messis, boum atque ovium. Dabis omnem decimam pupillo et viduæ, et pauperi et proselytho. L. 7, c. 10.

(3) De collectis quæ fiunt in sanctos, sicut ordinavi ecclesiis Galatiæ, ita et vos facite. I. *Corinth.* 16.

crebbe il reddito della chiesa, a fronte di tutte le persecuzioni de' diversi tempi, sì vistosamente, che la chiesa in questi intervalli possedette, secondo Lattanzio ed Eusebio (1), non solo edifizj pubblici, ma anche i fondi contigui: tutt' ad un tratto però diventò sommamente grande col principio del secolo quarto per l' *editto di restituzione* di Costantino dell'anno 313, e dell' instituzione fattasi con legge delle decime, che i credenti del secolo antecedente avevano prestate molto più abbondantemente, ma solo per volontà.

Già nei tempi degli apostoli aveva questa facoltà comune una destinazione propria. Le primizie del torchio del vino, della messe e del bestiame appartenevano al sacerdozio; ciò che restava dopo il sostentamento de' servi dell' altare apparteneva ai poveri, ai quali, secondo l' assegnamento degli amministratori della chiesa, ne era dato tanto quanto poteva bisognare a ciascuno (2). Le decime dovevano secondo il superiormente riferito statuto apostolico essere impiegate unicamente per gli indigenti. Anche le collette delle domeniche furono espressamente eseguite per quest'effetto. « I più facoltosi, dice Giustino, oppure coloro che vogliono, danno a loro arbitrio qualche cosa

(1) *LACTANT. De mort. persecut.* n. 4 e 5. — *EUS. De vita Constant.* lib. 2, c. 39. *Item*, l. 8, c. 1, 2; l. 9, c. 10; libr. 10, c. 2. — V. anche *Ludov. THOMASSIN. Vet. et nov. eccles. discipl.* Lugduni 1705, t. III, libr. I, c. 3, pag. 9.

(2) Dividebatur singulis, prout cuique opus erat, — neque quisquam inter illos egens erat. *Act. apost.* 4, 15, 35.

che raccoglie il vescovo e distribuisce agli orfani, alle vedove ed ai malati, od ai bisognosi per altro motivo » (1). Quest'istesso è confermato da Tertulliano coll' espressa osservazione che queste offerte erano volontarie e semplicemente impiegate pei poveri (2). La distribuzione delle elemosine era nel principio sotto la cura degli stessi apostoli; poscia fu da essi affidata ai diaconi. Queste disposizioni servirono di guida ai loro successori, i vescovi.

Quantunque nella classe de' bisognosi dovessero essere specialmente sostenuti gli orfani, i malati ed i forestieri allorchè il bisogno lo esigeva, non esistevano però nei primi tre secoli alcune case speciali comuni in cui assistere in comunione queste specie di indigenti. Il numero di quelli che avevano bisogno di soccorso era da un lato troppo piccolo, perchè sì fatti stabilimenti fossero assolutamente necessarj; e da un altro il peso delle persecuzioni era, almeno di tempo in tempo, troppo grande, perchè potesse un tale instituto esistere

---

(1) Qui copiosiores sunt, et volunt, pro arbitrio quisque suo, quod visum est, contribuunt, et quod ita colligitur, apud Præpositum deponitur; atque inde opitulatur pupillis et viduis et his qui ob morbum, vel aliam ob causam egent. *JUSTIN. Martyr. apolog. II.*

(2) Modicam unusquisque stipem menstrua die, vel quum velit, et si modo possit, apponit; nam nemo compellitur, sed sponte confert. Hæc quasi deposita pietatis sunt. Nam inde non epulis, non potaculis, nec ingratis voratrinis dispensatur, sed egenis alendis humandisque, et pueris ac puellis, re ac parentibus destitutis, ætateque domitis senibus, item naufragis, et siqui in metallis, et siqui in insulis vel in custodiis duntaxat ex caussa Dei sectæ, alumni confessionis suæ fiunt.

senza essere contrastato. Si aveva quindi cura di prestare soccorso ai malati od infermi nelle loro proprie abitazioni, oppure si trasportavano nelle case de' più facoltosi onde poter loro porgere più valido sostegno. Si distribuivano parimente gli orfani per la loro educazione nelle famiglie de' privati. I viaggiatori erano indirizzati con un biglietto di invito da una comune all' altra. A coloro poi che per la loro sussistenza avevano bisogno solamente di un sollievo, erano date proporzionate contribuzioni di elemosina.

Per sufficiente che fosse nel primo periodo del cristianesimo il metodo descritto per soccorrere gli indigenti, non fu però bastevole nel principio del secolo quarto in cui crebbe la persecuzione contro di lui, fino a che finalmente ne riportò esso il trionfo. Aumentandosi ora straordinariamente il numero de'credenti, si era pure sommamente aumentato il numero di quei proseliti che abbandonati a se stessi cadevano o per disgrazie oppure per infermità fisiche nella classe de' bisognosi, ovvero seguendo il costume del paganesimo dovevano procurarsi con una volontaria schiavitù un padrone al quale essi appartenevano per sempre, e questi poi doveva avere cura di loro in tutte le occorrenze. Ma la schiavitù non aveva tanto di seducente da sceglierla volontariamente fino a tanto che si aveva un altro mezzo onde sottrarsi all'estrema penuria. Da che il cristianesimo presentava alla miseria un tale mezzo nelle facoltà della chiesa, e che doveva secondo i decreti evangelici sommini-

strarlo, è facile il persuadersi che si sarà anteposto di essere nella classe de' bisognosi piuttosto che in quella degli schiavi. Tanto più cercavano allora quelli che si trovavano nella schiavitù l'occasione per esserne manomessi. Lo spirito del Vangelo, che aveva per base l'amore del prossimo e de' prigionieri qual opera essenziale di carità, fra cui si potevano certamente comprendere gli schiavi, che aveva santificato il riscatto, era loro sommamente favorevole. Molti de' nuovi settatori padroni di schiavi si affrettavano onde eseguire questo dovere della religione, e ponevano in libertà i loro schiavi. Onde promuovere questi generosi esempi, tanto corrispondenti all' essenza della religione cristiana, furono le liberazioni dalla servitù innalzate ad una cerimonia ecclesiastica, e solennemente eseguite dai vescovi nelle chiese. S' aggiunsero a queste volontarie liberazioni i frequenti riscatti, che si eseguivano in parte dalla chiesa ed in parte, ad esempio di essa, dai singoli privati, penetrati specialmente dalle prescrizioni della loro religione. Polino, arcivescovo di Nola, impiegò, come riferisce la storia, tutti i suoi beni a quest' uso; e non avendo più egli proprietà alcuna, vendette sè stesso ai Vandali in Africa, onde riscattare i cristiani dalla schiavitù.

Ora tutti quelli che per l' accaduta rivoluzione della religione non isceglievano più come prima la schiavitù, oppure si erano da essa liberati, potevano, è vero, fino a tanto che la salute glie lo permetteva, travagliare per evitare la miseria, e difendersi contro la

penuria; ma la più piccola sciagura che li colpiva poteva gettare anche molti di loro in una assoluta indigenza. Onde prestare a questi il soccorso che si doveva dal tesoro comune della chiesa secondo le prescrizioni della religione, nel modo il più conveniente e sicuro, si cominciò ad erigere le case del comune od ospizj, non solo per l' alloggio de' forestieri, ma anche per l'assistenza de' poveri del paese, ed in ispecie dei malati e degli infermi.

Qui dunque sta il motivo e l' origine degli spedali pubblici pei malati e per gli infermi. Ciò avvenne nel principio del secolo quarto, poichè già nell' 8.° canone del concilio generale di Nicea dell' anno 325 furono date disposizioni sulle occorrenze e sulle proprietà dell' amministratore dello spedale che doveva instituirsi.

Indarno si cercherebbe prima l' instituzione di questa specie di ospizj, oppure fuori del cristianesimo. Prima di quest' epoca non eravi nelle comuni cristiane nè la necessità, nè la possibilità. La storia non solo nulla ne indica nel paganesimo su questo punto, ma piuttosto ne espone il contrario; e perciò Gregorio Nazianzeno potè fare con tutta la fiducia, in faccia a tutti i suoi contemporanei, il rimprovero all' imperatore Giuliano che egli da una parte perseguitava col maggiore odio il cristianesimo, e dall' altra voleva imitarne gli instituti che erano esclusivamente di origine cristiana (1). Ripetè il

(1) Diversoria (καταγωγια), et hospitales domos (ξενωνας)

medesimo rimprovero uno scrittore posteriore, Niceforo Calisto di Xantopulia (1). Basilio si esprime in una lettera che circa l' anno 370, nel mentre disponeva il suo spedale a Cesarea, scrisse ad Elia governatore della città, o Arconte, parlando delle instituzioni degli spedali, come di cosa semplicemente usitata negli Stati cristiani. Questa lettera è espressa in un modo molto apologetico, e certamente sarebbe stata superflua se il suo disegno avesse trovato già la giustificazione negli esempj e nelle antecedenze più antiche esistenti negli Stati pagani; ed è come segue: « Io domanderei volentieri a quelli che continuamente menano rumore contro tale impresa, che danno portiamo noi allo Stato col mezzo delle nostre instituzioni? A chi mai cade a peso la spesa degli alimenti, che paragonata coll' importanza dell' oggetto è sommamente piccola? — Che facciamo noi di male fabbricando degli alberghi pei forestieri indigenti, ed erigendo de' luoghi pubblici di ricovero pei malati che bisognano di cura, e provvedendo quelli ad utilità de' malati di inspettori nosocomiali, di medici, di infermieri,

---

ædificare instituebat simulque humanitatem et benignitatem, erga pauperes adjungere, quæ videlicet in rebus nostris præprimis admirabatur. (*Greg. Naz. Orat.* 3, p. 102. Edit. parisin. græc. et lat., 1630. Sumpt. Morelli.)

(1) Scholas etiam, et phrenisteria virorum, et mulierum philosophiæ ethnicæ addictarum, peregrinorumque et egenorum construxit domicilia, atque etiam aliam ostendit humanitatem, ut græcorum sacra talibus rebus admirationem consequerentur majorem. (*Niceph. Callist.* XANTHOPUL. *Hist. ecclesiast.* Basileæ 1553, lib. XXI, p. 491.)

e del restante personale di servizio? (1) — Si rileva da tutto ciò che questi instituti hanno avuto la loro origine nel cristianesimo, e non punto prima nel paganesimo. Inoltre lo spirito delle instituzioni pagane era tale, che questi stabilimenti dovevano essere, in qualità di instituti pubblici, assolutamente superflui, allorchè si consideri quanto era prescritto dalla legge in risguardo alla schiavitù.

Anche la legge mosaica, benchè molto caritatevolmente si occupasse de' poveri, contiene nulla di ciò che risguarda il sostentamento de' poveri malati in uno spedal comune. Non si ritrova pure negli scritti degli storici giudaici, che in appresso, allorchè questo Stato si era dilatato ed era governato dai re, siano stati in esso eretti simili ospizj pei poveri o pei malati. La religione ebrea, teocratica fino dalla sua instituzione, ed intimamente amalgamata coll' autorità secolare dello Stato, poteva, è vero, e come fece, porre nella legislazione disposizioni con cui fosse prevenuta la povertà, od almeno fosse aperta una multiplice via onde sottrarsene; ma non si trovò essa nell' occasione di dare sì fatti speciali provvedimenti, poichè aveva già colla sua saviezza preveggente fatto quant' era bisogno.

---

(1) Τινα δὲ ἀδικοῦμεν, καταγώγια τοῖς ξένοις οικοδομουντες τοῖς κατὰ, πάροδον ἐφιτῶσι; καί τοῖς θεραπείας τινὸς δια τήν ἀσθένειαν δεομένοις καί την αναγκαὶαν τουτοις παραμυθίαν εγκαθιστῶντες τους νοσοκμοῦντας, τους ἰατρευόντας, τα νωτοφορα, τους παραπεμποντας. *BASIL. M. Opp. græc. et lat. sumptibus Cl. Morelli.* Parisiis 1618, tom. II, epist. 372, pag. 1147.

Tutt' altramente era la situazione del cristianesimo, che originariamente era solo una società filantropica isolata da ogni autorità dello Stato, e doveva rimanere tale secondo la sua prima destinazione. Questa società staccata pienamente dalla podestà dello Stato non poteva farsi altramente contro alle cause della singola povertà, che coll' eguaglianza delle proprietà. Essa si constituì quindi tosto nella sua primitiva riunione in una fratellanza che doveva tenere congiunto sì strettamente il vicendevole amore comandato dalla religione, come il legame della parentela. Chi era più facoltoso vendeva i suoi beni ed il suo avere, e lo consegnava qual obblazione per la facoltà comune della società; oppure conservava i suoi beni, ma non ne considerava sè stesso qual proprietario, ma bensì la comunità: egli godeva delle rendite come amministratore, e con frugalità, per quello che ne aveva bisogno, versava il resto nel fondo comune affinchè potesse essere distribuito secondo lo esigeva il bisogno a quelli che avevano nulla o troppo poco. Tertulliano dice con tutta l' asseveranza che i Cristiani sono fra di loro per le facoltà insieme riuniti come fratelli, mentre queste sono ordinariamente motivo di discordia fra i Gentili consanguinei (1). Tutto ciò che la facoltà comune otteneva tanto da queste offerte, quanto dalla

(1) Ex substantia familiari fratres sumus, quæ penes vos pene derimit fraternitatem. Itaque qui animo et anima miscemur, nihil de rei comunicatione dubitamus, omnia indiscreta sunt apud nos præter uxores.

prescritta contribuzione delle primizie e delle decime, come pure dalle collette ordinarie e straordinarie, era un bene in ispezialità appartenente ai poveri od ai più poveri. Quando i vescovi, i preti ed i restanti chierici erano sostenuti con queste, ne era data loro una porzione, perchè secondo Giustino e Tertulliano, erano considerati nel numero de' poveri. Appunto perchè si consideravano poveri non avevano i vescovi che possedevano del proprio, alcuna parte, secondo le prescrizioni apostoliche, al bene comune. Anche i loro parenti non dovevano esserne partecipi, allorchè non appartenevano alla classe dei poveri. I motivi pei quali gli apostoli e poscia i vescovi, e fra questi specialmente Cipriano e Giustino chiesero dai credenti contribuzioni, esprimono chiaramente essere desse pei bisognosi (1). La storia non riferisce alcun altro obbligo politico e religioso che abbia avuto uno scopo così deciso. Il solo cristianesimo occupavasi di questo dovere pei poveri, ed aveva a ciò destinato un fondo speciale. Era solo a lui riserbato in questo periodo di erigere gli instituti pubblici di beneficenza, e fra questi di pensare specialmente agli ospizj in cui si dovesse prestare assistenza ai malati od agli infermi, perchè questi sono fra i poveri i più poveri.

---

(1) *Lud. THOMASSIN.*, *Vetus et nov. eccles. disciplin.*, p. III, lib. II, cap. XII, p. 310 e seg.

Articolo IV.

Dello stato de' poveri dopo l' erezione degli spedali sotto la direzione ed amministrazione de' vescovi. — Spedale di S. Basilio in Cesarea.

La prima erezione degli spedali ebbe origine dai vescovi, ai quali fu affidata la superiore inspezione e cura di tutti i poveri. Sul principio era comunemente la casa del vescovo. Essendosi in seguito aumentato il numero di coloro che cercavano soccorso, o si estese questa casa, oppure si eresse un fabbricato speciale per lo spedale, secondo le circostanze del paese, sempre però in vicinanza della residenza vescovile e della chiesa cattedrale, onde facilitarne ai vescovi l' inspezione. Ne deriva quindi che anche oggi giorno i più grandi spedali esistono in molti paesi in vicinanza alla cattedrale, oppure ai palagi sotto-vescovili. In molte città che da quell' epoca si sono notabilmente ingrandite, avvenne che gli spedali ritrovaronsi nel centro della città, situazione molto perniciosa per essi e per le città stesse, che prima non era tale.

Non solo le metropolitane, ma anche i vescovadi suffraganei erano stabiliti per questi spedali. Tillemont trova per buoni motivi probabile che i suffraganei (Χορεπισκοπος) già alla metà del secolo decimoquarto, e specialmente in Capadocia sotto S. Basilio, fossero destinati ad amministrare ogni spedale subalterno (1).

(1) *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des prémiers siècles par M.r Lenain de Tillemont. A Bruxelles*, 1732, t. IX, p. 53.

Per quanto grande possa essere stato il numero loro, sembra tuttavia che non fossero pel loro ordinamento nè sistematici nè per qualsivoglia altro riguardo considerabili. Secondo tutta l'apparenza non erano di più che abitazioni comuni per coloro che bisognavano di un' assistenza straniera, e secondo l'espressa destinazione della facoltà della chiesa dovevano avere quest'assistenza dalla chiesa. Essi erano nello stesso tempo alberghi per gli stranieri bisognosi, case di soccorso pei vecchi o pei poveri vergognosi od infermi, luoghi di educazione per gli orfani, e di ricovero pei malati indigenti. Se si dee giudicare di questi instituti da quelli de' tempi successivi sulla costituzione degli originarj, non v' ha su di ciò alcun dubbio. Anche attualmente esistono in diversi paesi spedali generali un tempo erettisi dai vescovi, e che sono aperti senza distinzione alle diverse specie di bisognosi. Nel codice di Giustiano dell' anno 529 furono in vero ripetute diverse denominazioni su gli instituti degli spedali : ma Muratori espone con tutta ragione, che la diversità di queste denominazioni non prova sempre la diversità oppure l'esclusiva destinazione di sì fatti stabilimenti (1).

Fra tutti questi stabilimenti che furono eretti nel secolo decimoquarto, ed anche in molti de' successivi, si distinse specialmente il grande spedale di Cesarea in Cappadocia, che s. Basilio, essendo vescovo di quella città, fabbricò nel

(1) *Antiquitat. italic.*, t. III, *Dissert.* 37, p. 592.

370 circa dell' era cristiana nel sobborgo della medesima. Secondo il piano che Basilio comunicò, prima di condurlo ad effetto, al governatore di Cappadocia, doveva lo spedale essere aperto per pubblico rifugio ai viaggiatori poveri ed ai malati, ed avere accanto un sufficiente spazio per le abitazioni de' medici, degli inspettori de' malati, degli infermieri, de' portatori, e generalmente per tutto il personale necessario. Il suo progetto si estese anche a stabilire nel fabbricato dello spedale stesso delle stanze di lavoro per coloro ai quali poteva assegnarsi quest'occupazione. « Laonde (dice Basilio nella sua lettera ad Elia governatore della città) non ne viene certamente alcun danno allo Stato; anzi questo stabilimento torna ad onore del paese ed dei di lui arconti. Le incumbenze del governatore della città non si limitano solo per la città di Cesarea, ma debb' egli estendere la sua attenzione su molti altri oggetti; per lo che non può con tutta la sua forza di spirito trarre da solo dalle rovine ciò che ha distrutto la possanza del tempo e porlo in ordine: animare col mezzo di colonie i luoghi inabitati, convertire i deserti in città. Quindi molto lungi dal respingere da sè le mani benefiche che si offrono per promuovere le sue viste, deve egli anzi accoglierle con riconoscenza e rianimarle. Sia a Basilio affidata tutta la cura della fabbrica dello spedale di Cesarea: sia la cosa con tutte le forze promossa, e si abbia effettivamente a cuore di recarne il materiale; ed egli si lusinga che questi rischiarimenti gli

basteranno come cristiano e come governatore » (1).

Basilio fu infatti sì fortunato che potè effettuare il suo progetto, come risulta da altre relazioni, in tutta la sua estensione. Questo spedale era specialmente destinato per la lebbra endemica in Asia; aveva però anche delle divisioni per gli altri malati, come pure anche per alloggiare i viaggiatori poveri. Gli si diede, a motivo della sua grande estensione e dell' ottima sua disposizione, il nome del suo fondatore, e si chiamò *Basiliade*. In vista di questo esempio furono eretti poscia molti altri spedali di questa specie in Morea, in Romania ed in molti luoghi dell' Oriente. L' imperadore Valente, benchè partigiano del Cristianesimo Ariano, lo dotò con riguardevoli entrate annue ne' fondi vicini (2). Quest'intrapresa produsse a Basilio, che non solo era stimato per la somma sua dottrina dai suoi contemporanei, ma anche generalmente amato per le sue beneficenze, una fama immortale e la benedizione dai bisognosi. Quindi nessuno de' suoi oratori funebri trascurò di indicare, parlando delle filantropiche sue azioni, questo monumento. « Basilio eguale a Mosè, dice Gregorio Nissa, si è eretto nel sobborgo di Cesarea un ricordo parlante » (3). Si espresse specialmente

---

(1) *BASIL. M.*, *Opp. græc. et lat. sumpt. Cl. Morelli.* Parisiis 1618, tom. II, epist. 372, p. 1146-1147. — Osserv. nella citata ed., questa lettera è data in isbaglio col n. 271.

(2) *THEODORET.*, *Opp. omn. græc. lat. ex recens. Jacob. Sirmond, edita a Jos. Lud. Schulze.* Halæ 1769, t. III, part. II, p. 982. — V. anche Sozomne, l. VI, c. 34.

(3) *Gregor. NYSSEN*, *Opp. omn. græc. et lat.* Parisiis 1638, in fol. tom. III, p. 493.

su di ciò con energia il suo amico Gregorio Nazianzeno nell' orazione funebre che gli fece. « Una bella virtù, dic' egli, è il beneficare, l' alimentare i poveri e dare un sostegno alla debolezza umana. Allorchè noi facciamo appena un passo fuori della città, ci si presenta tosto agli occhi quasi una nuova città: io intendo quel serbatojo di pubblica beneficenza, quella piazza pubblica nella quale affluiscono e vi si conservano non solo il soverchio della ricchezza, ma anche le contribuzioni dell' indigenza stessa. Qui è dove si possono sopportare le malattie senza querelarsi, ove i miserabili stessi non sono miserabili, ove l' attivo sentimento della compassione è posto alla prova. Che è mai Tebe colle sue sette porte a fronte di questo monumento? che sono mai le maraviglie dell' Egitto, le mura di Babilonia, il mausoleo di Cariens, il sorprendente bronzo colossale, ed il tempio un dì pomposo, ed ora distrutto dalla possanza del tempo? Noi non abbiamo più avanti gli occhi il raccapricciante e terribilissimo spettacolo che ci diedero uomini che perdettero l' esistenza a motivo che irono loro molte membra perdute o morte prima che morissero, che scacciati dalle città e dalla società degli uomini, ed anche espulsi dal seno delle loro famiglie, rimasero non più riconoscibili ai tratti della loro fisionomia, ma solo pei loro nomi. Non si trovano nè nelle pubbliche feste nè nei crocchi domestici miserabili che a motivo della loro malattia producano più avversione e nausea che compassione, e colpiscano il nostro cuore con maggiore la-

mentazione, allorchè rimane loro ancora la voce (1).

È ben chiaro da siffatto quadro, che questo spedale, benchè non ne sia indicato il nome, era destinato e specialmente impiegato non solo pei malati e pei forestieri, pei quali Basilio, secondo il già riferito suo scritto, l'aveva stabilito; ma lo era anche pei lebbrosi, e traessene profitto. Ciò dà una nuova conferma alla predica che appunto Gregorio Nazianzeno tenne dopo il compimento dello spedale, il di cui unico scopo era di eccitare la generale compassione verso questa specie di malati (2).

Come Basilio a Cesarea, così pure si rese rispettabile Giovanni Grisostomo che viveva alla fine del secolo quarto a Costantinopoli, ov'egli fu vescovo, per l'introduzione ed organizzazione di più spedali. Esaminò questi subito dopo l'ingresso alla sua carica i conti della Chiesa, e gli emolumenti destinati ai vescovi. Avendo egli riconosciuti in quelli delle spese inutili, ed in questi un eccesso smodato, dispose di impiegare il di più del necessario in favore dello spedale. Non essendo lo spedale esistente bastevole pel bisogno, ne eresse egli molt'altri, diede loro per direttore due preti di condotta integerrima, li fornì di medici e del perso-

---

(1) *Gregor. NAZ.*, *Theolog. opp. græc. et lat. ex interpretat. Morelli.* Parisiis 1630, in fol., orat. 20, pag. 359.

(2) Urbibus ejiciuntur, ædibus, foro, conciliis, viis publicis, conventibus, conviviis (o ingentem calamitatem!) ipsa etiam aqua, ne fontes quidem fluentes cum aliis hominibus ipsis communes sunt, et *orat.* XVI, pag. 244-247.

nale di servizio che vi era necessario onde prestare secondo il bisogno assistenza ai forestieri e ai malati.

Questo bell'impiego che Basilio e Grisostomo fecero de' beni della Chiesa, era tanto più corrispondente alle costituzioni apostoliche ed alle massime de' vescovi dei primi tre secoli, da che queste sostanze dovevano essere considerate, secondo queste stesse costituzioni e massime, come proprietà de' poveri, alle quali i vescovi con tutto il clero della diocesi potevano solo prender parte, a motivo che essi erano considerati sotto la vista generale come poveri, e da Giustino erano stati espressamente posti fra di essi. I diaconi avevano l'amministrazione delle rendite della chiesa; il solo vescovo però aveva il diritto di disporre sul loro impiego senza essere responsabile ad alcuno, fuorchè a Dio ed alla sua coscienza. Gli erano indicate però le classi fra le quali doveva egli distribuirle; ma non gli era determinato il quanto che doveva dare a ciascuna di queste classi: questo era affidato al di lui giudizio, in cui egli doveva tenere per regola, secondo le costituzioni apostoliche, il più stretto bisogno, onde non impiegare inutilmente il fondo de' poveri. Per questo motivo appunto l'ordine delle menzionate costituzioni stabiliva che i vescovi, e tutti gl'individui del clero che potevano vivere con mezzi proprii, non dovevano nulla ottenere dal fondo della chiesa. Onde lasciare pei bisogni de' poveri, pei quali era desso stato espressamente raccolto, era permesso al clero di acquistarsi qualche cosa

col mezzo del lavoro e del commercio, ma entro i limiti delle prescrizioni, onde potere in tal modo alimentare frugalmente sè stessi ed altri. Ed infatti si erano anche molti de' suoi individui appigliati con tal vista, e secondo l'esempio dell' apostolo Paolo, a questo lodevole mezzo.

Ma lo spirito della moderazione e di questo risparmio affidato alla coscienza, rispetto al patrimonio de' poveri, scomparve molto presto dai servi e dai rappresentanti della Chiesa. Cominciarono essi molto presto ad impiegare questo fondo per sè medesimi e pei benefizj ecclesiastici. Palladio ci riferisce che trovò già Grisostomo alla fine del quarto secolo questo disordine all' assumere l' arcivescovado di Costantinopoli. Essendosi per questo motivo più o meno sensibilmente danneggiata la povertà, si dichiarò a poco a poco la voce generale con molta espressione ed energia contro queste dilapidazioni. Non mancarono anche patrocinatori de' poveri che se ne occuparono con calore. Onde togliere lo scandalo trovossi costretta la Chiesa a determinare canonicamente e con fermezza la porzione di ogni classe che aveva diritto alla facoltà della Chiesa. Secondo questa ferma disposizione fu dessa divisa in quattro parti, di cui la prima era destinata al vescovo, la seconda al clero della diocesi, la terza per la fabbrica e per le riparazioni

(1) *PALLAD. Episcop. Helenopolit. De vita S. J. Chrysostom. Dialogus, cura et studio Emmeric. Bicotti Rotomagiens.* Parisiis 1680, pag. 40.

delle chiese, la quarta finalmente per i poveri. Il vescovo solo ne aveva una parte, perchè doveva esercitare i doveri dell' ospitalità in favore de' forestieri.

Non è certo quando positivamente sia stata ordinata e stabilita canonicamente questa divisione in quattro parti. Ciò che è indubitato, si è che, secondo riferisce Tomassin, dessa era già in esecuzione nel secolo quinto (1). Era certamente prescritto e fissato quanto doveva essere compartito a ciascuna classe; ma non era dato direttamente ai singoli che formavano ciascuna classe, ma bensì affidato alla perspicacia ed all' onestà de' vescovi. Dio e la coscienza ne erano i soli giudici più prossimi. Ma questa *controlleria* non dava una garanzia sufficiente, poichè Dio non esercitava in un modo visibile la sua possanza, e la coscienza era corruttibile. Si dispose quindi che nel caso che i vescovi violassero la superiore instruzione, dovessero essere citati presso i metropolitani o patriarchi, e questi ultimi presso il supremo Capo della Chiesa.

Ma anche questo regolamento non poteva guarentire il bene dell' indigenza dall' abuso degli ecclesiastici. Sempre accadevano frequenti lagnanze contro i vescovi non solo per le simonie, ma anche per le violazioni del menzionato assegnamento. Già alla metà del secolo quinto fu il papa Simplicio costretto, dalle accuse fattegli, ad obbligare alla restituzione

---

(1) *Lud.* THOMASSIN., *Vet. et nov. eccles. disc.*, t. III, lib. II, cap. XII, p. 312 e seg.

dell' usurpato, per mezzo di un vescovo specialmente delegato, il vescovo di Aufinia, che per tre anni interi aveva ritenuto a proprio benefizio la terza e la quarta parte dell'entrata della Chiesa, e di affidarne l' impiego ad un altro amministratore ecclesiastico sotto la più rigorosa risponsabilità. Questa disposizione fu da allora seguita qual regola canonica in sì fatti casi (1). Ma a fronte anche di questa l'avidità del clero trovò mezzi onde eludere lo spirito della legge; imperocchè egli astutamente interpretò questa disposizione solo pei prodotti fissi, ma non pei casuali. Papa Gelasio I, che coprì la sua carica dal 492 fino al 496, giudicò di rinovare non solo la prescrizione dell' impiego in quattro parti, ma di unirvi anche l' ordine il più rigoroso al clero di guardar bene di non appropriarsi parte alcuna della quota che era stata loro affidata. Fu espressamente su ciò rammentato ancora che questo regolamento di distribuzione non doveva essere inteso solo in risguardo alle entrate fisse, ma anche alle obblazioni casuali ed ai doni. Qual giudice nell' impiego della porzione pei poveri fu di nuovo stabilito da Gelasio Dio per controlleria al vescovo; e vi fu unita l'avvertenza di regolarsi in ciò in maniera di essere irriprensibile, e che doveva temere il giudizio il più rigoroso allorchè se ne trovasse macchiato (2).

---

(1) *Lud.* THOMASS., *Vet. et nov. eccles. discipl.*, t. III, lib. II, cap. XII, p. 312 e seg.

(2) Ipsam nihilominus adscriptam pauperibus portionem, quamvis divinis rationibus se dispensasse monstraturus videatur, tamen juxta quod scriptum est, ut videant opera

Nondimeno era lo spirito de' vescovi soffistico bastevolmente onde eludere anche queste prescrizioni, rivolgendole sui beni della chiesa già esistenti, e non su quelli che potevano essere acquistati nell'avvenire. Si resero specialmente colpevoli di questa astuta trasgressione i vescovi Siciliani verso la fine del secolo sesto; e Gregorio il grande si ritrovò nel caso di dover rimproverare nel modo il più severo al vescovo di Siracusa questa usurpazione, e di disporre espressamente « che non solo tutte le entrate presenti, ma anche le future erano soggette alla distribuzione canonica, essendo sommamente sconveniente che la facoltà della Chiesa, che per natura sua era una e medesima, fosse dipendente da un duplice diritto, cioè dalle massime ecclesiastiche e da quella dell' usurpazione » (1). Aumentò anche il vescovo di Napoli gli esempi delle infedeltà vescovili appunto in questo stesso tempo a danno della causa dei poveri. Essendo egli morto prima che avesse compensato le sue ruberie, ordinò Gregorio I al suo successore Pascasio di indennizzare col rimanente i poveri della porzione che era loro dovuta (2).

---

vestra bona et glorificent patrem vestrum, qui in cœlis est, oportet etiam præsenti testificatione prædicari, et bonæ famæ præconiis non taceri. *Epist.* 9.

(1) Quam pravam subintroductam consuetudinem fraternitas tua vivaciter emendare festinet; ut sive de præteritis reditibus, sive de iis quæ nunc obveniant, vel obvenerunt, quartæ secundum distributionem canonicam dispensetur. Incongruum namque est, unam eamdemque ecclesiæ substantiam duplici quamodo jure censeri, idest usurpationis, et canonum. Lib. 3, *epist. y.*

(2) *Lud.* THOMASSIN, *Vet. et nov. eccles. disc.*, t. III, II lib., c. XIV, p. 316.

Anche nella Chiesa orientale aveva il desiderio degli ecclesiastici, onde migliorare la propria sorte, clamorosamente intaccato la sostanza de' poveri. Ciò risulta chiaramente dalla zelante accusa che Isidoro di Pleusia fece al principio del secolo quinto a Cirillo patriarca d' Alessandria contro il vescovo di Pleusia e contro il prete Martiniano che usurpava sotto i di lui auspicj (1).

Partendo dai principj che in que' tempi non solo era ritenuta ferma la massima apostolica che tutta la facoltà della chiesa era proprietà de' poveri, e che i vescovi unitamente a tutti i loro beneficiati erano i distributori di questa sostanza; ma che si era altresì fermamente stabilito e cercato di mantenere saldo questo canone colla punizione delle usurpazioni; nota perciò la storia del secolo seguente che anche in esso, e fino ai nostri tempi, non è mai stata sì importante massima teoricamente contrastata, ma bensì è stata confermata nel modo il più positivo da tutti i canonisti, da molti papi e da tutti i concilj, e posta per fondamento in molte decisioni, come Tomasiano lo pone fuori di dubbio con molte ed incontrastabili prove (2).

A fronte di questa vista puramente teorica continuò la brama d' ingrandirsi degli ecclesiastici, ed a corrodere a guisa di un lento cancro di più in più praticamente questa prescrizione, fino a che a poco a poco nel corso

(1) *Lud. Thomassin.*, *Vet. et nov. eccles. discipl.*, p. III, c. XXVII, p. 559.

(2) *Lud. Thomass.*, *Vet. et nov. eccles. discipl.*, p. III lib. III, cap. XXVI-XXXIII, p. 554-576.

de' secoli fu ingojata tutta la sostanza de' poveri. Già nel secolo nono commisero i papi l'errore di affidare l'amministrazione degli spedali, che prima erano sotto la vigilanza de' vescovi, ai diaconi, ed ai cardinali sotto il titolo di cardinali diaconi che avevano dalla chiesa dello spedale la loro nomina. Se si ammette anche che i papi con questa disposizione abbiano avuto uno scopo utile alla causa de' poveri, si manifesta però tosto che non si era ottenuto l' intento, se pure lo si aveva avuto di mira. I diaconi considerarono in seguito le loro cariche più come benefizj o prebende, che come impieghi nei quali dovevano essi colla loro autorità proteggere il bene de' poveri e vieppiù promuoverlo. Nella sola città di Roma trovavansi nel secolo nono 24 di questi cardinali diaconi di cui secondo Ducange ne esistevano ancora 14 al suo tempo. Ora essi non hanno più il nome dello scopo della loro nomima, ma bensì quello delle cappelle erettesi negli spedali (1).

A fronte di queste invasioni della facoltà de' poveri nella città capitale, si eressero dai papi anche nelle città provinciali sì fatti amministratori degli spedali. Furonvi papi che mandarono in Germania alcuni de' loro cortigiani, e diedero loro come benefizj o prebende gli spedali i quali dovevano essi amministrare. Alcuni di questi amministratori non si recarono in Germania. Essi profittarono delle entrate degli instituti senza occuparsi punto del vero scopo

---

(1) *Ducange*, *Glossarium sub vocabulo* Diaconia.

di questi luoghi di umanità che erano stati loro affidati. Non molto migliori erano ordinariamente i vicarj che gli sostituivano come amministratori nel luogo dello spedale. Da che già gli amministratori romani ristringevano molto sensibilmente le entrate degli spedali, non rimaneva ai sostituti che o di soffrire di miseria, o, seguendo l'esempio de' loro capi, di attaccare la sostanza de' poveri. In sì fatta alternativa fu ordinariamente scelto l'ultimo espediente. Con tali dilapidazioni dovettero essere posti in disordine i capitali cogli interessi, oppure anche gettati in rovina. Per non dire molto, basti in prova la storia del ricco e ragguardevole spedale l'Antoniterhospital di Meminga. Già nell'anno 1485 pose Innocenzo VIII per amministratore di questo spedale un cardinale che fu nominato anche Precettore. A questi ne succedette Filippo di Latra, il quale non regolando come si doveva la pensione che era unita al suo benefizio, fu rimosso da questa prebenda. Elesse poi Alessandro VI, che nell'anno 1492 succedette ad Innocenzo VIII, in di lui sostituzione il suo cerimoniere di corte Giovanni Burghard, non però durante la sua vita, ma solo per sei mesi. Già sotto di Sisto IV il predecessore di Innocenzo VIII, il gran maestro scacciava sempre coi rigiri romani di processo or l'uno or l'altro dal suo posto, per cui ciascuno cercava nel suo supplimento di arricchirsi coi beni dello spedale; e lo spedale ne fu gettato in tanta miseria e disordine, che Alessandro VI dovette poi ordinare in una bolla del 1500 di restituire sotto la minaccia della scomunica *le*

decime, i tributi, i prati, le vigne, gli alberi, i piatti, i vasellami di stagno e di rame, i ferramenti, le mercatanzie di lana e di seta, i letti ed altre suppellettili, i cavalli ed altro bestiame, le obbligazioni, i documenti di capitale, e finalmente ogni bene mobile o stabile (1).

Gli abusi dell' impiego de' beni degli spedali erano già nel principio del secolo XIV diventati tanto generali e clamorosi, che i padri del concistoro che si tenne sotto Clemente V a Vienna, città posta sul Rodano nella Francia meridionale, si trovarono costretti ad una seria riforma in questo riguardo. Fu pertanto assolutamente proibito di conferire agli ecclesiastici in avvenire le amministrazioni degli spedali sotto il titolo di benefizj; invece fu stabilito fermamente di impiegare per questa funzione de' laici agiati e di buona riputazione, che dovevano giurare di fare gli inventarj, e di dare annualmente conto agli Ordinariati del loro operato (2).

---

(1) *Schelhorn*, *Ergötzl. aus der Kirehenhistorie, und Litteratur*, t. 2, n. 103, p. 400, e t. 1, n. 5, p. 47.

(2) Quia contingit ut illi, qui domibus religiosis hospitalibus præsunt, bona earum et jura negligant, injustorumque possessorum manibus non eripiant; ædificia corruere, horumque pietatis locorum reditus in rem suam vertant; pauperes, ac lepra infectos, illic recipere, alereque inhumaniter renuant, nec conditorum mentes considerent: idcirco volumus, ut ii, ad quos per institutionem, vel alio nomine pertinet, cuncta hæc vitia corrigant; alioquin nos episcopis locorum præcipimus, ut omnia juris remedia his malis adhibeant. Quo melius id observetur, nullus horum pietatis locorum, nisi per institutionem ita præscriptum sit, titulo beneficii clerico sæculari conferatur; alioquin collatio aut provisio erit nulla; sed horum locorum regimen commi-

Gli spedali, essendo, secondo la menzionata decisione sinodale, come pure secondo prescrive la riferita Clementina, instituti di umanità, erano fino allora soggetti in forza del diritto canonico alla giurisdizione ed amministrazione ecclesiastica, e sostenuti dai vescovi o colle entrate della chiesa, oppure col mezzo delle contribuzioni benefiche eretti e dotati dai medesimi, e vi erano pure compresi quelli che veramente erano stati eretti dai laici, e posseduti da questi come proprietarj, ma che o furono volontariamente ceduti alla chiesa, o le furono in forza delle disposizioni Giustiniane assegnati per diritti canonici. Era però permesso ai laici colla coesistenza degli spedali ecclesiastici o vescovili non solo di stabilire per parte loro alcuni ospizj privati, ma era anche loro assicurato il favore e la protezione. Essi potevano possedere ed amministrare questi ospizj in piena proprietà. Ma però questo diritto di proprietà era limitato nelle relative ordinanze del codice Giustiniano, che dovevano servire di norma con tante condizioni che non di rado gli ospizj privati potevano diventar ecclesiastici (1).

---

tatur *prudentibus*, *idoneis et bonæ famæ viribus*; qui exemplo tutorum, curatorumque tenebuntur juramento fidem suam adstringere, bonum indicem conficere, et quolibet anno propris locorum episcopis, aut horum procuratoribus rationem reddere. Nolumus autem hoc extendere ad hospitales domos militarium, cæterorumque religiosorum (*Claud.* FLEURY *abbatis*, *Histor. ecclesiast. latine reddita*, t. XXII, lib. XCI, p. 750 e 751).

(1) 46 Imperator Justinianus A. Juliano P. P. « Sancimus, si quis moriens piam fecerit dispositionem etc. » *Corpus jur. civ.* Amstelod. 1681, t. II, p. 14 (Cod. l. I, tit. II, 19).

In tal modo la Clementina aveva tolto l' esecutivo dai diritti ecclesiastici sugli spedali, non però l' amministrazione dirigente, o l' intendenza superiore. Essendo gli spedali saccheggiati nella maggior parte, e trovandosi nel maggiore decadimento, non fu grande il sagrifizio, allorchè si allontanarono gli ecclesiastici dalle cariche, da che essi non potevano più arricchirsi; e lo scandalo che aveva dato il clero colle sue usurpazioni era così grande e così solennemente disapprovato, che aveva dissuaso dall' impiego loro.

Questa ordinanza della Clementina fu tosto adottata in Francia. Si eseguirono dal governo le sue disposizioni, così pure anche la clausula che dovessero eleggersi per l' amministrazione degli spedali fra i laici solo i semplici cittadini, e ne fosse escluso lo stato de' nobili e de' militari onde prevenire le difficoltà che si temevano, allorchè il rendimento de' conti di individui qualificati dovesse soggiacere ad osservazioni, oppure vi fosser necessarie ammonizioni e rimproveri in risguardo ai doveri.

A fronte di queste disposizioni non se ne ottenne lo scopo che si aveva in vista. I privati ai quali si credette potersi con fondamento affidare, si abbandonarono pure a poco a poco ai dilapidamenti d' ogni genere, come fecero pria gli amministratori ecclesiastici, cosicchè i sovrani si trovarono costretti dalle grandi lagnanze che loro vennero fatte, di porre un rimedio efficace al male, e di fare a poco a poco una riforma radicale degli spedali. Francesco I ne fece il primo passo col mezzo di

una dichiarazione in data 20 giugno 1540, in forza della quale era proposta una serie riforma degli spedali. Ma essa rimase nella semplice proposizione; od almeno poco si fece di solido a fronte di ciò che il bisogno esigeva in questo vasto ed insterilito campo. Sotto Enrico II nulla più si fece che determinare col mezzo di un regolamento speciale in data 12 febbrajo del 1553 l'impiego delle entrate degli spedali. Sotto Francesco II si pubblicò un editto in data 25 di luglio del 1560, in forza del quale l'amministrazione degli spedali doveva essere più esattamente regolata. A questo seguì sotto Carlo IX un editto di *laiteration* nel mese di aprile dell'anno successivo 1561. Sotto Enrico III fu, in conseguenza di una rimostranza fattasi su quest' oggetto dai deputati qualificati di Blois, pubblicato nel mese di maggio del 1579 un ordine rigorosissimo in riguardo agli spedali, in cui era comandata l'esecuzione degli ordini antecedenti, sotto la più severa responsabilità. Appunto sotto questo governo fu emanata, cioè il 14 giugno del 1584, una regia disposizione, nella quale era ordinata colle espressioni le più positive la riforma fondamentale degli spedali e delle case de' lebbrosi. Succedette a questa l' 8 marzo 1587 una *laiteration* e conferma della riforma medesima, e sotto Enrico IV un ordine definitivo in data 18 dicembre 1599 in risguardo alla riforma degli spedali e delle case de' lebbrosi, che doveva essere tosto eseguita. Nondimeno sembra che vi si siano frapposte cause di indugio, perchè Enrico IV nel 1606 emanò di nuovo il medesimo ordine sullo stesso

oggetto, in forza del quale ebbe il grande elemosiniere l' incumbenza di eseguire tosto la riforma generale degli spedali. La sua instruzione era principalmente e nel modo il più stringente di rivedere i conti, e di far sì che fattasi la purificazione, il soverchio rimanente delle entrate dovesse essere impiegato in sussidio de'nobili poveri e de'soldati storpiati in guerra. Laonde essendosi chiaramente riconosciuto che l' intenzione di Enrico era arbitraria, poichè le rendite degli spedali dovevano avere una conversione che era contro la volontà del fondatore, rimase perciò quest' ordine senza effetto.

Invece sotto il governo di suo figlio Lodovico XIII fu rinovata nell' anno 1612 la dichiarazione in risguardo la totale riforma degli spedali, e di nuovo fu data al grande elemosiniere, il cardinale di Perron, l' incumbenza di occuparsi senza dilazione di quest' oggetto. Fu a lui subordinata in quest' affare una commissione erettasi in Parigi sotto il nome di *Riforma generale degli spedali.* Questa commissione continuò i suoi lavori per 60 anni, cioè fino al 1672. In generale i risultamenti de'lavori di questa commissione furono, che rispetto alle case dei lebbrosi, che erano diventate inutili a motivo che la lebbra si era distrutta, fossero abolite ed impiegate le loro entrate per gli spedali generali; che fossero riuniti i piccoli spedali parimente superflui coi grandi, e che anche i più grandi di questi, essendosi riconosciuti esistere in luoghi sconvenienti, dovessero essere tolti; e che all'opposto ove non se ne trovavano, e che secondo le circostanze del paese si riconoscevano ne-

cessarj, dovessero esservi eretti. Lodovico XIV vide con piacere che fossero state ritrovate non solo soverchie le case de' lebbrosi, ma eziandio molti spedali, e fossero stati giudicati disponibili per un altro impiego. Furono quindi in conformità di un editto dell' anno 1664 date le disposizioni per la soppressione loro, e questa fu eseguita nel 1672. Ma le entrate delle case de' lebbrosi e degli spedali stati aboliti non furono, secondo la proposizione della commissione degli spedali, date dal re al tesoro generale de' medesimi, ma invece furono da Enrico IV aggiunte agli ordini militari erettisi sotto il nome della madonna di *Berge Carmel.* Come è noto, questo re aveva fatto continue guerre, ed in conseguenza aveva coperto la Francia di gloria e di miseria. Nella sua situazione era bisogno di dare ai militari de' contrassegni della sua considerazione che li animasse. Quanto ciò fosse giusto, altrettanto era ingiusto di servirsi de' mezzi delle pie instituzioni, il di cui scopo originario era eterogeneo con tale impiego. Frattanto si manifestò tosto dopo l'accaduta riunione delle entrate degli spedali ai menzionati ordini, che le medesime diventarono per diverse cause di pochissimo momento per gli individui che si volevano favorire. A ciò si aggiunsero anche le lagnanze che dovette produrre l' ingiustizia di questa disposizione. Il re decise quindi, dopo alcuni anni, di restituire di nuovo alla causa de' poveri ciò che non era di alcun vantaggio a quelli pe'quali l'aveva egli destinato. Fu quindi con una dichiarazione in data di marzo del 1693 decisa ed eseguita la separazione de' beni

delle case de' lebbrosi e degli spedali stati incorporati cogli ordini militari di *Berge Carmel.*

Si dispose in risguardo all' amministrazione degli spedali, che in ciascuno di essi vi dovesse essere una direzione, la quale fosse composta in parte di membri stabili ed in parte da scegliersi ogni tre anni. Alla prima classe apparteneva il primo giudice regio del paese, come pure il regio procuratore del tribunale; dal lato della municipalità il maire, i capi ed i borgomastri in unione col parroco. Era data agli arcivescovi ed ai vescovi la presidenza tanto a quest'uffizio di direzione, quanto alle radunanze generali della loro diocesi, allorchè volevano essi esservi presenti. In assenza de' vescovi, o degli arcivescovi, avevano anche i loro vicarj generali il voto deliberativo in queste consultazioni, ma non però la presidenza. Noi non diamo alcun ragguaglio delle leggi organiche stabilitesi a tale oggetto, poichè si trovano minutamente esposte nel Compendio storico su gli spedali del can. Recalde (1). Ci basti l'avere dimostrato con un prospetto storico, a che siasi ridotta, dopo essersi tolta, in forza della Clementina, l'amministrazione degli spedali agli ecclesiastici, l' intendenza superiore solennemente rimasta riservata agli ordinariati. L' ombra degli ultimi che fu ancora salvata, si perdette finalmente tanto più a motivo che non sembrò più esservi

---

(1) *Abrégé historique des hôpitaux etc., par M. l'Abbé de Recalde, à Paris* 1784. Qui pure ha luogo anche il *Traité sur les abus qui subsistent encore dans les hôpitaux du royaume, et les moyens propres à les réformer, à Paris* 1786 del medesimo autore.

dal lato ecclesiastico alcuno speciale interesse a questi diritti, da che essi non avevano più, dopo essersi loro tolta l'amministrazione, alcun lucro.

La Clementina non produsse, ovvero solo poco, in Germania, e come pare anche in altri paesi riflessibile cambiamento. Da per tutto rimase l'amministrazione degli spedali nelle mani degli ecclesiastici. Si continuò a godere le entrate degli spedali come prebende e benefizj. Non si diede retta alla decisione sinodale della santa Sede esposta nella Clementina; imperocchè non solo a Roma e nelle provincie dello Stato della Chiesa continuarono gli spedali diaconati, ma fu anche alla fine del secolo decimoquinto, come si è già notato antecedentemente, sotto Sisto IV, Innocenzo VIII ed Alessandro VI, nominato il gran maestro. — Questo scandaloso disordine, che trasse a rovina ogni spedale, non potè a meno di chiamare a considerazione il Concilio Tridentino; molto più che essendo in allora la Chiesa cattolica attaccata da tutti i lati da possenti riformatori, trovossi egli perciò eccitato a togliere tutti gli abusi contro cui si era alzata la voce generale. In conseguenza di ciò fu quest' oggetto posto tosto nel secondo anno delle cominciate deliberazioni, cioè nella settima sessione dell' anno 1547, a decisione, e fu rinnovata la Clementina non solo in tutta la sua estensione, ma anche più prossimamente determinata (1). — La de-

(1) Curent Ordinarii, ut hospitalia quæcumque a suis administratoribus, quocumque illi nomine censeantur, etiam

terminazione, presa in questa occasione, fu nell' ultimo anno di questo concistoro, cioè nella 25 seduta dell' anno 1563, discussa un altra volta, stabilita fermamente e munita d' un instruzione molto circostanziata (1).

---

quomodolibet exemptis, fideliter, et diligenter gubernentur, constitutionis concilii viennensis, quæ incipit: Quia contingit, forma servata, quam quidem constitutionem eadem sancta synodus innovandam duxit, et innovat, cum derogationibus in ea contentis. Igitur incumbit episcopis cura, ut suæ diœceseos xenodochia rite administrentur, proin administratores de suo munere, monendi, eosque ad illius rationem cogendi, imo eosdem a suis officiis amovendi, aliosque surrogandi jus illis competit: nec minus possunt etiam hospitalia lustrare, nisi illa immediate, ut vocant, regum jurisdictioni sint obnoxia; in hoc enim eventu horum licentia ipsis est necessaria. Præterea ad episcopos pertinet harum ædium reditus leprosorum vel infantum expositorum sustentationi attribuere; si vero ejusmodi homines, haud amplius in quadam urbe reperiantur, valent hosce proventus ad alios pios usus impendere, ita tamen, ut semper magis piam fundatorum mentem assequi satagent: id tamen ut facere possint, ex capitulo juxta arbitrium suum seligendo duarum partium suffragia concurrere debent. Insuper episcopi nulli administrationis curam ultra trimestre concedant, sed absque ulla spe veniæ reos ad fructuum restitutionem compellant. Ea autem, quæ hoc in loco de nosocomiis dicuntur, pari etiam ratione de aliis locis ad sublevandas pauperum miserias intelligenda veniunt; si vero hæc loco in titulum erecta sunt, tunc Titularis rationem reddere non tenetur, quia proprium suum bonum administrat, sed duntaxat episcopi est, ut fundationes rite adimpleri vigilet, atque ad id Titularem adstringat (Sess. VII anni 1547. Vid. *Cl.* FLEURY *abbatis Hist. ecclesiast. latine reddita*, t. XXXIX, lib. XCLIV, § XX, c. XV, p. 310-312).

(1) Admonet sancta synodus quoscumque ecclesiastica beneficia sæcularia seu regularia obtinentes, ut hospitalitatis officium a sanctis patribus frequenter commendatum; quantum per eorum proventus licebit, prompte benigneque exercere assuescant, memores, eos, qui hospitalitatem amant, Christum in hospitibus recipere; illis vero qui hospitalia vulgo nuncupata, seu alia pia loca, ad peregrinorum infirmorum,

Furono accolte colla maggiore pontualità nei paesi cattolici della Germania le decretali tridentine su di ciò emanate; e l'intendenza su-

---

senum, pauperumve usum præcipue instituta, in commendam, administrationem, aut quemcunque titulum, aut etiam ecclesiis suis unita obtinent, vel si ecclesiæ, parochiales hospitalibus unitæ, aut in hospitalia erectæ, earumque patronis in administrationem concessæ sint, præcipit omnino, ut impositum illis onus officiumque administrent, atque hospitalitatem, quam debent, ex fructibus ad id deputatis actu exerceant, juxta constitutionem concilii viennensis alias in hac eadem synodo sub felicis recordationis Paulo III innovatam, quæ incipit: Quia contingit etc. Quodsi hospitalia hæc ad certum peregrinorum, aut infirmorum, aut aliarum personarum genus suscipiendum fuerint instituta, nec in loco ubi sint dicta hospitalia similes personæ, vel perpaucæ reperiantur, mandat adhuc, ut fructus illorum in alium pium usum, qui eorum institutioni proximior sit, ac pro loco, et tempore utilior, convertantur, prout Ordinario cum duobus de capitulo, qui rerum usu peritiores sint, per ipsum deligendis, magis expedire visum fuerit; nisi aliter, forte etiam in hunc eventum, in eorum fundatione, aut institutione fuerit expressum, quo casu quod ordinatum fuit, observari curet episcopus, aut si id non possit, ipse, prout supra, utiliter provideat; itaque si prædicti omnes et singuli, cujuscumque ordinis et dignitatis, etiamsi laici fuerint, qui administrationem hospitalium habeut; non tamen regularibus subjecti, ubi viget regularis observantia, ab Ordinario moniti, hospitalitatis munus, adhibitis omnibus, ad quæ tenentur, necessariis, re ipsa obire cessaverint, non solum per ecclesiasticas censuras et alia juris remedia ad id compelli possunt, sed etiam hospitalis ipsius administratione, curaque perpetuo privari, aliique eorum loco ab iis, ad quos spectabit, substituantur. Et prædicti nihilominus ad fructuum restitutionem, quos contra ipsorum hospitalium institutionem perceperunt, quæ nulla eis remissione, aut compositione indulgeatur, in foro conscentiæ teneantur; nec administratio seu gubernatio hujusmodi locorum uni et eidem personæ ultra triennium deinceps committatur, nisi aliter in fundatione cautum reperiatur, non adstante quoad supra dicta, quacumque unione, exemptione et consuetudine in contrarium etiam immemorabili, seu privilegiis, aut indultis quibuscumque (L. c., t. XLVII, § LXXX, c. VIII, p. 143-145, sess. XXV, anni 1563).

periore vescovile su gli spedali e sui pii instituti che ora il sinodo tridentino, e da due secoli e mezzo il viennese aveva riservata agli ordinariati, fu esattamente riconosciuta. Se ne ritrova tosto una prova nella modula della riforma che Carlo V ha presentato agli Stati ecclesiastici dell' impero ad Augusta, in data 9 luglio 1548. Nelle sedute del S. Padre, si dice nella relazione di questa formola « è proposto e fermamente stabilito che la quarta parte delle sostanze della chiesa sia impiegata pei poveri; per questo motivo furono erette presso i fondatori delle collegiate, e presso i chiostri degli spedali, che finora avrebbero avuto quasi generalmente un impiego affatto eterogeneo, oppure furono, a scandalo de' buoni, trascurati. Imperadori, re, principi e privati facoltosi hanno sì riccamente dotato i vescovi, i collegi ed i monasteri, perchè gli ecclesiastici de' passati tempi erano considerati come padri de' poveri, e lo erano anche effettivamente: è quindi dovere de' vescovi, de' collegi e de' chiostri di ristabilire gli spedali rovinati e di mantenere quelli che ancora esistono in buono stato, e di non impiegare per alcun altro titolo le entrate state loro originariamente assegnate. Nel caso per incuria fossero desse confuse con altre entrate, e non fossero più dimostrabili liquide, si dovrà allora provvedere pe' bisogni degli spedali colla cassa de' chiostri e de' collegi, giusta le indicazioni del vescovo. Devono essere ricevuti in tali ospizj specialmente le vedove, gli orfani, ed i veramente poveri che non possono più col loro

lavoro procurarsi mezzi di sussistenza; fra di questi si deve avere speciale considerazione pei poveri del paese; devono essere aperte queste case pei pellegrini, onde dare loro ricovero, non già come luoghi di dimora » (1).

A fronte che nel sinodo tridentino sia la cosa de' poveri stata dichiarata come un diritto canonico appartenente alla chiesa, e la superiore direzione della medesima riserbata all' autorità vescovile, sembra però che dal lato dell' alto clero non siasi mai posta una speciale importanza su quest'oggetto, poichè esso, toltasi l'amministrazione pecuniale, non aveva più nulla di lucrativo. Forse si aveva avuto anche a

(1) Sanctorum patrum constitutionibus olim sancitum fuit, ut bonorum ecclesiasticorum pars quarta cederet pauperibus. Hinc apud collegia et monasteria antiqua hospitalia extructa sunt, quæ nunc passim, aut in alios usus sunt conversa, aut neglecta jacent, non sine gravi pietatis piaculo. Verisimile est, cum ecclesiastici patres pauperum haberentur, et essent, fideliterque commissa dispensarent, imperatores, reges, principes et locupletes homines permotos, ut tam amplis prædiis episcopos, collegia, et monasteria dotarint. Debent igitur episcopi, collegia et monasteria rursus ædes illas, sicubi collapsæ sunt, instaurare, ubi vero extant, conservare, reditus quoque ad eas destinatos, de quibus constat, in nullum usum alium convertere. Qui si forsan cum cæteris reditibus et bonis alicubi confusi sint, et hodie ignorentur, debet nihilominus ædibus illis, de omnibus ad infirmorum curam pertinentibus ex ærario communi monasterii vel collegii sufficienter provideri, idque pro dispensatione episcopi, aut ordinarii eclesiastici illius loci. Sic etiam reliqui ordines, qui hospitalia habent, eadem conservare studeant. In ejusmodi hospitalia recipiendæ sunt viduæ et orphani, et qui vere sunt pauperes, et ad victum quærendum sibi non sufficiunt, et potissimum ejus loci, ubi hospitalia illa sunt constituta; peregrinis vero pro refectione, non in habitatione, aut in pauperum illorum fraudem patere debent.

cuore, o si era riconosciuto coll' esperienza che l' ordinato regolamento complessivo dell' instituto de' poveri o degli spedali era sconveniente e non poteva essere utile all' intento, perchè le direzioni staccate dall' amministrazione pratica, ed affidate a soggetti così eterogenei, non potevano produrne altramente che arrenamenti e svantaggiosi ritardi. Che giovava al vescovo il diritto di dare disposizioni su gli spedali nei dominj de' principi secolari, allorchè a questi dispiacevano, e quindi non fossero o punto, od altramente, oppure solo con negligenza eseguite? Furono quindi tosto dopo l' annunzio della decisione sinodale stata qui esposta, invitati da alcuni vescovi i sovrani secolari a delegare de' commissarj fra i signori del paese, ond'essere presenti alle visite degli spedali. Ma anche questo ebbe luogo solo per breve tempo, poichè le visite vescovili cessarono a poco a poco del tutto, e la cosa de' poveri fu affatto staccata dal clero ed appoggiata ai secolari. Noi vedremo in seguito quale interesse siasi preso in quest'epoca per sì importante oggetto, e quali disposizioni siansi date dall'autorità secolare, onde compiere i doveri verso i poveri, e togliere i cattivi effetti che la trascuranza o l' opposizione delle disposizioni allo scopo deggiono produrre.

Prima di chiudere quest' articolo dobbiamo far osservare che unitamente agli spedali vescovili furono eretti da per tutto da particolari di animo benefico e dalle comuni molti di sì fatti stabilimenti. Segnatamente tosto al principio si erano i chiostri preso a cuore di imitare

l'esempio de' vescovi. In progresso essendosi diminuito lo zelo de' monaci per una vita austera, e lo spirito di beneficenza verso gli stranieri, ebbero la loro origine gli ordini ecclesiastici per gli spedali, di cui noi diremo nel seguente articolo.

Articolo V.

Dell'origine degli ordini ecclesiastici degli spedali. — Ordine spedaliere della Scala — di s. Jacopo di Hauptas in Lucca — di s. Antonio di Biennois U. L. Fr. — di Albrac in Francia — de' Crociferi in Italia ed in Boemia — de l'Ortie in Ispagna — de' canonici regolari di Ronceval in Navarra — di Beauvais — di Abbeville — di s. Gervaso e Protaso in Parigi — di S. Spirito in Montpellier e Roma — de' religiosi regolari agostiniani in Costanza — di Burgas in Ispagna — de' canonici di s. Gio. Battista di Conventry in Inghilterra — di s. Gio. Battista di Dottingham — di s. Lionardo a York — de la Charité U. L. F. — di s. Giovanni di Dio — di s. Ippolito dell'amore cristiano — di Louvier in Francia — de' Betlemmiti delle Indie occidentali — degli Obregoni — degli infermieri regolari di Camillo de Lellis in Italia — delle spedaliere della Scala in Siena U. L. F. — delle spedaliere di s. Maddalena in Gerusalemme — delle sorelle laiche di Albrac — delle figlie di Dio ad Orleans — delle spedaliere di s. Anastasio nello spedale di s. Gervaso e Protaso — delle spedaliere di Abbeville — delle spedaliere di Beauvais. — Le spedaliere di Pontoise — delle canonichesse regolari di Cummerich, Menin

e di molte altre città della Fiandra — delle Agostiniane di s. Andrea a Dornik — delle monache dell' Hotel-Dieu *a Parigi — delle spedaliere canonichesse a Konventry in Inghilterra — delle spedaliere di s. Marta nel ducato e nella contea di Burgovia — delle canonichesse del Santo Spirito in Sassia a Roma ed a Montpellier. — Le spedaliere di s. Elisabetta — delle sorelle spedaliere dell' amore di Cristo U. L. F. — delle monache spedaliere di Loches — delle signore spedaliere di s. Giuseppe o della Trinità. — Le sorelle della società spedaliera di s. Tommaso di Villeneuve — delle spedaliere di Dijon e Langres — delle spedaliere Betlemmiti nelle Indie occidentali.*

Una gran parte di que' singolari cristiani che nel periodo della persecuzione dei tre primi secoli abbandonarono la società umana, tenendosi in parte solitarj ed in parte riuniti in piccole comunità, in ispelonche, in deserti, e rinunziando ad ogni piacere sensuale si dedicarono ad una vita contemplativa, onde acquistare il più alto grado di perfezione cristiana, si era già nel principio del secolo quarto formata in comunità regolari che poscia ebbero il nome di cenobj o chiostri.

Essendo giunti questi cenobj o chiostri in un più prossimo contatto col mondo, cominciarono anche le opere pie prescritte dall'evangelio a favore de' bisognosi come mezzi alla perfezione cristiana. L' esempio della cura della chiesa pei forestieri poveri, pei malati e per gli altri bisognosi dovette eccitarli a se-

guirne le massime. Dovendo essi, secondo le prescrizioni dell'ordine, condurre una vita frugale, ed acquistandosi la stima generale, a motivo della santità de' loro costumi, ottennero da per tutto le più ricche contribuzioni; per cui non mancarono essi di mezzi per eseguire in tale oggetto le prescrizioni evangeliche. Ebbero essi tanto più premura di adempiere a questo dovere, da che presentossi loro la più ricca sorgente di acquisti e di ricchezze. Si poterono quindi considerare nei primi tempi e per molti secoli i chiostri in generale come altrettanti instituti di poveri e case di ospitalità pei forestieri e ricoveri pei poveri del paese.

Ma la pratica di quest'amore fraterno non formava l'essenziale della vita claustrale. Non vi era alcun legame di voto. La sola vita contemplativa e l'esecuzione delle regole dell'ordine formava lo spirito della perfezione claustrale. Le virtù delle associazioni umane hanno in sè la qualità di durare proporzionalmente poco, poichè lo zelo e l'austerità sono sempre maggiori nel lor principio. Queste comunioni religiose cominciarono a poco a poco ad aver cura più di sè stesse che de' poveri, ed a limitare sensibilmente la loro liberalità a favore degli ultimi. Si ha più di un esempio che l'autorità secolare si trovò costretta dopo il corso di alcuni secoli di rammentare ai chiostri i loro doveri verso i poveri ed i forestieri, e di esporre loro chiaramente che i benefattori diedero nelle loro mani ricche facoltà affinchè potessero prestare soccorso ai bisognosi. Ma

appunto perchè non si poteva più ragionevolmente appoggiare alla cooperazione de' chiostri si eressero alcuni instituti d'ordine a sussidio de' poveri e della pubblica ospitalità pei forestieri poveri, e fu loro posto per condizione essenziale o fondamentale l'esercizio dell' ospitalità o la cura de' poveri ovvero di ambedue insieme? Questi ordini ecclesiastici sono appunto quelli di cui noi parleremo in breve in quest'articolo sotto il nome di *spedalieri* e *spedaliere ecclesiastiche.*

Non si può sapere per mancanza di notizie quando e quale di essi sia stato il primo ad esser istituito. Dalle notizie che ci ha dato Heliot nell' estesa sua Storia di tutti gli ordini ecclesiastici e secolari, rilevasi, per quanto la storia gli somministrò di provato, che il più antico di tutti è l'ordine spedaliere detto *della Scala.*

1.° *Ordine spedaliere U. L. F. della Scala.*

Quest'ordine ebbe per suo fondatore Sorore di Siena, nato ai 25 marzo dell'anno 832 dell'era cristiana da parenti di mediocre fortuna. Fu egli educato onestamente dai suoi genitori, e dopo la loro morte condusse la restante sua gioventù in istraordinarj esecizj di pietà. Riconobbe egli come pratica spirituale di prestare soccorso ai pellegrini che si recavano a Siena ed a Roma, che frequentemente per mancanza di luogo di ricovero erano obbligati a passare le notti sulle strade. Destinò egli la sua piccola casa, che era in vicinanza della cattedrale, ad albergo de'pellegrini. Col suo esempio e per le sue intercessioni si

trovarono de' molto ben intenzionati benefattori della città, i quali si mossero a sostenere con opportuni mezzi la sua opera caritatevole: subito si ritrovò egli in istato di ingrandire la sua casa de' pellegrini e di provvederla di molti letti. Col mezzo di forestieri che furono da lui alloggiati fu conosciuto il suo instituto anche ne' paesi esteri, ed ebbe un sì poderoso sostegno, che mediante considerabili somme di danaro che gli furono mandate da molte parti, fu in istato di erigere un grande fabbricato e di dare ricovero a molti bisognosi. Egli pose con questi soccorsi le fondamenta allo spedale U. L. F. della Scala. Ebbe lo spedale questo nome perchè nello scavamento delle fondamenta ritrovaronsi tre scalini di marmo che si giudicarono rovine del tempio di Minerva. Terminato lo spedale, non limitò egli la sua generosità semplicemente ai pellegrini, ma la estese anche ai malati della città ed ai fanciulli abbandonati. I grandi lasciti che affluivano al suo instituto lo posero in istato non solo di educare i fanciulli esposti, ma anche di far imparare loro un mestiere e di maritare le fanciulle. A fronte della grande spesa che esigeva il molto esteso suo piano, crebbe sempre più l'entrata dello spedale, ed in modo che venne ad avere la rendita annua di più di 200,000 lire, senza calcolarvi le elemosine annue accidentali che costantemente gli si facevano. Dopo aver egli in tal modo fondato il suo spedale prese il nostro Sorore al servigio della casa uomini e donne, e presso di sè quelli che cercavano in essa asilo. Il sesso maschile venne

accuratamente tenuto separato dal femminile. Nello stesso tempo fece egli de' regolamenti e degli statuti per questa società di servigio, di cui alcuni risguardavano semplicemente l'amministrazione, altri solo i fratelli e le sorelle. Queste regole poi furono confermate tosto dal vescovo di Siena, dalla sede apostolica, e molto tempo dopo la morte del fondatore, prima da Celestino III e poscia da molti de' suoi successori. A motivo della considerazione che in seguito si acquistò questo spedale, vi si collegarono molti spedali d' Italia, di cui lo spedale di Siena fu riconosciuto come capo, ed il suo rettore come generale degli instituti subordinati. Egli aveva il diritto di nominare i rettori subalterni e di mandare i religiosi da uno spedale all'altro. Egli aveva un voto anche nella scelta del vescovo di Siena, e nel diritto di padronato di molte chiese. Le case le più considerabili incorporatesi collo spedale di Siena furono lo spedale di Firenze, di Giminiano, di Siena, di Acquapendente, di Rieti, di Todi, di s. Mignano, di Poggibonzi, di s. Savino, di Barberino e di Castel della Pieva. In seguito si separarono tutti questi ospizj figliali; furono però tutti verso la metà del secolo decimosesto soppressi perchè non vollero alcuna riforma di cui ne erano molto bisognevoli. Onde assicurare le entrate dello spedale diede Sorore al medesimo due nobili, simili agli Efori, senza il di cui consenso lo spedale non poteva fare alcun uso del denaro. Col tempo fu aumentato ad otto il numero di questi Efori, che erano scelti ogn' anno nel primo giorno dell' anno,

e dovevano essere informati di tutte le spese ed entrate. Il vestito degli spedalieri era una tunica nera, sopra cui portavano essi un mantello, e su di questo un mantelletto vescovile. Sulla parte sinistra di questo mantelletto era ricamata in seta gialla una piccola scala con tre rampolli e con una croce in alto. Si coprivano essi la testa con una berretta nera di lino, che era legata insieme sotto il mento con un nastro largo quattro dita (1).

2.° *Ordine di s. Jacopo di Hauptas in Lucca.*

Come il bisogno del pellegrinaggio diede origine all'ordiue spedaliere della Scala U. L. F., ebbe origine per lo stesso motivo anche quest'ordine. La rarità de' ponti nel medio evo produceva ai viaggiatori diverse difficoltà. O dovevano essi fare vie tortuose per trovare un ponte, o farsi trasportare su battelli. Quest' ultimo mezzo esponeva a grandi pericoli, perchè comunemente trovavansi al lungo de' fiumi nascondiglj di ladri che spogliavano i passeggeri nel mentre attendevano i battelli. Non di rado quelli che volevano farsi trasportare cadevano nelle mani di scellerati incappucciati che li prendevano ne' loro battelli onde spogliarli sull'acqua, oppure li conducevano nella parte opposta

(1) *Hippolite* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques et militaires* etc., tom. III, chap. LII. — *Lombard.*, *Vita del. B. Soror.* — *Thomasi et Orlando Malavolti*, *Histor. de Sienna.* — *Exorposa*, *De jure eccles.*, lib. I, c. 41. — *Phil. Bonanni*, *Catal. ord. religios.*, t. I, n. 240.

del fiume ne' nascondiglj de' ladri. Per togliere un sì grave disordine si unirono alcune persone caritatevoli in società, e si tennero sui fiumi onde trasportare i viaggiatori ed i pellegrini in battelli loro proprj. La stazione principale di questa società era pel fiume Arno nel dominio di Lucca, in un luogo molto pericoloso al tragitto, che si chiamava *Hauptas*, da cui anche prese il nome il nuovo ordine. Da quest' epoca si posero molte sezioni della medesima su diversi fiumi dell' Italia e della Francia meridionale. Sostenute esse da ricche contribuzioni, non solo si compiacquero dell' opera di carità del trasporto gratuito, ma eressero e mantennero anche nelle loro stazioni delle case spedaliere pei forestieri poveri. In seguito essendo diventato l' ordine sufficientemente facoltoso, fecero esse costruire, onde facilitare i viaggi tuttavia pericolosi, de' ponti. Nell' anno 1177 fabbricò la priorìa dello spedale, che era in Avignone sotto la direzione di Benezeth, in allora priore dello spedale, un ponte sul Rodano, e nel 1189 uno sopra il *Durance a bon pas*, come pure nell'anno 1265 un altro ponte sul Rodano a s. Saturnino del ponte, il qual luogo si chiama ora *Pont-saint-esprit*. In tutti questi luoghi mantenne l'ordine degli spedali pei pellegrini e pei malati. Fondò l' ordine per questo istesso uso anche in Parigi nel sobborgo di s. Jacopo Filippo il Bello, che nel 1286 assunse il governo, un convento ed una casa spedaliera la di cui chiesa parrocchiale porta ancora il nome di *Hauptas*. Da quest' epoca in cui esse cominciarono a fabbricare e mantenere de' ponti, ed a rice-

verne i loro pedaggi, ebbe l' ordine il nome di facitori de' ponti, e fratelli de' ponti, come pure molti altri ordini ebbero invece del loro nome originario una denominazione speciale dal loro proprio attributo. Clemente III approvò quest' ordine, e lo confermò con una bolla del 1189 in possesso di tutti i beni che aveva acquistato, e lo pose sotto la protezione apostolica. Si trovò esso già nel principio del secolo decimo terzo in pieno splendore. Guglielmo IV conte di Fortalquier approvò nel 1202 il priorato di Avignone; e Raimondo III conte di Tolosa e di Benaissin gli concesse nel 1203 ogni specie di privilegi ne'suoi dominj ed i diritti di pedaggio sul Rodano. Nel principio erano soltanto questi ordini che fabbricavano i navigli ed i battelli, e secondo la vocazione loro erano solo laici. Dopo che fu ad essi concesso il diritto del tragitto e del pedaggio de'ponti, essendo diventati ricchi pei doni e pei lasciti ed occupandosi solo dell'inspezione su gli operaj prezzolati, si fecero consagrare preti. Sono quindi essi posti dalla maggior parte degli scrittori della storia dell'ordine nel rango di canonici spedalieri. De Breuil li nomina ordini cavallereschi spedalieri; e certamente non senza fondamento, perchè l' originaria destinazione di questa società, che consisteva nel porre in sicurezza i viaggiatori dalle ruberie sui fiumi, aveva realmente, secondo lo spirito di que' tempi, in sè un certo che di cavalleresco; ed oltre ciò il generale dell' ordine aveva, come gli ordini cavallereschi, riconosciuti in questa qualità, il titolo di gran Maestro; i rettori dei singoli ordini spedalieri avevano

il nome di commendatori. Non trovandosi però alcun documento che essi abbiano portato le armi, oppure che l' ordine sia stato formalmente ricevuto nella qualità di un ordine cavalleresco, non lo si può perciò ritenere negli ordini spedalieri militari di cui si parlerà nel seguente articolo. Noi abbiamo appunto seguito nella storia di quest' ordine specialmente Magno Agricola, che ha pubblicato nel 1708 la Vita di Benezet, perchè ci è sembrato che questo scrittore abbia dato le più soddisfacenti dilucidazioni nella grande oscurità delle cose e nelle rilevanti contraddizioni che regnavano fra gli altri scrittori. Secondo che ne inferisce questo stesso autore, è portata l' origine dell' ordine al secolo decimo. Pio II lo soppresse nel 1459, ed incorporò le di lui entrate all' ordine U. L. F. di Betlemme, da esso instituito dopo che la prioria di Bonpas era già nel 1278 sotto Nicolao III stata incorporata ai Giovanniti, e quella di Avignone sotto Giovanni XXII alla chiesa collegiata di s. Agricola in Avignone (1).

---

(1) *Magne* AGRICOLE, *Hist. de S. Benezet entrepreneur du pont d'Avignon, contenant celle de l'ordre des religieux pontif.*, in 12.° Aix 1608. *Item du* BREUIL, *Théâtre des antiquités de Paris*, liv. II, pag. 579. — *Theoph.* RAINALDI *Opp.*, tom. VIII, pag. 148. — BAILLET, *Vie de S. S.* 14 *avril.* — *Hippolyte* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires*, ecc., tom. II, chapit. XLI.

3.° *Ordine spedaliero di s. Antonio di Viennois.*

All'instituzione di quest'ordine diede occasione nel 1093 una malattia speciale che in allora generalmente dominava, che venne chiamata *fuoco di s. Antonio*, perchè ritenevasi essere s. Antonio un protettore molto possente contro questo malore. Si chiamò poscia *fuoco sacro*, come pure anche per antitesi *fuoco infernale*. Generalmente terminava esso colla perdita totale di quella parte del corpo che ne era stata assalita. Querin, l'unico figlio di un gentiluomo, fu nel menzionato anno attaccato da questa terribile malattia. Tragen che ne era il padre, fece ricorso a s. Antonio, le di cui reliquie trovavansi in una cappella erettasi nel borgo di s. Didier Lamotte, e fece voto di erigere uno spedale pei poveri pellegrini e pei malati presi dal fuoco sacro, e di dedicare sè stesso unitamente a suo figlio, allorchè fosse guarito, al servigio di questo spedale. Avendo il di lui figlio riacquistato la salute, pose egli senza ritardo in ordine i suoi affari famigliari e fabbricò ai 28 di giugno del 1095, in esecuzione del suo voto, in vicinanza alla cappella sopra menzionata di s. Antonio, il promesso spedale; si spogliò egli unitamente al proprio figlio de' vestimenti secolari, e vestì un umile abito nero, che era distinto con un T che essi portavano in ismalto come i cavalieri. Il suo esempio gli produsse tosto sei compagni ragguardevoli. Essendo i pellegrini che frequentemente vi si recavano, trattati con somma amorevo-

lezza, diventò in breve di molta rinomanza quest' instituto, e tosto nel primo anno della sua erezione fu non solo confermato dal sinodo tenutosi nel 1095 a Clermont da Urbano II, ma anche arricchito di molti privilegi. Si nominò il superiore di questa società gran maestro, ed i membri dell' ordine fratelli. Essi eseguivano i loro doveri come spedalieri, senza obbligarvisi con un voto. Solo sotto Falco loro settimo gran maestro fu introdotto l' obbligo del voto orinario che Onorio III confermò colla bolla del 1218. Molti papi diedero a quest' ordine rilevanti privilegi; più principi l' arricchirono con de' beni, ed altri particolari con copiosi regali e lasciti. Già si pose l'ordine, sotto il decimosettimo suo gran maestro, in possesso di tutta l'intera signoria di s. *Antonio*, di cui fec'egli la compra. Dappoichè tutti quelli che si erano ristabiliti dal *fuoco di s. Antonio* oppure ne erano restati illesi, credevano dovere questa grazia a s. *Antonio*, era diventata la divozione a questo santo così grande, che più papi, imperadori, re e principi onorarono questo luogo santo della loro presenza. Il concorso del popolo era così straordinario, che Aimard Falco, il quale scrisse nel 1553, assicura che si recarono in un solo anno alla chiesa di questo santo più di 10,000 Italiani ed un copioso numero di pellegrini dalla Germania e dall' Ungheria, e che le loro masse sembravano piccole armate. Questa chiesa, nella quale fu trasportato il corpo di s. Antonio dalla sua originaria cappella in cui egli da molto tempo giaceva senza miracoli, apparteneva in confor-

mità di un legato ai Benedettini di Montmajour. Dopo lunghi processi ch' ebbero luogo fra quest' ordine ed i Benedettini, decise Bonifacio VIII nel 1297 che la chiesa unitamente al santo corpo doveva appartenere all' ordine di s. Antonio. Questo stesso papa dispose inoltre che l'ordine di questo spedale dovesse seguire la regola di s. Agostino, e che il di lui capo prendesse il nome di abate, e che tutte le case di quest' ordine, in qualunque luogo si trovassero, dovessero dipendere dall'abadia di s. Antonio, che egli dichiarò per capo supremo di tutto l' ordine e lo sottopose immediatamente alla sede apostolica. Nell' epoca sopra indicatasi, in cui questi religiosi furono qualificati canonici, eseguirono essi ancora i loro doveri di ospitalità col maggiore zelo. Subito dopo cominciò questo zelo a scemarsi. In vece di servire essi stessi, ad esempio del fondatore e de' primi membri dell' istituto, i malati ed i forestieri, ne incaricarono i loro conversi. I sottopriori delle singole case degli spedali vivevano e consideravano le case a cui essi presiedevano come ne fossero gli effettivi commendatori, durante la loro vita, quai benefizj, e le cedevano ad altri senza darne notizia all' abate. Uno de' loro abati, Antonio Tolosanus, si occupò per molto tempo inutilmente onde togliere questi abusi. Solo nel 1616 furono stabilite da un capitolo generale le regole di miglioramento; la loro esecuzione fu tenuta ferma dalla podestà regia stata implorata col mezzo di lettere patenti in data 24 dicembre del 1618. Nondimeno le ri-

forme non furono ammesse da per tutto, ad eccezione della Francia, benchè le case degli spedali che si opposero alla riforma continuassero a ritenere per loro capo, come generale di tutto l' ordine, l' abate di s. Antonio, L' abito di questi religiosi era una veste nera quasi a guisa di quella de' preti secolari; avevano essi su di questa e sul loro mantello alla sinistra un T azzurro. Qualche tempo dopo però vestivano in alcune delle loro case a guisa de' canonici del paese (1).

4.° *Ordine dello spedale di Albrac* o *Aubra.*

Il fondatore dell' ordine di Albrac fu Alard o Adalard, visconte di Fiandra. Il fabbricato dello spedale dell' ordine era ai confini della Linguadoca, di Guienne e Auvergne nella diocesi di Rhodez, lontano sette leghe dalla città di Rhodez, circondato da boschi e da paludi, su di un monte alto e scosceso, che comunemente era coperto per otto mesi dell'anno di neve e di nebbia, in modo che frequentissimamente non si poteva giungere al luogo dello spedale. Non eravi all' intorno, alla distanza di tre leghe, alcun paese.

---

(1) *Aimard* FALCON. *Hist. Antonian. Compend.* in fol. Lugduni 1734. — PENOT *Histor. tripartit. canonic. reg.* lib. II, c. 70. — *Natal.* ALEXANDR. *Hist. eccles. sæcul. XI et XII.* — HERMANT, *Hist. des ordres religieux.* — *Hist. des ordres monastiques, religieux et militaires, et par Hyppolite* HELIOT, tom. II, chapit. XVI. — *Recueil des bulles et lettres patentes, contenant les privileges, droits, libertés et franchises accordés à l'orde de S.t Antoine de Viennois*, in 4.° Paris 1620.

Diede motivo a questa fondazione un voto che fece il menzionato *Adalard*, allorchè essendo egli di ritorno da un pellegrinaggio nella Gallizia, cadde, in vicinanza del suddetto monte, nelle mani de' ladri. In questa situazione fece egli voto a Dio, che se fosse stato salvato avrebbe fatto fabbricare nel medesimo bosco della montagna uno spedale per ricevervi i pellegrini, e sgomberare il luogo stesso dai ladri. Onde compiere questo voto fabbricò egli subito dopo, cioè circa l'anno 1120, il promesso spedale unitamente ad una chiesa, che fu consagrata alla Madonna. Fu diviso il personale dello spedale in cinque classi, e venne composto di preti pel servigio divino e per la distribuzione de' sagramenti; di cavalieri pel ricovero de' pellegrini, per la custodia della casa e per la distruzione de' ladri; di fratelli ecclesiastici e laici pel servigio dello spedale e de' poveri; di agenti per l'assistenza alle fattorie ed ai poderi appartenenti allo spedale, e finalmente di donne oneste, sotto la di cui direzione erano molte fantesche, e che dovevano lavare i piedi ai pellegrini, purificare i loro abiti e fare i loro letti.

Adalard era il primo superiore della casa. Egli diede alla sua società spedaliera una regola, colla quale ordinò l'obbedienza al maestro, la castità, di non possedere alcun bene, di assistere i poveri e di fare giorno e notte il servigio divino. Avendo il fondatore trascurato di invocare la conferma vescovile e papale alle sue regole, il vescovo di Rhoderz *Pietro II* fece, nel 1160, dopo la morte di

Adalard, dietro la domanda de' fratelli e delle sorelle, alcuni speciali statuti che in gran parte furono presi dalla regola di s. Agostino, che Alessandro III confermò in questo stesso anno. Questo papa fu così penetrato dalla generosità colla quale erano trattati i poveri in questa casa, che volle esservi egli ammesso come membro dell' ordine e prendere parte a tutti i meriti del medesimo. Gli diede molte indulgenze. Dopo di lui confermarono più papi quest'ordine, fra di essi *Nicolò IV* lo dichiarò, in una bolla dell'anno 1289, come un ordine di canonici. Essendo diventato quest' ordine tosto rinomato, ne ebbe egli i più ricchi sussidi ed affluenze. Hanno specialmente i re d'*Aragona*, i conti di *Tolosa*, *Rhodez*, *Valentinois*, *Cominge* ed *Armagnac*, i signori di *Carillac*, *Castelnau*, *Roquelaure*, *Esteing* e molti altri in seguito, contribnito assai alla grandezza di quest' ordine col mezzo di doni e di lasciti ragguardevoli. La rilevante facoltà che in breve si era acquistata quest'Ordine eccitò il gran maestro de' Templarj, *Olivier* di *Penna*, e ripetutamente, onde determinare la sede apostolica a riunire a quest'ordine quello dei Giovanniti. Ebbero però le sue istanze tante opposizioni, che irono a vôto. L'ordine però non fu esente di attacchi, contro cui la cupidigia d'acquistare si agitava da un altro lato contro la sua facoltà. Il governo superiore della casa, che originariamente era stato regolato da un membro dell' ordine col mezzo della scelta, ebbe in seguito il nome e la dignità di un canonicato. La ricchezza e la rinomanza che si

era acquistato l'ordine, fecero sì che vi si intrusero anche degli stranieri, cioè cardinali, arcivescovi e vescovi, che avevano ad onore pel meglio dello spedale (!) di presiedervi come canonici, oppure di portarne il titolo; ma si facevano pagare annualmente per l'appannaggio, per la loro cupidigia, la modica somma di lir. 15,000. Il primo di questi canonici prebendati fu nel 1477 *Pietro* di *Esteing*, al quale succedettero per l'osservanza del nipotismo *Giovanni* ed *Antonio* di *Esteing*. Fra i loro successori ritrovavansi i cardinali *Giorgio* di *Armagnac*, *Francesco* di *Escoubleau*, *Giulio Mazarino* ed il cardinale di *Roailles*, *Ottavio* di *Bellegarde*, arcivescovo di Sens. *Anna* di *Levi* e *Carlo Benignus Herve*, vescovo di Gap, il quale vi era stato presentato dal re, dopo che il vescovo *Lodovico Gaston* di *Roailles* era stato rimosso da questo canonicato. Quest' impiego della facoltà dello spedale, contrario allo spirito del fondatore, aveva anche pei religiosi dell' ordine, nei quali il tempo senza ciò aveva diminuito lo zelo dell' ospitalità ed intruso l'egoismo e la rilassatezza de' costumi, prodotto le più perniciose conseguenze. Essendo stati infruttuosi tutti i tentativi, se pure furono serj, onde ristabilire l' ordine, pose *Lodovico Gaston* di *Roailles*, vescovo di Chalons ed in allora canonico di Albrac, ai 24 di giugno del 1697 coll' assenso regio, i canonici regolari di Chancellade in possesso di questa casa. In que' tempi non vi rimanevano che ventidue spedalieri ed un solo cavaliere. Inoltre era già da molto tempo che non si erano rice-

vute più nè signore nè sorelle, ed il numero de' cavalieri si era ridotto a quattro, che poscia furono ridotti a due, finalmente ad uno. I cavalieri portavano al lato sinistro una croce azzurra di taffettà con otto punte. L'abito ordinario in casa consisteva in una tunica nera ed in una croce azzurra sul lato sinistro (1).

5.° *Ordine spedaliere de' fratelli della Croce in Italia ed in Boemia.*

Tutto l'ordine de' fratelli della croce, o crociferi, componevasi di tre congregazioni che non formavano società, di cui la prima era italiana, la seconda boema e la terza francese de' Paesi Bassi. Noi non parliamo dell' ultima perchè non si era legata nè a regola di vocazione spedaliera, nè ad esercizio volontario. Per ciò che risguarda l'origine di quest'ordine, concordano ambidue i di lui rami che esso risale all'anno settantottesimo del primo secolo cristiano, e dichiarano Ciriaco vescovo di Gerusalemme qual suo ristauratore nel principio del secolo quarto. Ma la storia della sua origine è inviluppata in tante contraddizioni ed anacronismi, che non si può tenerne conto. Ciò però che è certo, si è che l'ordine esisteva già in Italia con questo nome sotto il governo dell'imperadore Federico Barbarossa, e che fu non solo rinnovato e confermato da Alessandro III nel 1166, ma anche fornito

(1) *Hyppolite* HELIOT, *Hist. des ord. monastiques, religieux et militaires*, ecc., t. III, chap. XIX.

di nuove regole e statuti, e posto sotto la protezione della sede apostolica. Innocenzo IV ordinò che quest' ordine portasse continuamente una croce in mano, e Clemente IV eresse il chiostro e lo spedale di S. Maria di Morello in Bologna per capo dell'Ordine in Italia. Da tutto ciò segue cronologicamente, che esso deve essere esistito in Italia almeno prima della metà del secolo duodecimo. I religiosi di quest' ordine in Italia, al quale si diede anche il titolo di canonici regolari, erano sotto la regola di s. Agostino. Essi erano distribuiti in cinque provincie, cioè in Bologna, Venezia, Roma, Milano e Napoli, ed avevano inoltre 208 case spedaliere, di cui al tempo della loro soppressione non ne esistevano che 50 circa unitamente a 12 altre, di cui si erano fatte prebende o commende. Quest' ordine ha avuto per compagni Giovanni Gambert patriarca di Grado, Vincenzo vescovo di Catara, e Benedetto Leoni vescovo di Urcadia, monografo di quest' ordine. Benchè gloriosi e corrispondenti alle circostanze de' tempi fossero i di lui sforzi, pure non potè impedire la sorte di tali instituzioni, della successiva degenerazione. Sotto Eugenio IV fece già a lui la rilassatezza de' religiosi una sensazione molto disgustosa. L'audacia produsse lo scandalo il più clamoroso da che si diede uno spedale dopo l'altro all' alto clero qual commenda, di cui il cardinale Pessario ebbe quella di Venezia. Pio II si diede molta pena per ristabilire di nuovo la regolare disciplina fra questi spedalieri. Lo stesso fece Pio V; Alessandro VI però o per-

chè non avesse più speranza di ristabilire fondamentalmente la disciplina in un ordine che frequentemente l'aveva abbandonata; o perchè egli ritenesse necessaria la facoltà dell' ordine ancora vivente per soccorrere i Veneziani, che dovevano in quel tempo sostenere la guerra contro il Turco, soppresse ad un tratto quest' ordine in Italia nel 1656. Egli diede i beni che l'ordine possedeva nella Repubblica di Venezia a codesto Stato, onde se ne servisse per sostenere la guerra scoppiata contro i Turchi. Il chiostro però di Venezia fu ceduto ai Gesuiti (1).

Come poco si può riferire con precisione sulla vera epoca in cui fu fondato l'ordine de' Crociferi in Italia; così pure poco si può dedurre dai documenti quando siasi esso stabilito in Boemia. Secondo la tradizione dell' ordine sarebbero venuti questi religiosi dalla Palestina in Europa, ove adottaron essi la regola di s. Agostino, ed ebbero molti spedali: anche in Boemia avevano molti spedali, e fra questi a Sorzik presso Praga, colla chiesa stata da essi eretta a s. Pietro già prima che fossero stati trasportati nel chiostro e nello spedale di s. Francesco a Praga stato fondato dalla B. Agnese. Essendo queste asserzioni prive di ogni prova, trova Heliot più probabile, in conseguenza di

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques, religieux et militaires*, t. II, cap. XXXIII. — HERMANT, *Hist. de l'établissement des ord. religieux*, tom. II, c. 40. — *Benedetto* LEONI, *Origine e fondazione dell'ordine de' Crociferi*. — TAMBUR., *De jure abbat.*, t. II, num. 34.

un esame critico, che quest' ordine sia stato trasportato nel 1234 in Boemia, nel qual intervallo di tempo la B. Agnese, figlia di Ottokonus I re in Boemia e sorella di Venceslao IV di Praga, nel di cui secondo ordine entrò essa stessa al termine del ponte in onore di s. Francesco, fabbricò un chiostro ed uno spedale pei poveri e pei malati, ed affidò la cura della casa dello spedale ai Crociferi. Questo spedale ottenne tosto al principio della sua fondazione ragguardevoli doni in sussidio della medesima. Primislavo, margravio di Moravia, fece ad esso nel 1234 il legato della signoria di Rakfeitz, e nell' anno successivo Costanza, vedova del Re di Boemia, lo fornì di molti poderi. Gregorio III confermò con un breve in data 18 maggio del 1235 alla B. Agnese ed al suo chiostro la proprietà di questo spedale e di tutti i beni che vi appartenevano. Pochi anni dopo l'erezione dello spedale fu fabbricato a Breslavia ad onore di s. Matteo dalla duchessa Anna vedova del duca Enrico II e sorella della B. Agnese uno spedale simile, che provvedette di grandi entrate, e col consenso del vescovo lo diede all' ordine de' Crociferi, che nella bolla di Gregorio III del 1237 fu espressamente nominato ordine di Canonici, e posto sotto la regola di s. Agostino. D'allora in poi si estese l' ordine rapidamente per tutta la Boemia e la Slesia. I chiostri di questi due paesi formarono due congregazioni, di cui lo spedale di s. Francesco a Praga e quello di s. Matteo di Breslavia erano i capi luoghi o sia i generalati. In seguito poi, da che i vescovi di

Praga ne trassero a sè il generalato coll'onorario annuo di 12,000 fiorini, furono ambedue le congregazioni riunite in una sola. Quando i religiosi uscivano, erano vestiti di nero, come i servi della chiesa, e portavano una croce rossa con otto punte, sotto la quale trovavasi una stella del medesimo colore che avevano al lato sinistro (1).

6.° *Canonici spedalieri di s. Giovanni de l'Ortie in Ispagna*

Il fondatore di quest'ordine spedaliere fu s. Giovanni de l'Ortie. Egli viveva sotto il regno di Alfonso VII, che occupò il trono dal 1122 fino al 1157. Lo spedale di cui è discorso giace in un orrido deserto de l'Ortie, sul monte Oca. Questo deserto acquistò il suo nome dalle mal erbe e dalle ortiche di cui era coperta la strada maestra per la quale recavansi i pellegrini a s. Jacopo. Dopo la morte del fondatore, che avvenne nel 1163, fu questo spedale incorporato nel 1431 dal vescovo di Burgos coi Gerosolimitani, ciò che fu fatto col consenso dei tre canonici che ancora vi esistevano e colla conferma del papa.

---

(1) *Hyppolyte* HELYOT, *Histoire des ordres monastiques etc.*, t. II, cap. XXXV. — PONFACUS, *Bolandi, sacr. Holland.*, t. I Mart., pag. 516.

7.° *Ordine spedaliere de' Canonici regolari di Ronceval in Navarra.*

La fondazione di quest' ordine è attribuita da alcuni scrittori a Carlo il Grande. Molto più fondata e credibile è l' opinione di D. Prudenzio di Sandeval vescovo di Pamplona, che dice essere stata realmente eretta in questo luogo appunto una cappella per ordine di Carlo il Grande per le anime de' trapassati, in conseguenza di una sconfitta sofferta per l' infedeltà de' Guasconi in questa situazione; ma che il fabbricato dello spedale d' allora fu eseguito presso la menzionata cappella solo nell' anno 1131 dal vescovo di Pamplona Sanchez, in forza dell' esempio di s. Giovanni de l' Ortie, a favore de' pellegrini che recavansi in pellegrinaggio dalla Francia, Germania ed Italia, e dalla Spagna a Roma ed alla Palestina. Il soprammentovato vescovo Sanchez fu eccitato all' erezione di questa casa d'ospitalità dalla deplorabile sorte de' viaggiatori di cui molti perivano in questo luogo; imperocchè vi erano essi seppelliti o dalla neve, oppure mangiati dai lupi, o spogliati dai ladri. I pellegrini ed i poveri erano serviti dai canonici medesimi. Il cardinale di Bourbon trovò ivi, allorchè egli condusse dalla Francia in Ispagna Isabella destinata in isposa di Filippo II, più di 300 persone fra pellegrini e poveri. A motivo del vantaggio che si attendeva da questo stabilimento, fu esso sostenuto molto riccamente da principi e da signori, cosicchè in breve tempo ne fu eretto un son-

tuoso fabbricato. A fronte della notabile perdita di beni che l' ordine aveva sofferto in Francia per la guerra degli Ugonotti, ed in Inghilterra pel cambiamento della religione, era nondimeno in istato di ricoverare annualmente fino a 20,000 poveri. Un canonico di Pamplona aveva, giusta la disposizione del fondatore, la superiore inspezione e direzione dell' ordine e della casa d' ospitalità, ed il titolo e la dignità di priore di Ranceval. Il menzionato fondatore Sanchez aveva fatto fabbricare per questa priora, ad un quarto di miglia di distanza dalla casa d' ospitalità, una riguardevole casa con una chiesa.

Sotto di lui ebbe quest' instituto di ospitalità la sorte che colpì tutti gli instituti de' poveri che erano diventati ricchi e riguardevoli. Si divisero le entrate in tre parti, di cui l' una fu stabilita per lo spedale e pe' suoi bisogni; l'altra per la sussistenza de' canonici, e la terza quale onorario pel priore che veniva eletto a successore. Questa divisione fu pure confermata dalla sede apostolica sotto Clemente VII (1).

8.° *Ordine spedaliere di Beauvais.*

L'*Hôtel-Dieu* fu sul principio assistito solo dagli spedalieri; ma dal principio del secolo decimoterzo fino alla metà del secolo decimosettimo dagli spedalieri e dalle spedaliere nello stesso tempo, e da quest' epoca fino ad ora

---

(1) *Dom. Prudencio de* SANDOVAL, *Catalogo de los Obisbos de Pampela.* — SCHOENEBECK, *Hist. des ordr. religieux.* — *Philip.* BONANNI, *Catalog. ord. religios*, pars I, n.° 20.

solamente dalle spedaliere. Non si sa da chi e quando sia stato eretto questo spedale. Louvet stabilisce nelle sue antichità di Beauvais la sua origine fino dall'anno 840 dell'era cristiana; ma questa asserzione non è sostenuta da alcun documento. Così pure non si sa l'epoca in cui furono in esso stabiliti gli spedalieri. Si fa menzione di questo spedale per la prima volta in una bolla di Alessandro III dell'anno 1167, e degli spedalieri pure per la prima volta in una bolla del di lui successore Lucio III, che regnò dal 1181 fino al 1185. Risulta da una bolla di Celestino III dell' anno 1193, che in allora ritrovavansi nella casa solo spedalieri e non ispedaliere. All' opposto appare dal regolamento dell' ordine stato diretto ai fratelli spedalieri ed alle sorelle spedaliere, e stabilito dal Cardinale legato nel 1247, che quest' ultime avessero già in comunione cogli spedalieri l' assistenza alla casa. Questo regolamento dell' ordine consisteva della regola di S Agostino, che gli spedalieri di questa casa eseguivano già pria, e di alcune aggiunte speciali che si riferivano alla vocazione degli spedalieri ed alle circostanze locali. Quest' ordine spedaliere, che fu dichiarato ordine regolare de' canonici di s. Agostino, fu in seguito confermato come tale da molti papi, e fra questi nel 1260 da Alessandro IV, nel 1286 da Onorio IV, e nel 1320 da Giovanni XXII. Cominciarono nel secolo decimosesto questi canonici a condurre una vita dissoluta, ed a cambiare arbitrariamente l'abito dell' ordine. Queste deviazioni dalla regola e dalle sue prescrizioni furono

imitate anche dalle signore dell' ordine. Onde ristabilire l' ordine furono nel 1664 soppressi gli spedalieri, e fu fatta da Agostino Potier, vescovo di Beauvais, una riforma per le signore spedaliere. Questo prelato elesse per tale intento tre monache di Abbeville. In forza di questo riordinamento deposero esse dal loro vestiario ciò che avevano preso contro la regola. Queste riformatrici diedero loro la benda alla testa ed il soggolo che portano ancora. Non le rimase de' loro primitivi privilegi che il diritto di eleggersi da se stesse la loro superiora, che prendevano sempre dalla congregazione dei canonici regolari (1).

9.° *Ordine degli spedalieri dello spedale di Abbeville.*

Lo spedale di quest' ordine fu eretto da Giovanni II conte di Ponthieu nell'anno 1155. Tibaldo vescovo di Amiens lo fece nel 1160 *Hotel-Dieu*, ed era servito in comunione dai fratelli e dalle sorelle dell'ordine. Arnold, successore di Tibaldo, diede loro nel 1243 regole e prescrizioni. Essendosi ritrovato in seguito che il servigio dello spedale fatto dai fratelli spedalieri non era conforme allo scopo, od almeno non utile, furono essi soppressi dal vescovo di Amiens nell' anno 1617, in conseguenza 47 anni prima di quelli di Beauvais; ed il regime di questo spedale fu affidato unicamente alle monache sotto la direzione di un prete seco-

---

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Hist. des ord. monastiques*, ecc.; t. II, cap. XLIII. — LOUVET, *Antiquités de Beauvais*, pag. 508 e seg.

lare. Queste signore spedaliere aggiunsero, in forza di un' esortazione di Alessandro di Riebaucourt, ai primi loro voti altresì il voto di una continua clausura. Esse erano pria vestite in nero con un rocchetto di pannolino bianco sopra l'abito, ed un soggolo che giungeva solo alla metà del petto. Poscia non portavano più alcun rocchetto, ed il loro soggolo discendeva fino alla cintola. Anche le canonichesse dello spedale di s. Giovanni Battista di Beauvais presero nella loro riforma il medesimo abito delle monache di Abbeville per ordine del vescovo di Beauvais, Agostino Potier, che fu da esse adottato nel 1664 (1).

10.° *Ordine spedaliere de' ss. Gervaso e Protaso a Parigi.*

Questo ordine e lo spedale, che prima fu chiamato anche *Hôtel-Dieu*, e che ebbe il suo nome dalla chiesa parrocchiale erettasi de' ss. Gervaso e Protaso, ebbe per fondatore nel 1171 un certo Gerin Masson, ed il di lui figlio, il prete Archer Masson. Secondo la disposizione di una bolla di Nicolao IV del 1290, risguardante i fratelli spedalieri, fu questo spedale assistito sul principio solo da spedalieri che seguivano la regola di s. Agostino. Nel 1300 Foulgues II vescovo di Parigi, anteponendo pel servizio dello spedale le donne piuttosto che gli uomini, stabilì in questo spedale quattro monache parimente dell' ordine

(1) *Hippolyte* HELIOT, *Histoire des ordres monastiques, religieux, militaires*, ecc., t. II, chap. XLIII.

di s. Agostino, che poscia furono aumentate a quattordici, alle quali diede pel governo del temporale un amministratore ed un provvisore. Furono esse dal cardinale ed arcivescovo di Parigi Pietro Gondy fatte esenti nel 1608 del governo dell'amministratore e del provvisore, che si erano resi colpevoli di una cattiva amministrazione, colla riserva di nominare alcuno che ricevesse il loro voto, e rivedesse i conti dello spedale. Col tempo comperarono esse nella strada del tempio una casa onde avere maggiore vastità. Esse adoperavano per gli uomini quella medesima amorevolezza che gli spedalieri di s. Caterina usavano per le donne. I religiosi spedalieri, che prima di queste monache occupavano la casa dello spedale, portavano una tunica, una cappa con un piccolo cappuccio (1).

11.° *Ordine di s. Spirito di Montpellier in Francia ed in Sassia a Roma.*

Quest' ordine ebbe la sua origine a Montpellier in Francia verso la fine del secolo XII. Il di lui fondatore fu Guido di Montpellier, che nell' indicato intervallo di tempo fabbricò nella menzionata città uno spedale pei poveri e pei malati, e procurò al suo nuovo instituto considerabili entrate. Egli si unì in confraternita con altre ragguardevoli persone che le determinò a fare il servigio personale a coloro

(1) *Hippolyte* Heliot, *Hist. des ord. religieux* ecc., t. II, cap. XLIII. — *Du Breuil et Malingre*, *Antiquités de Paris*,

che cercavano ricovero in questo spedale. Questa confraternita filantropica fu riconosciuta con molta rapidità famosa assai da lontano, e si estese parimente con rapidità. Risulta dalla bolla di conferma di Innocenzo III, in data 23 aprile del 1198, che quest' ordine così erettosi aveva già d' allora in poi delle case in Roma stessa, una al di là del Tevere, ed un' altra all' ingresso della città sotto il nome di s. Agata; inoltre una a Bergnac, un' altra pure a Troyes, ed in diversi altri luoghi. Questo medesimo papa fece a tutti i vescovi, arcivescovi e prelati uno scritto energico d' esortazione a non allontanare le persone pie che volessero dare all' ordine de' regali e de' possessi. Consistendo l' ordine sul principio solo di laici, furono scelti per l' amministrazione de' sagramenti e per gli altri servigi religiosi de' preti secolari. Sei anni dopo, cioè nel 1204, fu il fondatore chiamato da questo stesso papa a Roma, onde affidargli la cura dello spedale di s. Maria in Sassia, che il menzionato papa aveva cominciato a fabbricare a proprie sue spese nel 1189, ed aveva ora compiuto. Questo spedale è diventato poi in seguito il capo di tutti gli spedali di quest' ordine, e notabile anche per altri riguardi nella storia degli spedali. Torna quindi opportuno di qui riferire in breve alcune cose sulla di lui origine, sulle vicende, e sull' interna sua organizzazione, prima di inoltrarci nel racconto degli ulteriori avvenimenti dell' ordine.

Nell' anno 715 fu fabbricato in Roma da Ina re della Sassonia orientale una chiesa consagratasi a s. Maria, ed in ricordanza del suo

fondatore fu nominata s. Maria in Sassia. Nel 718 unì egli a questa chiesa uno spedale pei pellegrini del suo proprio paese, e dotò questa casa di un' annua entrata col suo tesoro camerale. Affidò la di lui amministrazione a de' secolari. Offa re di Mercien dilatò poscia questo spedale ed aumentò le sue entrate: lo stesso però bruciossi quasi del tutto nell' 817, ed affatto nell' 847. Leone IV, che appunto in quest' anno salì alla sede apostolica, lo ajutò di nuovo quanto più potè, e fu validamente sostenuto dalla liberalità de' re, i cui predecessori lo avevano fondato. Essendo stato nel secolo undecimo e duodecimo distrutto nelle guerre dai Guelfi e dai Gibellini il quartiere in cui trovavasi lo spedale, fu questo pure rovinato e quasi ne venne dissipata perfino la di lui memoria. Innocenzo III, che fu scelto subito dopo la morte del suo antecessore Celestino III nell' anno 1198, fece, come si è già detto, fabbricare a proprie spese dalle fondamenta lo spedale onde ricoverarne i poveri ed i malati di Roma. Avendolo egli dato in cura dell' ordine di s. Spirito di Montpellier, non ne fu più dedicata la chiesa a s. Maria, ma bensì al s. Spirito. Essendo in que' tempi pur troppo comune costumanza l' affogare e disperdere i fanciulli, lo destinò egli di preferenza, onde opporsi a questa terribile crudeltà, pei trovatelli, ed aumentò nel 1204 i di lui beni ed entrate.

Sisto IV vedendo che la fabbrica dello spedale era caduta ancora in rovina, la fece fabbricare di nuovo con quella magnificenza che si

osserva anche oggi giorno. Essa contiene molte abitazioni, ed ha una sala molto grande e proporzionatamente alta, nella quale possono starvi 1000 letti. A canto della sala vi ha ancora un' altra sala in cui si trovano altri 200 letti che nell' estate sono tutti coperti. Frequentemente si è obbligati a far uso anche de' magazzini. Vi si trovano stanze speciali con quattro letti pei preti e pei nobili, i quali sono serviti con posate d' argento. Vi hanno pure stanze pei dementi e per le malattie contagiose. Si mantiene in un appartamento speciale, che è posto nella parte posteriore dello spedale, una grande quantità di nutrici pei fanciulli esposti. Il numero degli esposti nella casa, oltre quelli che sono sparsi nella città ed in campagna per la loro educazione, è ordinariamente al di là di 2000. Unita a questa è l' abitazione de' fanciulli, in cui sono posti nel loro terzo o quarto anno allorchè si tolgono dalle loro balie e custodi. Vi rimangono essi fino a tanto che imparano una professione, oppure possono con un altro lavoro guadagnarsi la sussistenza. Le fanciulle sono educate in un' altra casa separata e chiusa fino a che si maritano, oppure vanno in un chiostro. Allorchè escono dello spedale ed implorano qualche provvedimento ond' essere mantenute, ne ricevono 50 scudi romani. La sorveglianza e la direzione dell' educazione è affidata alle monache dell' ordine di s. Spirito, il di cui chiostro appartiene allo spedale, e forma una parte attaccata al medesimo. Questo chiostro fu fabbricato da Clemente VIII nel 1600, e la chiesa che vi appartiene è consagrata a s. Tecla.

Quest' è una notizia compendiata dello spedale, diventato sì famoso, di s. Spirito in Sassia a Roma, che Innocenzo III diede nel 1204 all' ordine spedaliero di S. Spirito a Montpellier, e che ve lo incorporò. Anche attualmente l' ordine non ha preti proprj della sua regola ed instituzione, ma sceglie come in Francia i preti secolari per le funzioni ecclesiastiche; questi funzionarj ecclesiastici non furono però mai dipendenti dal maestro dell' ordine, ma bensì dal vescovo nella di cui diocesi trovavansi gli spedali. Innocenzo III però dispose che in seguito si trovassero nello spedale di s. Spirito a Roma quattro preti, e dovessero assoggettarsi alle regole degli spedalieri con un voto solenne. Qui ha la sua origine l' ordine de' canonici regolari. Sebbene questi preti fossero ora diventati religiosi dell' ordine, non erano come pria dipendenti dal maestro dell' ordine, ed erano soggetti solo alla disciplina del papa stesso. Qui si devono ricercare i germi delle divisioni fra i maestri dell' ordine de' tempi passati, ed i canonici, che quasi per un intero secolo turbarono l' ordine in Francia nel secolo decimosettimo.

In conseguenza lo spedale di Montpellier fu nel secolo XIII il luogo principale, da cui dipendevano non solo gli spedali di altri luoghi, ma anche quello di Roma. L' estensione dell' ordine si aumentò ora rapidamente. Ebbe in Italia a poco a poco degli stabilimenti, oltre Roma, a Tivoli, Formello, Tolentino, Viterbo, Ancona, Gubbio, Firenze, Ferrara, Alessandria, Nurcia; ed in molte altre città della

Francia, oltre Mompellier, a Dijon, Besançon, Poligny, Bar-sur-Aube e Stephansfelde in Alsazia, unitamente anche ad alcuni in altre città; in Germania a Memmingen, a Wimpfen: in quanto a quelli della Polonia, il primo di questi è stato instituito da Alves vescovo di Cracovia nel 1221 a Prandik, e poscia si eresse a Cracovia il più ragguardevole spedale di quest' ordine, il quale ebbe degli spedali altresì in Ispagna, in Inghilterra ed eziandio nelle Indie. Si rileva da ciò quanto rapidamente siasi esso acquistato rinomanza e ricchezze. Ma quest' epoca era nel medesimo tempo l' epoca delle declinazioni dallo scopo originario, e la sorgente della vanità, della brama di dominare e di arricchirsi, per cui venne distrutto il vero spirito della primitiva ospitalità. I religiosi non preti, non più contenti del rango e della qualità che ebbe l' ordine alla sua origine, cercarono a poco a poco di qualificarsi in ordini cavallereschi. Presero essi quindi le denominazioni proprie a questi ordini, e cambiarono il titolo del loro capo-maestro in quello di gran maestro, o generale dell' ordine, ed i nomi di amministratori degli spedali secondarj in precettori o *contori*; i doveri che dovevansi eseguire dal capo-maestro dell' ordine, furono, secondo il linguaggio cavalleresco, nominati *rispansioni*. Anche nelle bolle papali furono dati all' ordine questi nomi. La prima bolla che ne dà notizia è quella di Alessandro IV dell' anno 1256, e fra i suoi successori le bolle di Sisto IV del 1576, di Paolo V del 1619 e

di Gregorio VI del 1621. Non si può quindi porre in questione il rango cavalleresco di quest' ordine che fu loro dato pei riferiti motivi da molti scrittori, e fra questi da Bzovius, Mendo, Crescenzi e Giustiniani. Nondimeno non avendo mai portato quest' ordine le armi, non lo si può ascrivere per nessun titolo ad un ordine spedaliero militare, di cui si tratterà nel seguente articolo.

Il secondo movente della considerazione che si era acquistata l' ordine, fu la brama del dominio o della superiorità. Questa s'.introdusse primamente fra ambidue gli spedali di Montpellier e di Roma, e vi mantenne le continue gelosie e divisioni che vi aveva eccitate. Questi furono quindi sotto Innocenzo III separati nel 1217 l' uno dall' altro, cosicchè ciascuno di essi aveva uno speciale maestro dell' Ordine; i doni d' Italia, di Sicilia, d' Inghilterra e d' Ungheria appartenevano allo spedale di Roma, e quelli de' restanti paesi del cristianesimo allo spedale di Montpellier. Gregorio X però, che occupò la sede apostolica dal 1271 al 1276, tolse a quest' ultimo una tale divisa sostanzialità, e lo sottopose del tutto a Roma. Questa disposizione fu confermata nel modo il più positivo dal di lui successore Sisto IV colla bolla dell' anno 1270. Anche la bolla di Nicolao IV dell'anno 1291 confermò quest' ordine, coll'aggiunta che la sommissione dello spedale di Montpellier era accaduta coll' assenso del maestro dello spedale e de' suoi spedalieri: fu decretato quindi a quest' ultimi da questo stesso papa il paga-

mento annuo di tre fiorini d'oro in contrassegno della loro sommissione da esegnirsi dallo spedale di Roma. Paolo V e Gregorio XV diedero, è vero, colle loro bolle del 1619 e del 1621 al contore di Montpellier il titolo di generale dell' ordine, o di gran maestro per la Francia e per le altre provincie del cristianesimo, ad eccezione dell' Italia, della Sicilia, dell' Ungheria e dell' Inghilterra; ma ne conservarono espressamente la sua dipendenza dal generale, o gran maestro di Roma. Solo sotto Urbano VIII fu il gran maestro francese fatto esente, in forza di preghiere di Lodovico XIII nell' anno 1625, della giurisdizione di quello di Roma. Ma anche questa indipendenza non ebbe punto durata: essa fu contrastata e di nuovo abolita.

La nemica la più pericolosa che assalì l'ordine nel periodo della sua prosperità, fu la ruberia ecclesiastica e secolare. Questa rovesciò affatto lo spirito dell'originaria instituzione, e le viste di coloro che avevano contribuito all'arricchimento dell' ordine, poichè le contorerie dello spedale diventarono a poco prebende, ed in ispecie la contoreria del generalato di tutto l' ordine, del gran maestrato o sia del generalato stesso degenerò in un benefizio straordinariamente ricco, per cui diventarono esse le più ragguardevoli e le più possenti. Non i meriti, ma la protezione ed il nipotismo condussero a quest' intento; se quella carica era vacante, bastava, per colui che vi era stato eletto, l'uso delle formalità che esigevano i regolamenti onde giungere a questo lucroso posto. Sotto

il papa Eugenio, che occupò la sede apostolica dal 1431 al 1447, non erano necessarie queste apparenze. Il cardinale Pietro Barbo, parente di questo papa, fu il primo che senza appartenere all' ordine fu eletto contore o precettore dello spedale di Santo Spirito in Roma, e da questa carica direttamente in generale di tutto l'ordine. Da questo tempo continuarono i papi a nominare a queste prebende esteri qualificati per la loro nascita, oppure uomini distinti pei loro meriti. Dal fondatore dell' ordine, il conte Guido di Montpellier, fino al principio del secolo decimottavo contava l'ordine settanta gran maestri di spedale, fra cui un papa, sette ad otto cardinali, due arcivescovi e dodici vescovi che presiedevano all' ordine in qualità di generali. Condussero in Francia gli intrighi ed i favori della corte alla contoreria generale di Montpellier. Non andò meglio la cosa in risguardo alle contorerie subalterne de' singoli spedali. Essi erano soppressi, cambiati, venduti da quelli che venivano investiti di questa carica. Molti di questi contori, o cavalieri non appartenevano all' ordine, non avevano fatto alcun voto, ed alcuni di questi erano anche ammogliati. La cavalleria dell' ordine degenerò quindi da un ordine ecclesiastico e regolare in un ordine secolare e non regolare. Siffatta viziosa costumanza fu specialmente in vigore in quest'ordine in Francia quasi in tutto il secolo decimosettimo. Nel disordine in cui trovavansi gli affari dell' ordine in questo regno non mancarono avventurieri ed ingannatori che per danaro facevano tanti

cavalieri quanti ne volevano. I canonici di Montpellier furono quindi involti con questi pretesi cavalieri in un lungo processo che terminò alla fine del secolo decimosettimo, colla decisione che l'ordine di Santo Spirito di Montpellier era un ordine regolare; ed a compimento della decisione, che la cavalleria secolare formatasi col tempo non aveva alcun diritto sui beni dell' ordine menzionato.

Pio II però aveva in forza di una bolla del 1450 soppresso affatto l' intero ordine. Ma questa bolla non fu eseguita, sia perchè egli morì precocemente, sia perchè si incontrarono delle difficoltà che non si poterono superare. L' ordine durò ancora dopo la sua morte come prima, e fu di nuovo confermato da alcuni de' suoi successori, e preso in protezione. Heliot, i di cui racconti sono sfigurati dalla superstizione in risguardo ad alcuni altri ordini ecclesiastici, e le notizie pure relative a quest' ordine lo sono dalla parzialità, riferisce che Pio II non ha soppresso nella citata sua bolla tutto l' ordine, ma semplicemente la cavalleria che vi si era combinata. Ma questa asserzione è assolutamente arbitraria e priva di ogni prova. Non ritrovasi nella bolla a cui ci indirizza Heliot, alcun cenno su questa parziale abolizione. Anche nelle bolle de' successori di Pio II nulla riscontrasi che possa solo dar luogo all' induzione di quanto egli riferisce. Così pure non hanno i canonici regolari di Montpellier ne' loro scritti di controversia, durante il loro lungo processo co' pretesi cavalieri di quest' ordine,

fatto cenno di questa espressione che sarebbe stata decisiva in loro favore. Bisogna quindi attenersi su di ciò al senso letterale e non supposto della menzionata bolla, in forza della quale questo papa abolì l'intero ordine di Santo Spirito, al di cui effetto si opposero circostanze che vengono indicate dalla storia seguente.

Lodovico XIV aveva, è vero, abolito parimente l'ordine di Santo Spirito in Montpellier nel 1762, ed impiegato i suoi beni per l'ordine di Berge Carmel, di s. Lazzaro e di U. L. F.; ma questi beni furono restituiti nell'anno 1693 all'ordine cavalleresco e spedaliere di Montpellier, nel cui possesso fu posto il solo ordine regolare di Montpellier, terminato il processo, secondo la dichiarazione della sentenza su di esso emanatasi, in data dei 4 gennajo del 1708 (1).

12.° *Ordine spedaliero de' religiosi Agostiniani regolari di Costanza.*

Quest'ordine fu fondato nel 1209 da Ugo di Morville, vescovo di Costanza, onde aver cura dello spedale di quella città. Questo prelato diede a que' religiosi, che furono posti sotto la regola di sant'Agostino, alcuni speciali regolamenti e prescrizioni, che dovevano essi eseguire sempre rigorosamente. Il numero de' religiosi fu

---

(1) *Hippolite* HELIOT, *Histoire générale des ord. monastiques, religieux*, ecc., t. II, c. XXX e XXXI. — *Pierre le* SAUNIER, *De cap. ord. S. Spirit.*, dissertat. — BARBOSA, *De jure ecclesiast.*, c. 41, n. 113. — *Bern.* GIUSTINIAN., *Cron. degli ord. milit.* — HERMANT, *Hist. des ord. de chevalerie*, e molti altri di quest' ordine.

stabilito a 12, di cui sei abitavano nello spedale, onde servirlo: gli altri avevano ad attendere alle parrocchie appartenenti al medesimo. Essendo il loro spedale consacrato al Santo Spirito, ebbero essi motivo per cercare la loro riunione collo spedale di Santo Spirito a Montpellier. Ebbero con ciò la vista di sottrarsi alla giurisdizione del vescovo di Costanza. In forza dei ripetuti ordini del parlamento di Normandia fu ad essi proibito di nominarsi canonici regolari di Santo Spirito e di portarne le insegne.

13.° *Ordine de' fratelli spedalieri di Burgos in Ispagna.*

Quest' ordine ebbe la sua origine spedaliera nel 1212 collo spedale di Burgos, che fabbricò Alfonso VIII re di Castiglia, e col quale incorporò il famoso chiostro di donne U. L. F. di Hueglas da lui parimente eretto. Lo scopo di questo bello spedale era di raccoglierví i pellegrini che si recavano a s. Jacopo, oppure a U. L. F. nella Guadalupa. La di lui inspezione e direzione fu affidata dal re all'abbadessa di las Hueglas, col più solenne dovere di non vendere alcuno de' beni appartenenti allo spedale, o di alienarli in qualsivoglia modo, e di non impiegare a vantaggio del chiostro alcuna entrata o facoltà; ma in cambio di dare a soccorso dello spedale parte delle entrate del chiostro, nel caso quelle dello spedale fossero insufficienti pei bisogni de' pellegrini. Essendo con una tale disposizione diventato questo spedale col tempo tre volte più ricco, vi ha a presumere che

la superiormente citata prescrizione sia stata esattamente eseguita. Si destinarono al principio nella casa dello spedale pel servigio de' pellegrini dodici fratelli laici dell'ordine de' Cistercensi. Rimasero questi servi spedalieri fino circa all' anno 1474 nei limiti dell' ordinanza. Da quest' epoca tentarono essi, sotto il governo dell' abbadessa Araco de Orosco, di sottrarsi dal dominio del monastero monacale; deposero quindi, ad esempio de' cavalieri di Caltrava, l'abito cisterciense, e portarono abiti secolari, su cui posero la croce di quest' ordine, e vi aggiunsero una torre d' oro. In forza di protesta che vi fecero contro i cavalieri di Caltrava, deposero essi la croce, e ritennero la torre d'oro. Sotto il governo dell'abbadessa Eva di Mendoza, che nell'anno 1528 era succeduta ad Urraca di Orosco, cercarono dal papa Giulio II, che regnò dal 1503 al 1513, la permissione di poter portare di nuovo la croce de' cavalieri di Caltrava, perchè erano stati dal re Alfonso trasferiti da quest' ordine allo spedale di Burgos. Essi ottennero questo permesso non solo da Giulio II, ma anche dal re Ferdinando e da Isabella. Avendo acquistato questo privilegio con una falsa esposizione, ne ebbero inquietudini di coscienza; ne fecero quindi una sincera confessione a Leone X, per cui questo papa si mosse a dare loro nel 1516 ampio perdono, ed a confermare assolutamente la bolla di Giulio II. Ora continuarono a portare essi tranquillamente la loro croce e la torre fino al 1587, in cui trovarono nel vescovo di Orime, nella visita ch'egli

fece nell' indicatosi anno del chiostro di las Huelgas e dello spedale di Burgos, un nuovo avversario. Questo prelato non volle soffrire che gli spedalieri, che originariamente erano fratelli laici cisterciensi, non solo avessero deposto l' abito del loro ordine e si fossero vestiti secolarmente in seta, ma affettassero anche il titolo di un ordine cavalleresco. Egli li scacciò perciò dallo spedale, li sparse ad uno ad uno ne' chiostri de' Cisterciensi coll' assegnamento di sufficienti pensioni, e ad essi sostituì religiosi regolari. Questa emendazione non durò però molto; imperocchè questi fratelli spedalieri stati espulsi vi dovettero essere ristabiliti, e continuarono sempre da questo tempo a portare la croce colla torre. Ciascuno di questi spedalieri aveva dallo spedale pel suo mantenimento 500 talleri, il precettore ne aveva 1000, ed i restanti impiegati in proporzione della loro carica. Dopo avere ottenuto la bolla di Leone X, vollero essi compiere con tutta la fermezza il loro progetto di sottrarsi all'ubbidienza dell'abbadessa di las Huglas; e scelsero quindi da sè il loro precettore ed i restanti impiegati; incontrarono però un' opposizione dalla fermezza dell'abbadessa di que' tempi Eleonora di Mendoza, per cui andò a vôto il loro tentativo. Si ritrova in questa stessa casa un quartiere destinato per le donne, e queste erano servite dalle persone del loro sesso (1).

---

(1) *Hippolite* HELIOT, *Hist. des ordr. monastiq.*, t. VI, chap. IX. — *Angel.* MENRIG., *Annal. ord. cisterc.*, t. III.

14.° *Ordine spedaliere de' canonici di s. Giovanni Battista di Conventry in Inghilterra.*

Dodsworth e Dugdale hanno nella loro storia d'Inghilterra dato delle notizie diverse ed assai estese su quest'ordine; ma nessuno ha fatto cenno della sua origine. Secondo tutta l' apparenza esso è molto più antico dell' ordine di Burgos, di cui noi abbiamo detto superiormente. Ma i primi documenti che ne abbiamo, sono dalla bolla di Onorio III dell'anno 1221, in cui egli non solo conferma l'ordine, ma lo pone altresì sotto la protezione della sede apostolica, e gli assicura il possesso di tutti i beni che esso aveva. Egli è certo però che l'ordine e la casa dello spedale di Conventry, in cui essi si trovavano ne' tempi passati, fu eretta e dotata dal priore e dal convento de' Benedettini di questa città, e questi spedalieri furono posti nel medesimo pel servigio dello spedale. In progresso cercarono essi, come quelli di Burgos, eccitati dai favori della citata bolla, di sottrarsi dal diretto dominio superiore de' Benedettini, per cui suscitossi fra questo capitolo e l'ordine spedaliere un processo, che durò quasi 200 anni, e fu deciso solo ai 29 di marzo del 1425. La sentenza del compromissario stato scelto ed adottato da ambedue le parti riconobbe che la bolla di Onorio III non poteva servire di alcun fondamento alla propostasi quistione legale, ed era senza valore; che la casa dello spedale e dell'ordine apparteneva al convento de' Benedettini, quale dominio diretto; che l' ordine

dello spedale era da esso dipendente, e che il rettore doveva in ricognizione di questa dipendenza, ogni volta che entrava in impiego, deporre avanti il capitolo de' Benedettini non solo il giuramento di sommissione, ma anche sottoporsi alle servitù specificatamente nominate. Il servigio di questo spedale in questa casa fu provvisto di fratelli e sorelle dell'ordine. I religiosi di ambidue i sessi portavano una tunica, sotto di questa uno scapulare, e su di esso un mantello di colore bruno, sul quale era cucita una croce nera; per cui si chiamarono anche *crociferi*, e, come sembra, si confusero erroneamente coll' ordine de' Crociferi d' Italia, di Boemia e de' Paesi Bassi.

15.° *Ordine spedaliere di s. Giovanni Battista di Dottingham.*

Lo spedale di Dottingham fu, come quello di Konventry, assistito da religiosi di ambidue i sessi. Bantier de Grey, arcivescovo di York, aveva stabilito per esso nell'anno 1241 regole ed instruzioni speciali. Secondo queste regole era loro proibita ogni proprietà privata, ed era dichiarato scomunicato colui che sette giorni dopo la pubblicazione di quest' ordine possedesse ancora qualche cosa di proprio; e nel caso egli morisse in questo stato, doveva essere escluso dalla sepoltura benedetta. Essi portavano una tunica di colore bigio rossiccio con un mantello nero; mangiavano carni solo tre volte alla settimana, tenevano un rigoroso silenzio nel refettorio, si radunavano settima-

nalmente in capitolo, onde esporre le loro colpe, ed averne la penitenza.

16.° *Ordine spedaliere di s. Leonardo a York.*

Era regola fondamentale di quest' ordine la rigorosa osservanza della povertà volontaria. Se alcun religioso trasgrediva questa regola, oppure erasi reso colpevole per mancanza di castità, non poteva assolverlo alcun altro prete, eccetto nel caso di pericolo di morte, che il capo dell' ordine. Se alcuno di essi moriva e lasciava all' indietro qualche sostanza propria, non era esso deposto in alcuna sepoltura benedetta (1).

17.° *Ordine spedaliere della Charité U. L. F.*

Guido di Joinville e Dougenes eresse alla fine del secolo decimoterzo a Boucheraumont in un luogo posto ne' suoi beni nel vescovado di Chalons, uno spedale a ricovero e sollievo dei viandanti e de' malati, la di cui cura affidò egli sul principio ad alcuni secolari. Questi passarono in progresso, per consiglio del signore di Joinville, sotto la regola del terzo ordine serafico; formarono una confraternita, e scelsero la Madonna per loro protettrice. Essendo l'amore cristiano la base della loro riunione, la chiamarono quindi *Charité di U. L. F.* Subito dopo il loro

---

(1) *Hippol.* HELIOT, *Hist. des ordr. monast.*, ecc., t. II, chap. XXXVIII. — *Roger.* DODSWORTH e *Guillelm.* DUGLADÈ, *Monast. Angl.*, t. II.

fondatore signore di Joinville gli procurò anche in Parigi una casa spedaliera, a cui si aggiunse una terza al fiume Rognon. Quest'ordine fu confermato nel 1300 da Bonifazio VIII, e graziato con molti privilegi. Clemente VI lo pose con una bolla in data 27 luglio del 1346 sotto la regola di sant'Agostino, affinchè dai mali intenzionati non fosse esso gettato nella classe de' *Beghards*, che si erano pure ascritti al terzo ordine, e che Giovanni XII aveva dichiarato per eretici. Col cambiamento della loro regola ottennero questi religiosi dalle mani del vescovo di Chalons Giovanni di Mandevilain un abito nero consistente in una lunga tonaca, uno scapolare ed un mantello. In progresso la disciplina venne in tanto decadimento, che l' ordine a poco a poco si spense, e fu riunito all' ordine cavalleresco U. L. F. di Berge Karmel e di s. Lazzaro di Gerusalemme (1).

18.° *Ordine spedaliere di s. Giovanni di Dio.*

Il fondamento di quest' ordine fu posto da s. Giovanni di Dio di Granada in Andalusia nel 1540. Quest' uomo è venerato quindi come il suo fondatore, benchè l' ordine sia stato solo dopo la sua morte confermato ed abbia avuto tutt' altra organizzazione. Nacque egli agli 8 di marzo nel 1495 a Monte-Major-el-novo,

---

(1) *Hipp.* HELIOT, *Hist. des ord. monast.*, ecc., t. III, chap. LIII. — *Du Breuil*, *Antiquités de Paris*, p. 977. — *Chopin*, *Des religieux et des monastères.* — *Mar.* VERNON, *Anal. tert. ord. s. Francisci. Fr. Charitat. B. V. M.*

piccola città nel Portogallo, da parenti poveri dello stato infimo; venne educato in una maniera molto religiosa, e vi fece perfino nei suoi primi anni progressi tanto rapidi, che si distinse con un ingegno superiore alla sua età. Rapito dai racconti avventurieri di un prete pellegrino, al quale i suoi parenti diedero ricovero, si sottrasse egli dalla casa de' suoi genitori nell' età di nove anni. Abbandonato da questo prete sulla strada di Madrid, recossi egli a Oropesa, città della Castiglia, presso di un pastore, che comunemente si chiamava Majoral, e vi prese servigio, che nel principio consisteva nella custodia del bestiame. Majoral persuaso della fedeltà di questo giovinetto, gli affidò in progresso servigi più importanti, la vigilanza sui servi della casa, sulla amministrazione de' suoi beni, e gli propose finalmente il maritaggio colla sua propria figlia. Questa proposta di matrimonio bastò per allontanare il giovane dalla casa. Diventato egli per quest'avvenimento privo di servigio, si arrolò nel reggimento d' infanteria, erettosi da Don Giovanni Feruz, e che condusse nella Biscaglia onde riconquistare il Fort-Arabien, che Francesco I aveva preso agli Spagnuoli. In questo nuovo stato di vita fu egli, per gli esempi da cui venne circondato, allontanato dal primitivo suo timor di Dio, e dalla ritiratezza, e si diede in preda a tutti i disordini della vita militare. La caduta da un cavallo, ed il sospetto avuto contro di lui di aver preso parte ad un latrocinio, per cui fu egli per pena scacciato dal reggimento, lo determinarono a ritor-

nare di nuovo presso il suo primo padrone Majoral, ove prese il suo primo servigio. Essendo Majoral molto contento di lui, gli rinnovò la proposta di matrimonio con sua figlia. Benchè Giovanni fosse stato disgustato dalla vita militare, preferì però di essere soldato piuttosto che ammogliarsi. Abbandonò egli quindi di nuovo la casa del suo padrone, e prese il moschetto colle truppe di cui aveva fatto in allora leva speciale Carlo V per fare la guerra contro i Turchi. Egli recossi colla milizia spagnuola in Ungheria, e vi servì in qualità di semplice soldato, fino a che terminata la guerra contro i Turchi, il corpo presso il quale egli trovavasi fu congedato. In questa situazione, in cui egli non sapeva in che occuparsi, si risvegliò in lui dopo molti anni l'amore figliale pe' suoi genitori, e determinossi di andarli a ritrovare. Ma al suo arrivo a Monte-Major ebbe notizia che ambidue i suoi genitori erano morti, e che il dolore cagionato dalla sua fuga li aveva gettati nel sepolcro. Penetrato egli da cordoglio decise seriamente di fare penitenza, e si portò in Andalusia, ove prese servigio qual mandriano presso un ricco signore. Da colà s' imbarcò egli per l' Africa, onde aver ivi occasione d' essere martirizzato. Per consiglio però del suo confessore rinunziò egli alle sue idee per la corona di martire, e ritornò di nuovo in Ispagna: recossi in principio a Gibilterra, quindi a Granata ove egli procurossi mezzi di esistenza commerciando con piccoli oggetti religiosi, e si formò una sostanza. Era dell' età di 40 anni allorchè udì una predica nell'eremitaggio di santo Stefano che vi

fece Giovanni d'Avila nella festa di detto Santo, predicatore spagnuolo, e sì famoso, che venne nominato l' apostolo dell' Andalusia. Fu Giovanni sì penetrato da questa predica, che proruppe in pianto ed in lamentazioni. Egli si batteva il petto e si lacerava il viso, si strappava la barba ed i capelli, si voltolava sul suolo e detestava la passata sua vita. Si giudicò il penitente qual forsennato, e fu posto in derisione da una moltitudine di fanciulli e di petulante marmaglia. Il primo atto della sua conversione fu quello di fare dono di tutto quello che aveva acquistato. Quest' impresa gli riuscì certamente senza pena. Oltre ciò, proseguì egli col medesimo furore nelle incominciate stravaganze. Sapendosi che questo suo cambiamento di vita proveniva dalla predica di Avila, lo si condusse dal predicatore per vedere di risanare quest' uomo che era stato sì straordinariamente colpito dalla sua predica. In una confessione che Giovanni fece all'apostolo di Andalusia, scoprì questi che egli faceva il demente solo onde soffrirne umiliazioni. D'Avila approvò le sue umiliazioni e gli promise di assisterlo in tutte le occasioni. Consolato Giovanni in tal maniera, potè ora soddisfare ai suoi esercizj di umiliazione. Egli cominciò quindi a fare tante stravaganze e pazzie, che si dovette rinchiuderlo nella casa de' pazzi, in cui egli onde averne a soffrire i cattivi trattamenti fece espressamente tante stravaganze, che non potè fallire nel suo progetto. D' Avila informato delle percosse con cui egli era trattato, ne ebbe compassione, e lo consigliò di rinun-

ziare alla pazzia che fingeva, e di dedicarsi ad una vocazione che potesse essere utile al suo prossimo ed a lui stesso. Laonde decise egli di servire Dio fra i poveri, fece però egli prima di tutto un pellegrinaggio alla Madonna della Guadalupa in Estremadura. Cominciò egli quindi coll' alimentare alcuni poveri col guadagno ch' egli procuravasi nel portare e nel vendere le legne. Il suo esempio e le sue preghiere gli produssero tanti sussidj dalle persone caritatevoli di Granada, che colle elemosine che aveva raccolto trovossi nel 1540 in istato di prendere a pigione una casa, e di ricoverarvi i malati poveri, e di assisterli. Fu ora la sua prima cura di provvederla delle necessarie masserizie. Poscia girò per la città onde raccoglienti i poveri e gli infermi ed empirne il suo spedale. Egli dedicava il giorno al servigio de' suoi malati, verso sera poi andava col cesto sulle spalle e con due pignatte nelle mani per le strade della città a cercare per essi l'elemosina. Questo zelo a favore dell' umanità, che sul principio fu deriso, eccitò in progresso l'ammirazione, da che egli se ne era guarentito col mezzo del buon effetto: il suo modo originale di cercare l'elemosina gli acquistò giornalmente doni ed elemosine tanto ricche che nulla più mancò al suo spedale. L'arcivescovo di Granada don Pedro Guererro non solo approvò questi sforzi benefici, ma li sostenne anche con riguardevoli sussidj. Questo grande esempio non restò senza imitazione. Essendosi ora aumentato il concorso de' bisognosi, trovossi Giovanni tosto costretto a prendere

a pigione una casa più grande e più comoda, da che i prodotti delle elemosine che si erano aumentati ponevanlo in istato di farlo. Ma anche questa seconda casa, benchè molto più grande, divenne in progresso insufficiente onde ricoverarvi tutti quelli che cercavano di esservi ammessi. In quest' imbarazzo il menzionato arcivescovo di Granada don Pedro Guererro trovò un altro espediente, e fu quello di proporre per lo spedale che andava aumentandosi la compra di una casa molto grande, che in passato era stata occupata da religiosi; e non solo sostenne egli il progetto della compra e vi aggiunse il sussidio di 1300 ducati del suo proprio danaro; ma eccitò anche i più facoltosi della città a fare una colletta per tale scopo. Diresse inoltre questo prelato il nuovo fondatore a Valladolid, ove in allora trovavasi la corte di Spagna, presso il principe ereditario, il da poi re Filippo II, ov' egli non solo fu molto graziosamente accolto da questo principe, ma fu anche favorito con grandi largizioni da lui e dai signori della sua corte onde dare effetto alla fabbrica dello spedale, da esso divisata. Su questi elementi si appoggia l' origine dello spedale di Granada, divenuto in seguito molto rinomato, che diventò poscia la casa spedaliera dell' ordine de' fratelli caritatevoli. Anche il vescovo di Thui, presidente della regia camera di Granada, sostenne come l' arcivescovo Guererro con attività l' intrapresa del fondatore. Egli lo persuase ad assumere il nome di Giovanni di Dio, e lo consigliò a deporre i sucidi e cenciosi suoi vestimenti, e vestire

un abito pulito che doveva portare egli e quelli che in seguito si fossero associati con lui, facendogli osservare che la vera umiltà non consisteva punto in un vestiario cencioso e nauseoso, ma bensì in un abito pulito ed onorifico. Questo prelato gli diede altresì la forma dell'abito e lo vestì colle sue proprie mani. La morte di questo fondatore accadde nel dì del mese della sua nascita, cioè agli otto di marzo del 1550. Urbano VIII lo proclamò beato colla sua bolla in data 21 settembre del 1630; Alessandro VIII il fece santo ai 16 ottobre del 1690, e Clemente XI ordinò che la carica di questo santo dovesse essere ritenuta come *semiduplex* in tutto il cristianesimo.

Aumentandosi l'instituto spedaliero, abbisognò Giovanni di compagni. Appena egli ebbe dalle mani del vescovo di Thui l'abito dell'instituto, che vi si recarono uomini i quali desideravano di essergli ajutanti e scolari. Fra i primi di questi furono Antonio Martin e Pietro Belasco, che Giovanni di Dio vestì coll' abito prescritto dal vescovo di Thui. Nè Giovanni di Dio nè il vescovo di Thui non ebbero mai in pensiero di formare un ordine ecclesiastico, ma semplicemente una congregazione secolare per lo spedale di Granada, che dovesse distinguersi pel suo abito dagli altri secolari. Dopo la morte di Giovanni di Dio fu eletto in superiore il fratello Antonio Martin, che chiamossi *Major.* Ad insinuazione di questo Major della nuova congregazione spedaliera, fabbricò il principe ereditario di Spagna, che salì al trono di Spagna nel 1555

sotto il nome di Filippo II, nel 1552 anche a Madrid uno spedale conforme a quello di Granada, ed affidò il di lui servigio alla menzionata congregazione. Ad esempio di questi due spedali si eressero in seguito anche a Cordova nel 1570, a Lucerna nel 1565, ed in altri luoghi in Ispagna delle case spedaliere. Fu eletto nello spedale di Granada, che era il più ragguardevole di tutti, dopo la morte di Antonio Martin, avvenuta nel 1553, in qualità di Major il fratello Rodrigo Siguenza. Sotto di lui si riunirono tutti gli spedali de' nuovi spedalieri esistenti allora con quello di Granada, che essi riconoscevano per il capo. Cercò egli quindi in Roma la conferma della fraternita stata così fondata da Pio V, che con una bolla in data del primo di gennajo del 1572 la innalzò ad un ordine ecclesiastico, e diede a quest' ordine la regola di sant'Agostino. Egli gli prescrisse la forma dell' abito, lo autorizzò a scegliere in ciascuno spedale un capo sotto il titolo di Major, ed a far consacrare in ciascuno spedale fra i religiosi un prete, onde amministrare i sagramenti ai malati. Sottopose però l' ordine alla giurisdizione de' vescovi, nelle di cui diocesi trovavansi gli spedali.

Ebbero essi subito dopo la conferma del loro ordine più case dell'ordine anche in Italia; e la prima di esse fu in Roma nel 1582, la seconda a Napoli nel 1585 col mezzo di Don Giovanni d'Austria, ritornato pure dal Levante qual vincitore de' Turchi; e la terza in Milano nel 1588. Sotto il governo di Sisto V, che occupò

la sede apostolica dal 1585 fino al 1590, e confermò l'ordine col titolo di congregazione di *Giovanni di Dio*, avevano essi in Ispagna ed in Italia complessivamente già diciotto spedali ragguardevoli e ben forniti. Subito dopo si estese l'ordine anche in Francia, ove esso fu introdotto nel 1601 dalla regina Maria de' Medici, che vi chiamò il fratello Bonelli insieme con alcuni altri religiosi, ed assegnò loro una casa nel sobborgo di s. Germano. Ivi fabbricò la nuova colonia dell'ordine uno spedale che poscia diventò molto celebre pel suo sontuoso edifizio. Enrico IV diede loro lettere patenti, in forza delle quali furono essi autorizzati a stanziarsi in tutte le città e paesi del suo regno. Questi stessi favori furono loro confermati anche nell'anno 1617 da Lodovico XIII. Avendo i religiosi spagnuoli esteso già nell'anno 1590 l'ordine al di là del mare nelle Indie Occidentali, fecero lo stesso anche i Francesi collo stabilire case dell'ordine in America, nell'isola della Guadalupa ed in quella di s. Cristoforo. Fu nell'anno 1605 introdotto l'ordine anche in Germania, il di cui primo spedale fu nell'indicato anno eretto in Feldsperg in Austria, ed il secondo in Vienna nel 1614 nel Leopoldstadt. Il numero di questi spedali crebbe da quest'epoca in Germania fino all'anno 1724, secondo una tabella cronologica stampatasi nel menzionato anno in Roma, fino a ventotto. In Polonia fu eretto il primo spedale di quest'ordine nel 1610 a Cracovia. Il numero de' suoi spedali in seguito salì in questo regno, fino all'anno 1624, a quattordici.

Quest' ordine spedaliere, che, come si è già detto, fu innalzato da Pio V nel 1572 ad un ordine religioso, venne poscia non solo confermato in questa qualità dai suoi successori Gregorio XII e Sisto V; ma poscia anche da Gregorio XIV nella sua bolla di conferma del 1591; al qual ordine stabilì per ispeciale protettore il cardinale Rusticucci, e lo fornì di privilegi speciali, e generalmente di tutti quelli che furono dati da Nicolao V nell'anno 1456 all'ordine di Santo Spirito in Sassia di Roma. Trovandosi fra i privilegi stati concessi a quest' ordine anche quello dell' indipendenza dalla giurisdizione de' vescovi, chiesero allora i religiosi della congregazione di Giovanni di Dio a Clemente VIII di poter godere parimente di questo diritto. Ma questa domanda fu da Clemente VIII non solo rigettata, ma fu anche aggiunta alla bolla dell'anno 1592 la proibizione che i fratelli dell' ordine si facessero consagrare preti; che dovessero essere soggetti ad un comune capo dell' ordine, e fare la professione solenne. I tre voti solenni, ai quali fu aggiunto anche il quarto, cioè quello di servire i malati, furono limitati nell' indicata bolla ai semplici voti di povertà e di ospitalità. Paolo V però, che succedette a Clemente VIII, dichiarò, in vista di un esteso ragguaglio delle circostanze da essi fattosi, con un breve in data 7 luglio del 1611, che i fratelli della congregazione di Giovanni di Dio erano veri religiosi. Egli permise loro di fare i voti solenni dopo avere compiuto un anno di noviziato, e di aggiun-

gere a questi il quarto dell'ospitalità pei malati, e di avere in ciascuno spedale uno o due preti del loro ordine. Con un altro breve, in data 16 marzo del 1619, dichiarò egli pure essere dessi esenti della giurisdizione vescovile. Questo privilegio fu però da Urbano VIII limitato solo a quegli spedali in cui il numero fosse di più di dodici: quelli poi ne' quali il numero loro era meno di dodici, dovessero essere visitati dal vescovo, ed esaminate coll'assistenza de' provinciali e degli altri impiegati dell'ordine le loro entrate e spese. Questa disposizione di Urbano VIII fu poscia confermata in tutta la sua estensione e senza alcuna modificazione da Alessandro VII.

Le crisi in cui si trovò l'ordine sotto Clemente VIII produssero una divisione fra gli spedali spagnuoli e gli italiani, che è rimasta finora. Da quest'epoca ebbe la congregazione de' chiostri spagnuoli e quella degli italiani, ciascuna un generale del proprio ordine, di cui uno aveva la sua residenza in Roma, e l'altro in Ispagna. Il generalato di Spagna aveva sette provincie sotto di sè, di cui tre nel regno di Spagna e Portogallo; le altre quattro trovavansi nelle Indie occidentali. I nomi loro sono la provincia di Andalusia, la provincia Castigliana di s. Giovanni di Dio, la provincia portoghese di s. *Joan de Deo*, la provincia di s. Barnaba di terra ferma in America, la provincia dell' arcangelo Raffaele nel Perù e nel Chilì, la provincia del Santo Spirito nella nuova Spagna, la provincia di s. *Joan de Deo* nelle Indie Portoghesi. Si trovavano a quest' epoca in tutte queste pro-

vincie del generalato di Spagna, secondo una tabella fatta a Madrid nel 1715 da Giovanni Santos, che fu impressa col bollario dell'ordine pubblicatosi a Roma nel 1724, centotrentotto chiostri e spedali, che complessivamente avevano 4140 letti, e ricevevano ed assistevano annualmente più di 46,345 malati e feriti.

Il generalato romano contava appunto a quest'epoca nove provincie, che complessivamente comprendevano 155 chiostri e spedali, ed in questi trovavansi più di 7210 letti. Il numero de' malati che erano assistiti annualmente nei complessivi chiostri di questo generalato è dato nella citata tabella di Santos a 150,000. I nomi delle provincie sono i seguenti: la provincia romana a s. Petrus, la provincia di sant'Ambrogio, la provincia napoletana di s. Gio. Battista, la provincia di S. Pietro ad Vincula in Sicilia, la provincia francese di s. Giovanni Battista, la provincia tedesca dell'arcangelo Michele, la provincia polacca dell'annunziazione U. L. F., la provincia di Bar di s. Nicolò, e finalmente quella di sant'Antonio in Sardegna.

Si dà però a quest'ordine spedaliere, nella bolla di conferma di Sisto V, il nome di congregazione di Giovanni di Dio; ma per diversi motivi ha tanto l'ordine come pure i di lui religiosi ne' diversi paesi differenti denominazioni. In Ispagna si chiama fratelli di ospitalità, in Italia dal modo con cui si esprimono nel cercare l'elemosina, *fate bene fratelli*; in Francia *frères de charité*; in Germania *barmherzige Brüder* (1).

---

(1) *Histoire ecclés. de M. l'abbé* FLEURY, tom. XXX,

19.° *Ordine spedaliere di sant'Ippolito dell' amore cristiano.*

Quest' ordine ebbe la sua origine circa l'anno 1585 sotto il pontificato di Gregorio XIII al Messico nelle Indie occidentali. Un cittadino filantropo della menzionata città, nominato Bernardino Alvarez, fondò a qualche distanza da quella città ed in quest' epoca col permesso dell' arcivescovo uno spedale che fu consagrato a sant' Ippolito martire, protettore della città del Messico. Bernardino stabilì delle regole e degli statuti per coloro che si erano dedicati con esso lui al servigio de' malati poveri, i quali furono senza alcuna difficoltà approvati unitamente all'instituto spedaliere dopo la morte di Gregorio XIII dal suo successore Pio V. Subito dopo furono eretti due altri spedali nel Messico, di cui uno fu consagrato ad onore dello Spirito Santo, l'altro poi fu chiamato regio, perchè fu eretto dalla liberalità del re di Spagna. Un terzo fu dopo questo formato a Puebles de los Angelos, ed inoltre molti altri in diversi luoghi. Tutti questi spedali si

---

liv. 146, l'an 1550, p. 66-71. — *Heliot*, *Hist. gén. des ordres monastiques etc.*, tom. IV, chap. XVIII. — *Bonanni*, *Catalog. ord. relig.*, p. I, num. 83. — *Hermant*, *Etabliss. des ord. religieux.* — *Bullarium totius ord. hosp. Joann. de Deo, summorum pontificum constitutiones ad dictum ordinem pertinentes complectens.* Romæ 1724. — *Heuschen apud Bolland.*, tom. III. April. — *Sylvestr. Maurolic*, *Mar. ocean.* di tutti i religiosi. L. V, p. 430. — *Barbosa*, *De jure ecclesiast.* — *Scoonbek*, *Hist. des ord. religieux.*

riunirono col tempo in una sola congregazione, che riconobbe per capo lo spedale di s. Ippolito al Messico, come il più antico di tutti. Clemente VIII accordò a questa congregazione con un breve in data 2 aprile del 1594 tutti i privilegi e diritti di cui godevano i fratelli dell' amore cristiano di Giovanni di Dio in Europa, e gli stessi privilegi ed onori ottennero pure questi religiosi da' suoi successori Pio V, Gregorio XIII e Sisto V. Ma in forza di un' altra bolla in data 1.° ottobre del medesimo anno ridusse Clemente VIII i voti, che prima essi fecero ad un di presso come li aveva egli ordinati per la congregazione di Giovanni di Dio nell' anno 1592, al voto di una costante ospitalità pe' malati e dell' ubbidienza. Essendo i religiosi sì poco legati, non solo si credettero autorizzati alla dissolutezza in fatto di castità, ma credettero anche di poter a piacere abbandonare l' ordine; per lo che Innocenzo XII ordinò con una bolla in data 20 maggio del 1720 come pria il voto di povertà, di castità, di ubbidienza e del servigio de' malati, e li dichiarò come religiosi sotto la regola di sant'Agostino. L' abito di quest' ordine era eguale a quello della congregazione di Giovanni di Dio, colla differenza del colore di cannella (1).

20.° *Ordine spedaliere di Louviers in Francia.*

L' origine di quest' ordine fu nel principio del secolo decimosettimo, cioè circa il 1616.

---

(1) *Philipp.* BONANNI, *Catalog. ord. religios.*, p. I, n. 69. — *Bulla Innocent. XII et Clement. XI.* — *Hippolit.* HELIOT, *Hist. des ordres monastiques etc.*, tom. IV, chap. XIX.

A quest'epoca furono eretti, ad istanza del procuratore al Chatelet di Parigi, Renato Broute-Sauge, e di un prete che serviva nella chiesa parrocchiale a s. Giovanni en Grève per nome David, col consenso regio e coll'approvazione del vescovo di Evreux, due spedali a Louviers, l'uno per gli uomini, l'altro per le donne. L'amministrazione ed il servigio di questi due spedali furono affidati alla congregazione francese del terzo ordine di s. Francesco, che assunse nel 1616 questa incumbenza nel suo capitolo generale a Picpus, ed impiegò fratelli e sorelle di quest'ordine pel servigio de' malati di questi spedali. I fratelli servi dovevano in forza di una disposizione del menzionato capitolo generale fare solo voti semplici, ed aggiungervi il quarto della fedeltà verso l'ordine. Non dovevano essi fare la loro professione, come gli altri religiosi, nella chiesa, ma bensì nel capitolo; invece del cappuccio portavano il cappello; non avevano i piedi scalzi, ma bensì le scarpe. Era stabilito per le sorelle serve, onde distinguerle dalle monache, che esse portassero il nome di sorelle spedaliere, e dovessero recitare solo il piccolo uffizio della Madonna. Nel frattempo dell' impiego ne' menzionati spedali si adattarono esso di buona volontà alla differenza fattasi di loro; le monache e i fratelli spedalieri però si opposero, e vollero assolutamente portare invece del cappello il cappuccio. Non ottenendo essi il loro intento dai loro superiori, si rivolsero al vescovo di Evreux Francesco di Pericard, che loro concesse il chiesto permesso.

A malgrado che il menzionato prelato avesse cercato d'indurre i capi della congregazione ad accondiscendere a questa domanda, fu ad essi ricusato il cappuccio. Questa risposta ripulsiva produsse tanto disgusto in questi spedalieri, che non solo essi violentemente si rifiutarono d'obbedire agli ordini della congregazione, ma si impadronirono anche con violenza del chiostro e dello spedale delle sorelle spedaliere che si erano adattate ed erano contente, ne scacciarono il confessore, deposero la priora, ed invece di lei impiegarono a loro capriccio una novizia. I superiori della congregazione si rivolsero in tale circostanza al Parlamento di Rouen: i ribelli fratelli spedalieri si diressero a Roma, ove le loro rappresentanze trovarono appoggio, e si propose di farli spedalieri indipendenti dalla congregazione, e porli sotto la regola di sant'Agostino. In vista di tali avvenimenti rinunziò volontariamente la congregazione, a fronte che potesse calcolare sulla protezione del Parlamento di Rouen, ai suoi diritti ed alla sua superiorità su questi spedalieri e spedali, e così la sede apostolica ed il Parlamento non vennero posti fra di loro in una spiacevole collisione. Poscia gli spedalieri furono in forza di un breve di Gregorio XV confermati sotto il nome di spedalieri di S. Lodovico in possesso dello spedale di Louviers. Ma non essendo questo breve stato ammesso dal Parlamento di Rouen a motivo del nuovo titolo in contraddizione alle chiare lettere del re; ed avendo Urbano VIII, successore di Gregorio, dopo aver fatto un esame solenne

nel 1626, deciso che questi spedalieri erano veri religiosi di s. Francesco, fu determinato che essi fossero spedalieri indipendenti dalla congregazione del terzo ordine riformato, ma che come tali dovessero essere sotto la regola del terzo ordine, e sotto la giurisdizione vescovile. Le sorelle spedaliere abbandonate dai padri del terzo ordine conservarono esse pure questa regola, ma formarono però un ordine spedaliere speciale sotto la dipendenza vescovile (1).

21.° *Ordine spedaliero de' Betlemmiti nelle Indie occidentali.*

Quest' ordine fu eretto dal fratello Pietro di Betancourt di s. Giuseppe dopo la metà del secolo decimosettimo a Guatimala nella provincia di questo nome nella Nuova Spagna, ed aveva lo speciale, che unitamente al servigio de' malati eravi anche l'istruzione della gioventù. Pietro di Betancourt nacque nel 1619 nel borgo di Villaflore a Teneriffa. Il di lui padre Amator di Betancourt Gonzales della Rosa era un discendente del gentiluomo francese Giovanni di Betancourt di Normandia, che colla plenipotenza del re di Spagna Enrico III prese e s' appropriò una gran parte delle isole Canarie. Egli aveva un' inclinazione fanatica alla divozione, la quale non solo fu

(1) *Jo. Mar.*, *Annal. tert. ord. s. Franc.* — *Franc. Bordon.*, *Chronol. fr. et soror. 3 ord. Franc.* — *Elzeart de Domes*, *Academ. de perfection. f. et soror. ejusdem ord.* — *Heliot*, *Hist. des ord. monast. etc.*, chap. XXXVII.

impedita dai suoi genitori, ma alimentata. Si recò egli nel 1650 a Guatimala nella Nuova Spagna col disegno di dedicarsi allo stato ecclesiastico, e quindi di andare missionario nel Giappone, onde in ogni caso aver ivi, preso da straordinaria religione, l'occasione di versare il proprio sangue per la credenza cristiana. Ma non aveva egli imparato il latino, e non era più in situazione, a motivo della sua età, a fronte di ogni suo sforzo per apprenderlo. Abbandonò egli quindi questo disegno, che lo aveva tanto inebbriato, ed aprì nell'anno 1655, dopo avere vestito l'abito del terzo ordine del padre serafico Francesco, in un quartiere rimoto della città una scuola, nella quale insegnò gratuitamente a leggere ai ragazzi. Ora prese egli il partito di erigere anche uno spedale pei malati, il quale ben tosto condusse ad effetto sostenuto dalla beneficenza di alcuni caritatevoli cittadini: aggiunse egli poscia a questo spedale, che consisteva in una gran sala fornita di molti letti e di tutte le necessarie masserizie pei malati, un chiostro fornito de' locali bisognevoli; ed aumentandosi l' instituto, si procurò de' compagni. Con questi compagni si formò egli in una congregazione, che ebbe, dallo spedale consagrato a U. L. F. in Betlemme, il nome di Betlemmiti. Non è trascurata l' educazione della gioventù risguardante la vocazione spedaliera, ma anzi è dessa nella scuola erettasi nello spedale stesso risguardata come dovere essenziale d' amorevolezza di questa fraternita, che fu conservato quasi presso tutti gli altri successivi spedali. Betancourt morì ai 25 d'aprile

dell' anno 1667, essendo dell' età di 48 anni. Dopo la sua morte presiedette alla fraternita spedaliera, da lui erettasi, il fratello Antonio di Keutz. Sotto il suo regime ebbe origine nel 1666 l' ordine delle Betlemmite, pel quale il menzionato fratello di Kreutz fece fabbricare presso lo spedale de' fratelli spedalieri un altro spedale pel sesso femminile, in cui Agostina de Galdo, nobile signora, che subito dopo la morte di suo marito prese l' abito del terzo ordine Serafico, si dedicò con dodici compagne al servigio de' malati. Queste spedaliere si vestivano parimente nelle stessa maniera de' Betlemmiti, e furono chiamate sorelle betlemmite. In questo stesso anno fu unito ed incorporato alla loro congregazione anche lo spedale fabbricatosi da don Antonio di Abila a Liona, e dedicato a U. L. F. di Berge Carmel. Alcuni anni dopo fabbricarono le Betlemmite un nuovo spedale nella città del Messico sotto il titolo di S. F. Zaverio. Si aggiunsero a questo ancora tre altri a Cacapoisa, Caramarka e Truxillo, presso tutti i quali furono per ordine del fondatore instituite nell' istesso tempo le scuole. Ottenne l' ordine nell' anno 1687 dal Consiglio Indiano a Madrid annualmente 3000 talleri in sussidio pel mantenimento dello spedale di Berge Carmel in Lima. La società degli spedalieri erettasi da Pietro Betancourt era veramente già ne' passati tempi una comunità ecclesiastica ed anche regolare, perchè tosto alla sua instituzione prese la regola e l' abito del terzo ordine di s. Francesco; ma non era ancora stata formalmente

confermata. Volle Antonio di Kreutz, successore di Betancourt, procurarle questa conferma. Egli compilò quindi alcuni statuti corrispondenti ai bisogni della vocazione dell' ordine, onde presentarli al vescovo del paese. Ma i religiosi del primo ordine di s. Francesco si opposero alla conferma vescovile, e sostennero che questi spedalieri, da che essi appartenevano al terzo ordine e ne portavano l' abito, non potevano avere altre regole e statuti che quelli che erano stati prescritti da s. Francesco. Antonio de Kreutz si adattò questa volta, onde non frapporre difficoltà alla conferma vescovile. Nell' anno però 1673 fu quest' ordine, unitamente agli statuti medesimi stati compilati dal fratello Antonio di Kreutz, non solo approvato da Clemente X, ed in seguito sotto Innocenzo XI con una bolla in data 26 marzo 1687, ma anche consagrato come un ordine religioso con voti solenni, e posto sotto la regola di sant'Agostino. In questa stessa bolla fu autorizzato quest' ordine a riunirsi sotto di un generale. Furono inoltre largiti agli individui dell' ordine, ai loro spedalieri ed alle loro chiese tutti i privilegi, le grazie, le libertà, esenzioni e diritti di cui godeva l' ordine di sant'Agostino. Clemente XI confermò di nuovo quest' ordine spedaliere con una bolla in data 27 luglio 1707, e gli diede ancora altri privilegi che furono concessi alle congregazioni regolari de' servi ecclesiastici de' malati e degli spedalieri della *Charité* di sant' Ippolito. L'abito dell' ordine de' Betlemmiti era come quello de' Cappuccini, colla sola diffe-

renza che invece del cappuccio portavano il cappello, invece della corda avevano una cinghia di pelle, e sul mantello alla destra portavano uno scudo, sul quale era rappresentata la nascita di Cristo. Il vestiario delle Betlemmite era affatto il medesimo. Esse osservavano la clausura, e facevano, come i Betlemmiti, i tre voti ordinarj solenni, ed il quarto pel servigio de' malati (1).

22.° *Ordine spedaliere degli Obergnon.*

Quest' ordine che appartiene al terzo ordine del santo arcipadre Francesco, era piuttosto un instituto regolare di infermieri che un vero ordine spedaliere, perchè i suoi religiosi non avevano alcuno spedale proprio, nel quale essi ricevessero ed assistessero malati e bisognosi di soccorso, ma solo il servigio de' malati in altri spedali, che avevano un' amministrazione propria, e da cui essi dipendevano. Il loro fondatore fu circa il 1567 Bernardino Obergnon, nativo di Huelgas in Spagna. Egli cercò di dare effetto alla sua inclinazione per le opere di carità religiosa, servendo nello spedale di Madrid i malati gratuitamente, e collo zelo il più edificante. Onde santificare sempre più le sue funzioni, vestì egli l' abito del terzo ordine di s. Francesco. Il singolare esempio

(1) *Don Francisco Antonio de* MONTALVO, *Vida del venerabile hermanno Pedro de s. Joseph Betancour*, *fondator de la compagnia en las Yndias occidentales.* — *Philipp.* BONANNI, *Catalog. ord. relig.*, p. I, n. 63. — HELIOT, *Hist. des ord. monast. etc.*, tom. III, chap. XLVII.

della sua religione e dell' amorosa sua assistenza al servizio de' malati eccitò molte persone, che parimente conducevano una vita religiosa, ed esercitavano opere di carità, e vollero quindi essere suoi allievi. Essendosi il loro numero aumentato fino a sei, prese egli la deliberazione di erigere una congregazione di infermieri sotto la regola del terzo ordine, nel quale egli fece il servigio unitamente ai suoi alunni. Avendo egli ottenuto per ciò il permesso da Filippo II e dall' arcivescovo di Toledo, diede ai sei giovani nell'anno 1567, che aveva preso con seco, l' abito della sua congregazione. Nell' anno successivo ne prese ancora venti, e domandò nel 1569 la formale conferma della sua congregazione, che egli ottenne anche dal nunzio apostolico in Ispagna, arcivescovo di Damasco. Da che questa pianta di scuola di infermieri diventava sempre più grande ed ubertosa, volle Bernardino consolidarsi col fare egli, unitamente ai compagni della sua congregazione, i voti di castità, povertà, assistenza ai malati, ed ubbidienza agli ordinarj del paese, ai quali dovevano attenersi. Il re approvò questo progetto, ed il cardinale arcivescovo di Toledo don Gaspare de Guiroga invitò il suo gran vicario a Madrid di ricevere i voti di questi servi de' malati, che essi deposero nelle sue mani sotto la regola del terzo ordine il giorno 6 dicembre, ed ebbero da lui formalmente l' abito che essi già portavano. Il cardinale di Toledo fondò per essi nel 1590 uno spedale. Quest' ordine ottenne anche in Mecheln in

Fiandra uno stabilimento. A motivo della stima che si acquistò quest' instituto furono essi destinati al servigio de' malati, non solo in moltissimi spedali della Spagna e del Portogallo, ma furono anche inviati nelle Indie (1).

23.º *Ordine spedaliere de' servi regolari de' malati di Camillo de Lellis in Italia.*

Anche quest' ordine non può essere nel vero senso ascritto ad un ordine spedaliere. La sua erezione da Camillo de Lellis risale a circa l' anno 1584. Camillo nacque nel 1550 a Buchianico nella provincia napoletana dell'Abruzzo. Il suo padre era militare, e volle egli fare con esso lui nel decimottavo anno della sua età la prima campagna in ajuto dei Veneziani che mossero guerra contro i Turchi. Avendo egli perduto il proprio padre a s. Lupidiano presso Loreto, prima che essi giungessero a Venezia, e la propria madre già alcuni anni prima, era egli ora non solo privo di genitori, ma anche senza mezzi di sussistenza, e ciò che era peggio, senza educazione. Per colmo di sua disgrazia fu assalito in questo tempo da un edema cronico alle gambe, che lo impedì nel progresso in molti suoi progetti, poichè egli non fu ricevuto nè presso i Francescani nè presso i Cappuccini, e finalmente accettato solo

---

(1) *Domin. de* GUBERNATIS, *Orbis seraphic.*, tom. II. — *Franc.* HERRERA *y* MALDONADO, *Vida y virtudes del siervo de Dios Bernardino de Obergnon.* — HELIOT, *Des ord. monast.*, tom. VIII, chap. XLIII.

con fatica, e di nuovo scacciato dall'ordine. In questa trista situazione prese servigio in qualità d' infermiere nello spedale di sant' Jacopo a Roma. Essendo egli fino dalla sua gioventù molto appassionato pel giuoco delle carte, e trascurando per questo motivo non di rado i suoi doveri, fu licenziato dal menzionato spedale, per il che trovossi costretto a prendere servigio nel 1569 in qualità di soldato presso i Veneziani, non essendo ancora terminata la guerra contro i Turchi. Terminatasi la guerra ed essendosi congedate le truppe, ritornò egli, da che fu dimesso per la seconda volta dai cappuccini di Manfredonia a motivo del suo edema della gamba, ancora nello spedale di sant' Jacopo in Roma, ove fu di nuovo accettato, ed in riguardo della ormai buona sua condotta, essendo vacante la carica di economo, vi fu impiegato in questa qualità. Unitamente agli affari della sua vocazione si occupò egli, onde diventar prete, dello studio del latino, avendo l' età di trentadue anni, e vi fece progressi tali, che potè essere ammesso due anni dopo al sacerdozio. Subito dopo la sua consagrazione gli fu affidata dall' amministrazione spedaliera la cura della chiesa a U. F. L. de' miracoli al Tevere. Egli prese possesso nell' anno 1584 di questa chiesa e dell' unitovi chiostro, ed effettuò l' idea che già da molto tempo aveva di formare una congregazione di infermieri; diede a coloro che volevano prendere parte a questa instituzione, un abito che consisteva in una lunga tunica nera, simile a quella dei ministri della

Chiesa. Chiamò egli questa unione, essendo diventata più numerosa, *congregazione degli infermieri.* Essa fu approvata da Sisto V con un breve in data 8 marzo dell' anno 1586, colla condizione che questi infermieri vivessero in comunità, dovessero fare i tre voti semplici, ed aggiungere a questi il quarto di assistere ai malati in pericolo di morte, ed anche nei tempi di pestilenza. Fu loro concesso con un altro breve, in data 26 giugno del medesimo anno, di porre sul loro abito una croce di colore lionato scuro. Mercè la protezione del cardinale di Mondovì fu innalzato quest' instituto di infermieri da Gregorio XIV nel 1591 ad un ordine ecclesiastico regolare, da che l' incamminamento a ciò era stato già promosso dal suo antecessore Gregorio XIII. Il breve di Gregorio XIV approvò del tutto il tenor di vita proposto da Camillo de Lellis, i di cui articoli principali erano, che l' ordine dovesse essere governato da un generale permanente e da quattro consiglieri stabili dell'ordine; che i di lui religiosi dovessero fare unitamente ai tre voti solenni anche il quarto, di servire i malati; per ciò che risguardava il voto di povertà, dovesse questo esser eguale a quello dell'ordine de' mendicanti; che l'ordine doveva essere indipendente dalla giurisdizione de' vescovi, e solo soggetto al papa; del resto aveva esso parte a tutti i privilegi concessi all' ordine dei Benedettini, alla Compagnia di Gesù, ed ai Canonici regolari. Questa conferma fu da poi rinovata dai successori di Gregorio XIV, Innocenzo IX e Clemente VIII. L'ordine era però, se-

condo il senso della sua instituzione, obbligato solamente al servigio de'malati nelle case de' privati; ma Camillo de Lellis divisò di determinare i consiglieri dell' ordine ed i religiosi a far sì che quest' instituto si dedicasse anche all'assistenzà degli spedali che la domandassero, e che si assumesse co' suoi religiosi tutte le incumbenze de' servi e delle altre persone che potesse esigere il servigio de' malati. Ad onta di ogni ostacolo gli riuscì nell'anno 1599 di determinarvi il consiglio dell' ordine. Si diedero ora nuove disposizioni, secondo le quali doveva essere permesso l'intraprendere unitamente al servigio de' malati nelle case de' privati anche l' assistenza de' malàti negli spedali. Queste disposizioni furono poscia approvate nel 1600 da Clemente VIII. L' ordine fu quindi introdotto in molti spedali, per es. nello spedale di Milano, di Bologna, di Genova, di Ferrara, negli spedali dell'Annunziata e di s. Jacopo in Napoli ed in altri. Il numero delle case dell' ordine crebbe ai tempi di Camillo, che morì ai 14 di luglio del 1614, nella sola Italia a sedici, in cui trovavansi in que' tempi più di trecento religiosi. Dall'Italia si estese l'ordine anche in Ispagna, ove ebbe alcune case (1).

Questi sono gli ordini spedalieri principali del sesso maschile, di cui la storia del medio evo non solo ci ha dato i nomi, ma anche

(1) *Pet.* HALLOIS, *Vita Camilli de Lellis.* — *Cosme* LENZS, *Annal. relig. cleric. regul. minist. infirm.* — *Philipp.* BONANNI, *Catalog. ord. relig.*, p. I, n. 44. — HELIOT, *Hist. des ord. monast.*, *etc.*, t. II, chap. XXXVII.

alcune notizie raccoltesi dai frammenti e dai documenti. — A compimento di quest'articolo parleremo ora anche degli ordini spedalieri del sesso femminile.

Dal prospetto che abbiamo dato degli spedalieri si sarà rilevato che alcuni di essi furono sotto il titolo di canonici, altri di monaci, e finalmente alcuni di ecclesiastici o chierici, e che si è posto gran calcolo su queste differenze. Senza esaminare in che consistesse l'essenziale di queste differenze, che certamente dipendeva dalla vanità e dallo spirito di primazia, noi notiamo semplicemente che la moltitudine delle spedaliere si divise parimente in canonichesse, in monache ed in sorelle.

Non essendosi potuto bene stabilire la prima origine degli spedalieri, così pure poco si può dirne in quanto alle spedaliere. È sommamente probabile che ambidue abbiano avuto un'epoca contemporanea, imperocchè i bisogni che hanno fondati questi stabilimenti ebbero nelle circostanze de' tempi eguali motivi per la loro instituzione. Effettivamente riferisce la storia che con quegli ordini spedalieri, di cui noi abbiamo dato notizia come de' più antichi e noti, abbiano coesistito quelli pure delle spedaliere. In conseguenza il più antico ordine delle spedaliere sarebbe esistito nel secolo nono, ed appunto:

a) *Ordine delle spedaliere U. L. F. della Scala a Siena.*

Noi abbiamo detto alla pag. 65 che Sorore, il fondatore di quest' ordine, non solo si è preso a cuore i bisogni del sesso maschile,

ma anche quelli del femminile, allorchè fondò il suo spedale; e che egli instituì unitamente all' ordine de' fratelli anche quello delle sorelle, e che tanto pei primi quanto per le seconde formò le regole dell' ordine, che poscia furono approvate dalla Sede apostolica. Essendo stato tutto l' instituto, dopo l' ottenutasi conferma della Sede apostolica, innalzato ad un ordine regolare, non vi ha perciò dubbio che anche le sorelle spedaliere dipendendo direttamente dal rettorato de' fratelli, erano vere religiose e spedaliere.

b) *Ordine delle spedaliere di santa Maddalena in Gerusalemme.*

Quest'ordine fu eretto verso la metà del secolo undecimo da mercatanti generosi e caritatevoli di Malfi, onde ricevervi i poveri ed i malati che dal ponente facevano pellegrinaggio per la Palestina. Nel tempo che Gerusalemme fu conquistata dai crociati sotto Godofredo di Bouillon nell'anno 1099, fu la superiora di questo spedale la beata Agnese romana. Queste spedaliere osservavano la regola di sant'Agostino. Gli storici di quest' ordine non hanno rimarcato cosa siane riuscito di esso, allorchè Gerusalemme fu tolta di nuovo ai Cristiani nel 1187 da Saladino sultano d' Egitto.

c) *Sorelle laiche dell'ordine spedaliere di Albrac.*

Noi abbiamo già molto parlato alla pag. 75 dell' origine e dell' erezione di quest' ordine. In

quel modo che a questo spedale assistevano fratelli laici, onde ricoverarvi i pellegrini del sesso maschile, furono anche stabilite nel medesimo le sorelle laiche pel servigio della casa e delle pellegrine, e quelle facevano sotto la regola di sant'Agostino i voti semplici. — Devono esse nella stessa epoca dell' origine dello spedale, che fu nell' anno 1120, avere pure cominciato in qualità di spedaliere il loro servigio: vi erano però di nuovo rientrate molto prima del 1697, in cui, invece delle originarie spedaliere e canonichesse, furono instituiti i canonici regolari di Chancellade.

d) *Ordine spedaliere delle figlie di Dio ad Orleans.*

Avendo gli spedali un tempo anche il nome di case di Dio, si diede altresì qua e là anche a quelli che abitavano queste case il nome di figli di Dio. Fu specialmente dato questo nome dal re di Francia Francesco I agli orfani, ed anche ne fece uso sua sorella Margherita regina di Navarra nell' orfanotrofio da essa erettosi. Per l' indicato motivo furono anche le spedaliere di Orleans nominate figlie di Dio. Lo spedale in cui esse ne eseguivano il servigio era al principio una casa di infermi, ed appartenne ai canonici di Orleans, fino a che essi furono canonici regolari. Tosto poi che questi furono secolarizzati, ed innalzati successivamente al rango di canonici, fu la casa degli infermi stabilita in uno spedale pei malati della città, e vi furono impiegati degli spedalieri

pel servigio de' malati del sesso maschile; e pel servigio del sesso femminile furono impiegate delle spedaliere sotto l'intendenza e dominio del capitolo. Esse erano sotto la regola di sant'Agostino. L'abito delle spedaliere consisteva in una tunica bianca, in un piccolo rocchetto al di sopra, ed una cinghia di lana. Avevano esse in chiesa, ovvero quando uscivano, un mantello nero di panno, oppure di saja, e sulla parte destra una croce in una mezza luna di seta bianca e rossa.

e) *Spedaliere di sant'Anastasio nello spedale de' ss. Gervaso e Protaso.*

Noi abbiamo già fatto cenno alla pag. 88 dell' origine di questo spedale, che fino al 1300 fu esclusivamente regolato dagli spedalieri; e che in quest' epoca eranvi al principio quattro spedaliere invece degli spedalieri, sotto la direzione di un' amministrazione secolare, ma che furono fatte esenti anche di questa nel 1608. — L'ulteriore notizia di quest'ospedale è già stata esposta nel citato luogo.

f) *Ordine delle spedaliere di Abbeville.*

Il chiostro e lo spedale di Abbeville, fondato nel 1128 da Giovanni II conte di Ponthieu, fu, come si è indicato superiormente (pag. 87), nel principio assistito semplicemente dagli spedalieri regolari, poscia per molto tempo dagli spedalieri e dalle spedaliere in comunione; dal 1618 poi fu servito solo da spedaliere.

g) *Ordine delle spedaliere di Beauvais.*

Si è già detto di queste spedaliere alla pag. 85.

h) *Spedaliere di Pontoise.*

Lo spedale cui assistevano queste spedaliere fu eretto nel 1259 da Lodovico (o sia Luigi) IX. Nel principio non eranvi che tredici religiose. Essendosi aumentato sempre più, a motivo del caritatevole trattamento di cui godevano i poveri ed i malati in queste case, il concorso di quelli che vi cercavano ricovero, non potè il numero delle infermiere essere sufficiente onde prestare la convenevole assistenza al numero de' malati di molto accresciutosi. Onde togliere questa sproporzione, determinossi Lodovico, mosso dalla sua liberalità, a regalare nel 1261 all'ordine, onde potervi mantenere un numero di religiose sufficiente al bisogno, la sua casa di campagna a Pontoise. Esse furono sotto la regola di sant'Agostino, alla quale si attennero esattamente fino all'anno 1629. Da questo tempo vennero ad esse fatte diverse modificazioni adattate al tempo ed alle circostanze, che furono approvate il 30 aprile del 1628 dall'arcivescovo di Rouen Francesco di Harlay, e confermate da Urbano VIII nel 1635. Il loro abito consisteva in una tunica di panno bianco, con una cinghia di cuojo bianco ed un rocchetto di lana sulla tunica. Esse furono chiamate figlie di s. Lodovico e monache spedaliere. I loro statuti furono pubblicati colle stampe in Parigi nel 1630.

i) *Ordine spedaliere delle canonichesse regolari a Cammerich, Menin ed in molte altre città delle Fiandre.*

Queste spedaliere avevano due spedali a Cammerich, l'uno a s. Giuliano e l'altro a s. Giovanni. Il primo di questi fu fabbricato da Ellebald, discendente dal conte di Vermandois, e dotato dal vescovo Gerardo con notabili entrate. Queste entrate furono notabilmente aumentate nel 1220 dalla liberalità di un cittadino di Cammerich, per nome Virenbald de la Vignette. Anche molti altri particolari gli fecero de' doni e de' legati, in parte onde assicurare la sussistenza alle monache, ed in parte onde procurare un'assistenza utile ai malati poveri. Il secondo spedale venne fondato nel 1150 da Balduino Lambert, o Lambrés, e da sua moglie Giovanna Godin. Anche queste spedaliere seguivano la regola di sant'Agostino (1).

k) *Ordine spedaliere delle Agostiniane di sant'Andrea a Dornich.*

Quest'ordine venne fondato verso la metà del secolo decimoterzo, e fu posto da Innocenzo IV, con una bolla in data 28 ottobre del 1240, sotto la protezione della Sede Apostolica. Esse osservavano la regola di sant'Agostino, facevano

(1) *Le Charpantier*, *Histoire de Cambray*, t. I, p. 2ª chap. 23. — *Heliot*, *Histoire des ord. monastiques*, t. II chap. XLIII.

voti solenni, ed avevano la clausura. Nell'anno 1611 concesse loro l'arcivescovo di Cammerich di portare un abito violetto, e diede ad esse nuovi statuti, corrispondenti alla vocazione loro.

l) *Ordine spedaliere delle monache all' Hôtel-Dieu a Parigi.*

Si fa risalire l' erezione dell' *Hôtel-Dieu* a Parigi, secondo la tradizione, al settimo secolo, ed è generalmente attribuita a Landry vigesimottavo vescovo di Parigi: non mancano però notizie che stabiliscono l'origine di questo spedale al principio del secolo nono, e fanno sommamente probabile che sia esistito già nel secolo ottavo. In principio lo si chiamava, unitamente alla chiesa cattedrale che vi era a canto, spedale e chiesa a s. Cristoforo. Solo sotto Lodovico IX fu per la prima volta nominato *Hôtel-Dieu di U. L. F.* Come poco si può dire di certo intorno all' epoca della sua erezione, così pure poco si può asserire di positivo in riguardo al tempo in cui fu introdotto l'ordine spedaliere. Ciò però che è certo, è ch'esso vi esisteva già nell'anno 1217. Questo risulta dagli statuti che gli diede in questo Stephan decano del capitolo. Il numero de' religiosi era in quei tempi di ventotto, quello delle monache di venticinque. Esse erano, come le figlie di Dio di Orleans, sotto il dominio del capitolo. In quanto ai religiosi, vi erano solo quattro preti e quattro ecclesiastici che potevano essere consagrati preti: i restanti trenta erano destinati al servigio dei

malati. Si sceglieva fra i religiosi uno che doveva invigilare sullo spedale, e portava il nome di maestro, e nominava di consenso col provvisore una maestra per le sorelle. Egli faceva il giuramento di fedeltà al capitolo U. L. F. Rimase l'ordine con questo ordinamento per molto tempo fino a che finalmente accadde quivi, come in molti de' superiormente riferiti spedali, che i religiosi se ne allontanarono affatto, e tutta l'assistenza dello spedale fu affidata alle monache. Esse erano sotto la regola di sant'Agostino, e dovevano avere dodici anni di noviziato prima che potessero essere professe. Nell'anno 1626 fu però ridotto il noviziato a sette anni. In una riforma fattasi nel 1535 fu stabilito il numero delle professe a quaranta, e quello delle candidate o novizie al numero degli uomini. Aumentandosi sempre più il numero de' malati non potè essere conservata questa prescrizione. Vi furono quindi talvolta circa cinquanta novizie (1).

m) *Ordine spedaliere delle canonichesse di santa Caterina in Parigi.*

Lo spedale in cui eseguivano queste spedaliere i loro servigi caritatevoli si chiamò fino all' anno 1222 *Hôtel-Dieu* di sant' Opportuna, ed ebbe nel menzionato anno il nome di santa Caterina. Non si sa con certezza l'epoca

---

(1) *Gerard de Bois*, *Hist. ecclés. Paris.*, tom. II, lib. XVI, cap. 7. — *De Breuil et Malingre*, *Antiquités de Paris*, — *Heliot*, *Hist. des ordres monastiques etc.*, t. III, chap. XXII.

della sua erezione. Il più antico documento della sua esistenza è dell'anno 1188. Lo spedale era sul principio servito ed amministrato semplicemente da monaci spedalieri che vivevano sotto la regola di sant' Agostino. In seguito vi furono stabilite anche delle spedaliere pel servigio del sesso femminile, che erano parimente sotto la regola di sant'Agostino. Benchè non si possa determinare l'epoca della loro instituzione, è però certo che esse trovavansi già in questo spedale nel 1328. Ci assicura su di ciò una convenzione stipulatasi tra il capitolo de' canonici di s. Germano d'Auxerois e questo spedale, in cui sono nominati non solo i fratelli, ma anche le sorelle di santa Caterina. Nell'anno 1558 si trovò necessario ovvero utile di allontanarne affatto i fratelli spedalieri e di affidare l'assistenza dello spedale esclusivamente a queste spedaliere sotto la direzione di un prete secolare, col nome di maestro spedaliere, scelto dal vescovo. Le monache non potevano disporre di cosa alcuna senza saputa e permissione di questo prete regolare, che portava il nome di superiore. Il principale dovere del loro stabilimento era il ricovero per tre giorni delle povere donne che si recavano a Parigi. Erano esse anche obbligate a seppellire nel cimitero degli Innocenti le persone che erano morte nelle prigioni di s. Chateler e del fort l' Evêque, e quelli che erano stati assassinati sulle strade, oppure si trovavano affogati ne' fiumi.

n) *Ordine delle canonichesse spedaliere di Cowventry in Inghilterra.*

Si è già detto alla pag. 103 dell'origine dello spedale di s. Giovanni Battista, come pure degli spedalieri e delle spedaliere del medesimo. Noi aggiungiamo qui solo che questo spedale, come c' indica la bolla di Onorio III emanata nel 1221, fu almeno in questa epoca servito solamente da canonici spedalieri; prima dell' anno 1415, secondo ci risulta dal processo che avvenne fra il capitolo de' Benedettini e questo spedale, nel di cui componimento trovansi fra le condizioni de' fratelli spedalieri anche quelle delle sorelle spedaliere, esistevano già nel menzionato spedale le spedaliere.

o) *Ordine delle spedaliere di santa Marta nel ducato e nella contea di Burgund.*

Queste spedaliere hanno la loro origine da Bequinen di Mecheln. Il più antico ed il più ragguardevole spedale è a Beaune nel ducato di Burgund, che fu eretto nel 1443. Dopo questo il più famoso è quello di Chalons sulla Saona. Ambidue erano molto belli e spaziosi. Erano assistiti in questi, come negli altri numerosi spedali di ambedue le signorie, le persone di ambidue i sessi con tutto l' amore, pulitezza e l' ordine. Esse facevano solo voti semplici per un numero di anni a piacere. Quelle che erano nel ducato vennero esentate,

in virtù di bolle papali, dalla giurisdizione vescovile; ma non però quelle della contea. Le superiore delle libere conservavano la loro carica durante la vita; le non libere solo per tre anni. Le libere si vestivano in bianco nell'estate, ed in nero nell'inverno; le non libere erano vestite in tutte le stagioni di bigio. Esse portavano in oltre una benda alla fronte ed un fazzoletto al collo, che discendeva in punta fino alla cintura.

p) *Ordine spedaliere delle canonichesse di Santo Spirito in Sassia a Roma, ed in Montpellier in Francia.*

Noi abbiamo già dato notizia a pag. 89 della prima origine e dell'estensione di quest' ordine. Osserveremo qui solo che pel servigio delle donne malate furono stabiliti quasi contemporaneamente i fratelli e le sorelle spedaliere; che poscia, essendosi la congregazione eretta in cavalieri, e canonici, esse pure ebbero il rango ed il titolo di canonichesse. La maggior parte di queste canonichesse abitavano insieme coi religiosi nel medesimo spedale, per es., a Besançon ed in altri luoghi. In alcuni paesi però avevano esse case spedaliere proprie divise dai canonici, come, per es., a Bar-sur-Aube, Neufchâteau. Solo a Roma avevano esse la clausura. In coro portavano un mantello sul quale era, come sulla loro tunica, una croce bianca, ed avevano inoltre un soggolo nero.

q) *Spedaliere di sant' Elisabetta.*

La fondatrice di queste monache, e nello stesso tempo del terzo ordine, è sant' Elisabetta, di cui portano il nome queste spedaliere. Questa donna era una figlia di Andrea II re di Ungheria, e nacque nel 1223. Già nel quarto anno della sua età fu introdotta nella corte del langravio di Turingia che l' aveva chiesta in isposa pel suo principe ereditario. Avendo essa fino dalla sua giovinezza una singolare inclinazione per la vita divota ed una disposizione per l' umiltà che non reputavasi confacente alla grandezza del suo rango, non era punto amata dalla madre del principe ereditario, per lo che avevane a soffrire diverse ammonizioni e disgusti. Nondimeno fu ella maritata col principe ereditario, allorchè questi giunse all'età di ventun anni, ed essa ne aveva quattordici. Ebbe essa col maritaggio di questo signore tre figli, un maschio, che dopo la morte del suo sposo Lodovico V ottenne la signoria di Turingia, e due principesse, di cui la maggiore Sofia fu maritata col duca del Brabante: la più giovane fu fatta abbadessa in un ragguardevole chiostro di Franconia. Già nell'anno 1227 Elisabetta rimase vedova, attesochè il langravio, dopo una battaglia in Palestina, ammalossi in Sicilia, ed al suo ritorno a Trento morì. Aveva essa già, come si è detto, una somma inclinazione alla divozione ed alla umiltà, e seguì tale istinto con maggior fervore trovandosi vedova. Ciò ebbe

per conseguenza che fu esclusa dalla reggenza, e dovette abbandonare anche la residenza, da che si ebbe in lei riconosciuto maggiore disposizione per ubbidire che per comandare. Fu però essa dai cavalieri che accompagnarono il loro signore in Sicilia rimessa di nuovo ne' suoi diritti e nel suo palagio; ma rinunziò ella volontariamente alle loro deliberazioni, e chiese solo che si conservassero ai suoi figli le loro ragioni, e che le si desse in danaro il suo appannaggio vedovile. Con ciò aveva essa l' intenzione, come lo dimostrò in seguito, di distribuirlo ai poveri. Essendo ferma in questo divisamento, fu abbandonata anche dai suoi generosi sostenitori, dai quali si trasse l' indegnazione ed il disprezzo. Secondo i principj dell' umiltà da cui era essa penetrata, sostenne con coraggio la sua sorte, coraggio che difficilmente le avrebbe dato la ragione, ed anche una religione illuminata. Essendosi essa già fatta incorporare nel tempo del suo maritaggio al terzo ordine stato nei passati tempi eretto da s. Francesco, si legò col fare i tre voti solenni per l' osservanza delle di lui prescrizioni, e fu quindi la fondatrice e la prima monaca del terzo ordine regolare, e ne portò, unitamente ad alcune delle sue cameriere di un tempo, invece de' vestimenti secolari, l' abito che vi era prescritto. Con questo seguito servì essa i malati dello spedale stato da lei eretto e dotato in Marburg, e morì in questa città nel ventiquattresimo anno dell'età sua ai 19 novembre 1231. Fu essa posta quattro anni dopo da Gregorio IX nel 1235 nel numero delle sante.

Dopo la sua morte, l'ordine spedaliere da lei erettosi si ampliò notabilmente nella Germania meridionale, come pure in Boemia, Moravia, Slesia, Ungheria, nei quai paesi ottenne esso a poco a poco molte case. Le principali di queste furono i chiostri spedalieri di Vienna, di Klagenfurt, di Praga, di Eger, di Brünn, di Breslavia, di Teschen e di Ofen. Nel 1748 fu trasportato quest' instituto spedaliere da Praga ad Atzlburg presso Straubing in Baviera, e nel 1754 fu trasferito dalla vedova imperatrice Amalia a Monaco, ove la nuova colonia fu collocata fuori della porta Sendlinger, luogo posto in una situazione molto favorevole, sostenuto da molti benefattori e dall' imperatrice Amalia, che fabbricò l'attuale chiostro e spedale pel sesso femminile, e lo aprì nel 1756. La parte del fabbricato che era occupata dai malati consisteva in due sale, in una delle quali stavano i malati e nell'altra i convalescenti. La prima conteneva venti letti e la seconda sette. La nettezza e l'assistenza colle quali erano tenuti i malati, furono cagione che queste monache si acquistarono molti amici e benefattori. Il fondo originario dell'instituto, col quale fu dotato dall'imperatrice Amalia, era di 40,000 fiorini. Onde coprire tutto il bisogno per sè e pei malati gli fu concesso dal governo di poter fare in supplimento una colletta quattro volte all'anno nella città, ed una perpetua in campagna. Preferendo poi queste monache di trattenersi in casa per adempiere ai doveri dell'ordine ed al servigio de'malati, piuttosto che andare vagando per la campagna onde cercare

elemosina, fu loro concesso dal governo per lo stesso bisogno, invece della colletta in città ed in campagna, un sussidio annuo in danaro da pagarsi dall' instituto de' poveri erettosi nel 1790. Con questo e coi capitali dell' instituto che di tempo in tempo ottenevansi, fu posto questo chiostro spedaliere in istato di mantener già da molti anni giornalmente circa trentacinque malate, e di somministrare a queste, unitamente al letto ed alle biancherie, un alimento scelto e buono: secondo gli statuti originarj, e più volte stati confermati, dovevano essere ricevuti in questo spedale solo i malati sanabili. Ma da molti anni non si potè impedire con tutti gli sforzi che due terzi de' posti che vi si ritrovavano non fossero occupati dagli incurabili e dagli infermi. Occupando tali soggetti i loro letti per più mesi, ed alcuni di essi anche per anni, fu ed è perciò ancora il numero de' ricoverati, secondo le liste, molto piccolo a motivo del numero de' letti continuamente occupati; ed appunto perchè si è costretti a ricevere quasi solamente degli incurabili, la mortalità è grandissima. — Queste spedaliere furono e sono nominate, per la loro fondatrice, Elisabettine; portano un abito nero che è legato a metà con una cinghia di fune, hanno un lungo scapolare che cade in avanti ed all' indietro, ed un grembiale bianco od azzurro a righe, che con una lingua che si porta all'insù, copre anche il petto. Portano sulla testa un velo bianco, che per le canonichesse è coperto da una benda nera. Esse hanno nel loro chiostro una casa di malati, e conservano la

clausura. Oltre i tre voti ordinarj, fanno anche quello del servigio de' malati, ed osservano la regola del terzo ordine, che fu loro prescritta da Leone X nel 1521, quantunque molti religiosi e religiose del terzo ordine regolare seguano gli statuti stati stabiliti da Nicolao IV nel 1289. In Francia le spedaliere di quest' ordine sono in alcuni risguardi differenti da quelle di Germania. Alcune portano lo scapolare ed altre no: alcune sono vestite di bianco, altre di nero, ed altre finalmente di azzurro, la maggior parte però di bigio, per cui ebbero anche il nome di *sorelle bigie;* come pure altre furono nominate *celliti* o *sorelle nere,* perchè portano un mantello nero. Chiamansi altresì sorelle *de la Faille* a motivo del loro lungo mantello che termina superiormente con una berretta rotonda, colla quale si coprono esse il viso onde non essere vedute dal popolo. Le Elisabettine in Germania mantengono ne' loro chiostri delle case di malati, le quali loro appartengono. In Francia sono tanto le *celliti* quanto quelle di *de la Faille,* e le *sorelle nere* stabilite in più luoghi negli spedali, vi assistono però semplicemente come infermiere, imperocchè i medesimi appartengono ordinariamente ad una comune della città, o ad un privato. La loro speciale destinazione è di servire i malati nelle loro case, il che non fanno le Elisabettine in Germania. Le monache *de la Faille* sono obbligate altresì ad assistere agli appestati, e come l'ordine de' servi spedalieri stato fondato da Lellis si è obbligato a fare (1).

(1) *Conrad. de* MARBURG, *Epist. ad Gregor. IX de vita*

r) *Ordine spedaliere delle sorelle dell'amoro cristiano U. L. F.*

Quest' ordine, che fa pei malati del sesso femminile ciò che fanno i fratelli di s. Giovanni di Dio pel sesso maschile, venne fondato dalla madre Francesca di Krentz nel 1624. Essa era nativa di Pate nella diocesi di Orleans, e si chiamava col nome secolare *Simona Gaugain*. Allorchè ebbe ella l'età conveniente fu ricevuta unitamente a molt' altre novizie in un chiostro spedaliere che era nel vescovado di Evreux, e posta sotto una superiora dell' ordine di santa Elisabetta. Prima che essa avesse fatto la professione, suscitaronsi nel menzionato spedale forti turbolenze, nelle quali una fazione si rese dominante, depose e rinchiuse la superiora che in allora vi esisteva, unitamente alla sua assistente, e pose al suo posto Francesca, benchè novizia, col consenso però del vescovo di Evreux. Non cessando, a fronte di ciò, le turbolenze, ma diventando sempre più serie, si risolvè Francesca con alcune sue compagne a partire, e recossi a Parigi, ove essa prese dimora, unitamente alle medesime, nel sobborgo di s. Germano, e vi viveva di elemosine. Avendo i malati del sesso maschile negli spedali

---

s. Elisabeth. — Sermo s. Bonaventuræ de s. Elisabetha. — Franc. BORDON., *Chronolog. F. F. et soror.* 3 *ord. s. Franç. — Nouveau dictionnaire hist. de tous les hommes qui se sont fait un nom par des talens, vertus, erreurs ou forfaits etc., par l'abbé Feller.* Liège 1797, t. III, p. 666.

degli spedalieri di s. Giovanni di Dio la più utile assistenza ed ottenuta la generale soddisfazione, cadde ad essa in pensiero di erigere un instituto simile per le donne. Dopo molte difficoltà che incontrò sul principio, le riuscì, colla protezione della regina Anna d'Austria, di ottenere il consenso dall'arcivescovo di Parigi di aprire nell'anno 1624, nella casa da essa comperata nella città, in vicinanza ai Minimi, e posta sulla piazza regia, la sua congregazione spedaliera, e pose il fondamento al suo ordine. Maddalena Brulart, vedova del regio intendente di Faure, donò a questa congregazione una gran casa che vi era aderente, onde poter ingrandire, secondo il bisogno, il fabbricato dello spedale. Essa diede alla sua congregazione il nome di ordine dell' *amore cristiano*, benchè vi si siano tosto e per molto tempo opposti, ma inutilmente, gli spedalieri di s. Giovanni di Dio, che in Francia avevano pure questo nome; e subito l'anno successivo dopo l'apertura della sua congregazione spedaliera ottenne essa nel mese di gennajo del 1625 da Lodovico XIII lettere patenti pel suo stabilimento, sotto il titolo che aveva dato al suo ordine. Gli statuti di quest'ordine furono approvati, secondo un documento che si ha in data 20 luglio 1628, dall' arcivescovo di Parigi Giovanni Francesco di Gondy, e dal suo coadjutore poscia cardinale di Aiz, per cui essa tosto nel susseguente anno fece, in data 24 giugno, unitamente alle sue compagne la professione ed i voti solenni. Dopo sei anni di prove che aveva stabilite il menzionato ar-

civescovo, onde conoscere se col progresso non si ritrovassero necessari de' cambiamenti negli statuti, confermò egli di nuovo, in data 12 novembre 1634, quest'ordine con alcune modificazioni meglio tendenti allo scopo, dopo essere desso stato confermato da Urbano VIII con un breve in data del 10 dicembre 1633, sul parere che esso non conteneva niente di contrario alle disposizioni Tridentine. In forza di questa lettera fu preso il medesimo non solo sotto la protezione del re, ma anche formalmente guarentito di tutti i suoi possessi presenti e degli acquisti futuri, e col permesso di stabilirsi ovunque ne' suoi Stati, allorchè ve ne fosse il bisogno, pel servigio de' malati, oppure degli spedali. Questo spedale femminile si era acquistato in breve tanta rinomanza, che si estese non solo rapidamente in Francia, ma anche in Polonia. La prima casa spedaliera formale, di cui queste sorelle spedaliere avevano preso possesso ai 12 di giugno del 1628 col consenso arcivescovile, fu la casa loro procurata dalla signora de Faure, e convertita in uno spedale sulla piazza regia di Parigi. Subito dopo ebbero esse anche a Rochelle dalla città un simile stabilimento spedaliere. Ottennero esse la terza casa a Parigi nel sobborgo di sant'Antonio in un luogo molto grande e largo che apparteneva alla duchessa di Merceur. La quarta fu eretta dalla madre Francesca nell'anno 1629 nel suo paese nativo a Pate. In seguito le fu concesso di stabilirsi a Tolosa, Beziers, Bourge en Bresse, Pesenas, santo Stefano al bosco, ad Albì, Gaylac, Limour, ed in

molti altri luoghi. L'ordine manteneva non solo ne' suoi chiostri, come in Germania le Elisabettine, alcune case di malati, ma anche una scuola centrale di infermiere che mandava in altri spedali per l'assistenza de'malati. L'autore dello scritto pubblicatosi in Parigi nel 1769 sugli instituti di beneficenza che ritrovansi in Parigi, dice che quest'ordine possedeva in que' tempi circa quattrocento stabilimenti in Francia, e fra questi, centoventisei spedali, ed in parte aveva ad assistervi, non calcolandovi le sue case in Polonia. Queste spedaliere avevano pel servigio de' malati alcuni esercizi di pietà non compatibili colla loro fondamentale vocazione. Il vescovo di Parigi, che aveva fatto stendere i loro statuti dal beato Vincenzo de Paula, ne abrogò per questo motivo, nella revisione che fece nel 1634, anche la gran carica. Univano le professe ai tre voti ordinarj anche il quarto del servigio de' malati. Nel principio erano esse sotto la regola del terzo ordine di s. Francesco; in seguito fu loro data quella di sant'Agostino, che fu riconosciuta per la più conveniente. Si avea molta circospezione nella scelta delle candidate. Si esigeva prima di tutto una costumatezza integerrima, una provata disposizione a sottoporsi a tutti i lavori, ed una prudenza che si doveva manifestare anche col contegno esterno: si esigeva altresì una salute robusta. Nessuna era ammessa al noviziato di Parigi, che non avesse fatto i suoi esercizj preliminari per alcuni mesi in una casa spedaliera in qualche provincia. Il noviziato durava per cinque anni, scorsi

i quali le novizie facevano i loro voti per un anno, coll' obbligo di rinnovarli tutti gli anni. Non vi erano desse però costrette, ma potevano a loro piacere abbandonare annualmente l'ordine, nel qual caso era loro restituito tutto ciò che vi avevano portato. L'abito doveva essere, secondo le prescrizioni, in inverno, di panno; ma si portava nella maggior parte dei chiostri tanto in inverno quanto in estate un vestito di saja. La tunica era unita insieme col mezzo di una corda a tre nodi. Nelle divozioni della comunione ed in altre cerimonie avevano esse un mantello del colore del loro abito. Portavano sulla tunica uno scapolare di saja bianca. In quanto ai malati che si prendevano nello spedale, si limitava a ricevere, come presso le Elisabettine in Germania, solo il sesso femminile. Ne erano escluse da questo le gravide, quelle che soffrivano emorragie d' utero, che erano prese da malattie contagiose, dalla tigna, dalla mania, dall' epilessia, dal gozzo e dal fuoco di sant'Antonio, come pure in generale tutte quelle che non erano cattoliche.

Francesca de la Croix, fondatrice di questo ordine, morì in età molto avanzata nel chiostro dello spedale sulla piazza del Re a Parigi il giorno 14 ottobre 1655. Alcuni anni prima della sua morte ebbe essa a soffrire de'dispiaceri molto amari ed umilianti, per essere stata, fin da quando era novizia, intrusa nell'anzidetto chiostro spedaliere nella qualità di superiora. Le turbolenze non erano ancora cessate in quel chiostro dopo la di lei fuga, e si aumentarono molto

di più nel 1643 e con uno scandalo generale. Furono fatte molte indagini, e si scoprì, o piuttosto si credette erroneamente di avere scoperto che il già morto direttore ed il di lui successore ancora vivente unitamente ad una sorella laica si erano dedicati alla magia; ed essendo tempi della più tenebrosa superstizione, si credè che il diavolo avesse confessato, in forza dell' esorcismo, che col mezzo de' suddetti si era impossessato delle monache. La cosa fu sottoposta a processo criminale; ne trattò il parlamento di Rouen, e la corte di giustizia pronunziò in data 21 agosto del 1647, essendo riunite tutte le camere, la sentenza, a fronte della persuasione che il diavolo dice delle bugie, che l'indiavolatore, ancora in vita, dopo avere chiesto pubblicamente perdono fosse bruciato, e che il morto fosse esumato e parimente con esso lui bruciato, e la sorella laica fosse rinchiusa in prigione per tutto il tempo della sua vita; e tale infame giudizio fu posto in esecuzione. Oh tempi d'orrore, d'ignoranza e delitto, in cui con uno stolido e feroce spirito di religione insultavasi la religione illuminata! Essendo stata costretta la madre de la Croix col mezzo degli intrighi del direttore morto, e benchè non avesse ancora fatto la professione, ad essere superiora del chiostro, ed avendo non solo accettato questa carica; ma anche conservata per molto tempo; fu dessa complicata in questi disordini, e fu strascinata dal suo chiostro spedaliere di Parigi nelle *Conciergerie;* ma dopo molti interrogatorj fu assolta e di nuovo restituita al suo spedale.

Le conventualine le conferirono però ancora, passato il tempo della presidenza della superiora stata eletta, allorchè essa era in prigione, la carica di superiora. Essa preferì però al peso del governo una vita ritirata, e rimase religiosa privata fino alla sua morte (1).

s) *Ordine delle spedaliere di Loches.*

Susanna du Bois, monaca dell' Hôtel-Dieu, recossi a Loches, e non se ne sa il perchè. Essa viveva di elemosina in questa città, e dava ricovero nella sua casa ai poveri. Il magistrato di Loches, commosso da ciò, pregò il vescovo di Seulis, onde avere il permesso che la sorella Susanna potesse trattenersi in questa città. Il vescovo vi acconsentì, colla condizione che essa dovesse vivere in comunione colle donne sotto la regola di sant'Agostino. Questa concessione ha la data dei 14 di luglio del 1621. Dopo la di lei morte, che accadde nel 1626, si adoperò il duca di Epernon col magistrato di Loches presso l'arcivescovo di Tours Bertrando Dechaud, affinchè l' albergo della beata Susanna fosse convertito in un chiostro di spedaliere; al che diede di buon grado il prelato la sua mano, e pose la casa spedaliera sotto la direzione di un prete

(1) *La piété affligée à Rouen* 1651. — *Procédé du parlement de Rouen contre les prévenus de la magie.* — *Tableau de l'humanité et de la bienfaisance*, ou *Précis historique des charités qui se font à Paris*, à Paris 1769, in 8.°, p. 120-129. — HELIOT, *Histoire des ordres monastiques*, etc., tom. IV, chap. XLVIII. — MALINGRE, *Antiquités de Paris*, p. 668.

per le cose ecclesiastiche e per le secolari. Una monaca, che si fece venire da Parigi nel 1629, pose il governo della casa, e diede a tre donne l'abito dell'ordine. Essendo in breve tempo il concorso de' malati molto grande, ottennero esse il permesso di aumentare il numero delle monache. Onde procurare loro il sufficiente locale pei malati e pel fabbricato del chiostro le donò Lodovico XIII il così detto prato del Re, di due jugeri di estensione. L'esatta osservanza delle regole del loro ordine e degli statuti le procurò in breve tempo molta stima, e promosse l'estensione di quest'instituto. Furono esse dapprima chiamate a Klermont e Riom in Avergna, ove furono loro erette delle case spedaliere. Da costà passarono esse ad Arles e Garret. Lo spedale di Riom fondò anche quello di Palisse, e questo quello di Grenoble. Ne furono eretti anche altri ad Amboise, Chinon, Poitiers, Niort, Vierson, Aubigny, Beaucaire ed in altri luoghi fino al numero di diciotto. Facevano esse, unitamente ai tre voti, anche il quarto di assistere i malati poveri colla clausura. Esse recitavano giornalmente nel coro il piccolo *offitium marianum*. In alcune grandi solennità recitavano il grande breviario romano. Rinnovavano i loro voti annualmente nel giorno della purificazione della Madonna. Il loro vestimento ordinario consisteva in una tunica bianca di saia, che era chiusa con una cinghia di pelle. Nelle feste solenni ed in ispeciali cerimonie portavano una tunica nera. Erano seppellite con questa e con una corona di spini che avevano portato nel

giorno della loro professione. L'acconciamento della loro testa era eguale a quella delle altre monache, ad eccezione che esse avevano una doppia benda ed inoltre un grembiale quadrato. Le sorelle laiche portavano un abito nero di tela; nell'inverno una tunica bianca, nell'estate un rocchetto, nei giorni di feste e nelle altre solennità non mai, come le signore, una tunica nera (1).

t) *Ordine delle spedaliere di s. Giuseppe, o sia della Trinità.*

Il fondamento di questo spedale fu posto nel 1642 da una pia donna di buona origine. A fine di soddisfare alla sua inclinazione alle opere di carità, si stabilì essa nello spedale a la Flêche, onde servire i malati. Tosto trovò una compagna nella donzella di Ribere, che essendo stata assalita da una grave malattia fece il voto, che se si fosse ristabilita si sarebbe fatta monaca. Essendosi a queste associata anche una terza, presero tutte e tre nella festa della ss. Trinità per loro soggiorno lo spedale di la Flêche. Nel medesimo anno acquistarono esse ancora dieci altre compagne. Aumentandosi di giorno in giorno la loro congregazione, le diede Claudio di Rueil, vescovo di Angers, degli statuti, che egli confermò formalmente il 25 di ottobre del 1643. La stima che esse si erano acquistata col loro zelo e colla loro

---

(1) *Les constitutions de la congrégation des religieuses hospitalières de l'ordre de saint Augustin.* — *Hippolit.* HELIOT, *Hist. des ordr. monastiques*, *etc.*, tom. V, chap. XLIX.

assistenza ai malati procurò loro tosto rinomanza anche negli altri paesi. Ottennero esse nel 1652 a Laval, e quasi nello stesso tempo a Bauge, degli stabilimenti. La principessa di Epinois, che per molti anni coll' occultamento del suo stato e del suo nome erasi trovata presso questa congregazione come sorella la Haye, fabbricò e dotò, allorchè fu scoperta dal proprio fratello visconte di Gent, e condotta alla propria casa, coll'eredità che le pervenne, sul principio lo spedale di Beauge e subito dopo anche uno a Beaufort, e lasciò alla nuova congregazione spedaliera di ambedue queste case le entrate annue che le erano toccate. Nell'anno 1651 furono esse chiamate a Moulins in Bourbon. La casa spedaliera che trovavasi in questa città fu eretta, mentre era ancora in vita la fondatrice. Nel 1659 fu quest' instituto fondato al di là del mare nel Canadà, ed ebbe sede a Montreal. Nel 1663 fu dal vescovo di Nimes posto nella città di questo nome. Sul principio fecero queste spedaliere, unitamente al voto di servire i malati, i tre voti semplici, ma però per un numero di anni a piacere. All'atto de' loro voti ponevasi sul dito mignolo della loro mano sinistra un anello d' argento, su cui eranvi i nomi Gesù, Maria e Giuseppe, dal che deve essere derivata anche la denominazione di quest'ordine. Avendo la suddetta disposizione ad arbitrio diversi cattivi effetti per la congregazione, si introdusse la permanenza dei voti, e l' ordinaria professione delle religiose dell' ordine. Laval così principiò nel 1665; il quale esempio seguirono poscia le altre case.

Alessandro VII confermò quindi quest' ordine regolare, mediante un breve in data 19 gennajo del 1666, che fu anche accettato e registrato dal parlamento di Parigi in data 30 agosto del 1667. Facendo esse ora i voti solenni, ed essendosi obbligate alla clausura, vivendo sotto la regola di sant'Agostino, furono perciò da quest' epoca considerate come vere monache. Il loro vestimento fino a che costituirono una congregazione secolare era molto cattivo, ma onorevole, e consisteva in una tunica anteriormente chiusa da uncini in forma di una lunga veste, e tenuta ai lombi da una cinghia di lana, e sotto di essa portavano un farsetto; il tutto di saia nera. Esse conservarono per la maggior parte quest' abito anche di poi, allorchè furono innalzate ad un ordine religioso, ad eccezione che invece del fazzoletto da collo presero il soggolo e la benda, come le altre monache (1).

u) *Le sorelle della società spedaliera di s. Tommaso di Villaneuve.*

Il fondatore od autore di questa società è il P. Angelus Proust, un eremita agostiniano, e priore del chiostro Lambale in Brettagna. Osservando questo religioso filantropo che molti bisognosi perivano ne' suoi dintorni per mancanza di assistenza, essendo in decadimento

(1) *Règles et constitutions pour les religieuses hospitalières de saint Joseph.* — *HELIOT*, *Hist. des ord. monast.*, t. IV, chap. LIII.

gli spedali, determinossi, nella circostanza della canonizzazione dell' arcivescovo di Valencia Tommaso di Villeneuve, che ebbe luogo nel 1659, di riunire molte oneste vedove e donzelle in società con sè stesso onde servire i malati. A fronte di tutte le difficoltà ed impedimenti gli riuscì di stabilire questa congregazione sotto la protezione del nuovo santo. Lambale fu il primo luogo in cui prese sede la nuova società spedaliera; si estese però dopo ancora in molti luoghi della Brettagna, cioè a Moncontour, a s. Brien, a Dol Reues, Quimper, Quouquero, Laderno, Brest, Morlaix, Chateaubriant, ed altre città ancora. Anche a Parigi nel sobborgo di s. Germano ebbero queste spedaliere una casa presso gli incurabili, che era quasi il seminario della società. Risiedeva in questa casa la direttrice generale e la procuratrice generale, alla quale dirigevasi, allorchè si richiedevano alcune di queste sorelle per un instituto spedaliere. Questa congregazione era sotto la regola di sant'Agostino. Esse chiesero la conferma papale, ed effettivamente l'ottennero con una bolla di Innocenzo XII; ma non l'accettarono perchè vi erano condizioni che non erano espresse nella loro supplica. Si accontentarono esse pertanto della conferma degli ordinarj. Le professe facevano solo voti semplici, ed allora si poneva ad esse sulle dita un anello d'argento. Il loro abito consisteva in una tunica nera, che era chiusa anteriormente, ed era legata con una cinghia di pelle. Esse avevano per acconciatura al capo una cuffia di tela bianca; e su

di questa un' altra pure bianca. Avevano un fazzoletto al collo puntato quando trovavansi in casa. Se uscivano, portavano, invece della seconda cuffia, un velo nero, e su di essa un velo grande pure nero.

v) *Ordine delle spedaliere di Dijon e Langres.*

Fu posto fondamento a quest'ordine nel 1685 da un prete di nome Joly, che aveva il governo del grande spedale di Dijon. Questo prete eresse nel menzionato anno una comunità di donne secolari pel servigio de' poveri e de' malati, e diede, col consenso del vescovo di Langers, a quindici di esse il vestito di noviziato. Tre anni dopo emanò il re lettere patenti per l' erezione di questa società spedaliera secolare, che nell' anno successivo furono registrate anche dal Parlamento. Joly assunse la carica di superiore, prescrisse a queste spedaliere delle regole, che fece egli eseguire per alcuni anni, onde riconoscerne i loro difetti. Essendosi egli persuaso con un tempo sufficiente di prova, che esse erano ben adattate, le comunicò al vescovo di Langers per l'approvazione, che ottenne solo dopo la di lui morte nel 1696 con alcune mitigazioni; e quindi le spedaliere dopo dodici anni di noviziato facevano i loro primi voti. La rinomanza della loro pietà ed amore cristiano ha dato poscia motivo all' erezione di tre altre case spedaliere postesi sotto la regola di sant'Agostino. Il tempo di prova delle novizie fu stabilito a cinque anni, e dovevano fare esse solo i tre voti semplici, cioè

di castità, di ubbidienza e di amore pei malati. Nelle cose ecclesiastiche erano esse dipendenti dal vescovo, nelle secolari sotto la direzione degli amministratori de' loro spedali. Le superiore erano elette ogni sei anni. Il loro vestito era nero.

y) *Ordine spedaliere delle Betlemmiti nelle Indie occidentali.*

Si è già detto alla pag. 122 quando e da chi è stato eretto l' ordine spedaliere de' Betlemmiti. Volendosi poi prestare assistenza nelle case di quest' ordine eziandio ai malati del sesso femminile, fu eretto dal capo de' fratelli spedalieri nel 1668 anche una congregazione spedaliera femminile, la di cui prima superiora fu la vedova Agostina del Galdo. Queste spedaliere presero in principio come i Betlemmiti la regola del terzo ordine di s. Francesco; poi furono come i fratelli di quest'ordine posti da Clemente XI, in vigore di bolla in data 26 marzo del 1687, sotto la regola di sant'Agostino. Il loro abito era simile a quello dei fratelli. Si chiamarono sorelle Betlemmite.

Questi sono gli spedali principali del sesso maschile e del femminile. La maggior parte, ad eccezione di alcuni pochi, che rimasero confraternite secolari, si erano costituiti in ordini regolari. Tutti prima del principio del secolo decimoterzo avevano preso la regola di sant'Agostino. Dopo l'erezione del terzo ordine de' Francescani (nel 1221) nacquero molte società spedaliere, che si posero sotto la regola di quest' ordine. La maggior parte di questi

ordini possedeva ne' suoi chiostri alcuni spedali appartenenti all'ordine. Alcuni di questi erano però semplici instituti di infermieri, che non solo assistevano i malati nelle case private, ma erano altresì stabili nelle case spedaliere, che furono fabbricate dai laici o dalle comuni del paese, in qualità di spedalieri. Si tenne in questo limite, avendo i preti secolari che furono per lo passato impiegati per le amministrazioni degli spedali, perduto, a motivo degli abusi che introdussero a proprio utile, la stima generale, poichè impiegavano piuttosto per sè stessi le entrate degli spedali che attenersi alla frugalità che era loro comandata dalle prescrizioni della regola dell'ordine. A malgrado che la Chiesa si fosse riservata la conferma ed il dominio su questi ordini spedalieri, e ritenesse questi sotto il diritto canonico, non aveva però punto contribuito nè all' erezione nè alla dotazione loro. Essi dovevano unicamente la loro origine ed il loro mantenimento alla generosità de' laici. Si sostennero sì fatti instituti di ordini coll'attività la più sorprendente, perchè si risguardarono utili e necessarj per la situazione de' bisognosi di que' tempi. Esaminate le vicende di tutti questi ordini che furono eretti in ogni parte dal secolo nono per tutto il medio evo e fino ai tempi i più recenti, e furono mantenuti tanto con lasciti quanto con sussidj casuali dai privati, si appalesa che la religiosità dei capi della chiesa ha tolto loro continuamente la quarta parte di tutta la facoltà della chiesa che era destinata al bene de' biso-

gnosi, e che si è limitata ad eccitare gli altri all' esercizio delle opere di carità, che essi stessi erano canonicamente obbligati a seguire. La sede papale graziò comunemente questi instituti di privilegi e di indipendenze, e ricompensò quasi generalmente i loro autori colla canonizzazione. Tutti gli ordini spedalieri stati citati in quest' articolo aggiungevano ai loro tre voti ordinarj il quarto di dare ricovero ai malati, oppure ai forestieri. Noi ora ci inoltriamo nella storia di alcuni altri di questi spedali che non si limitavano ai suddetti voti, ma ve ne aggiungevano un quinto, cioè anche quello di impugnare la spada contro i nemici del Cristianesimo. Questi ordini ecclesiastici, militari, spedalieri ebbero la loro origine nel secolo duodecimo, e noi daremo pure di questi una breve notizia nel seguente

Articolo VI.

Dell' origine degli ordini cavallereschi, militari, ecclesiastici, spedalieri. — Ordine cavalleresco, militare, ecclesiastico, spedaliere de' Giovanniti — di s. Lazaro — de' Templarj — tedesco — di s. Maurizio — della Nostra Signora di Berg Carmel — di s. Jacopo della Spada.

Sembra con tutta probabilità, come vedremo, che l' ordine cavalleresco, militare, ecclesiastico, spedaliere de' Templarj sia stato il primo che abbia esistito, benchè altri anteriori ordini spedalieri abbiano avuto al loro soldo una milizia; ma è però indubitato che da questi ebbe quello, a fronte di ciò che ne

dice Harberl, la sua origine, e perciò noi lo poniamo come tale pel primo in quest' articolo, facendogli però precedere, come l'ordine vuole, la storia de' suoi antecessori, i quali essendo in progresso diventati essi stessi ordini cavallereschi, militari, ed avendo avuto molti punti di contatto ed anche di riunione co' Templarj, verranno quindi unitamente a questi di nuovo menzionati; e così dirassi pure di quelli che ne derivarono.

Fin dal principio del cristianesimo ebbero i suoi seguaci una speciale venerazione per que' luoghi dell'Asia nei quali Cristo, il fondatore della loro religione, sostenne la sua dottrina col proprio suo sangue. In que' tempi non vi potè essere alcun impedimento, alcun pericolo che potesse trattenerli dallo stabilirvi il loro soggiorno, oppure anche di andare in pellegrinaggio nei luoghi i più lontani dell'occidente.

Tosto nel primo secolo partirono quelli che all'assedio di Gerusalemme dovettero ritirarsi da questa città per essi sommamente interessante, essendo stata conquistata da Tito, e passata quindi sotto il dominio de' Romani. Indarno tentò Adriano nel secolo secondo di togliere loro la divozione per questo luogo col far egli costruire uno sterrato sulla sepoltura e sulla croce del fondatore della loro religione, e su di questo erigere un antro a Venere. Fuggendo essi da questo tempio, si recarono non solo gli indigeni, ma anche quelli de' paesi lontani alla caverna di Betlemme ove ebbe nascita Cristo. Nel quarto, nel quinto e nel sesto secolo non trovarono impedimento alcuno al-

l'esercizio della loro divozione; ma nel settimo e nell' ottavo, in cui il menzionato luogo fu conquistato pria dai Persiani e subito dopo dai Musulmani, e per tutto questo tempo diventò un campo di persecuzioni e di versamento di sangue, ne nacquero impedimenti e pericoli che non soprastavano neppure nei primi tre secoli della persecuzione. Ma anche questi non valsero a distogliere i cristiani dal pellegrinaggio ne' luoghi santi. I peccatori che si erano meritati i gastighi canonici, ottennero ed intrapresero in tal tempo, per farne la penitenza, questo pellegrinaggio.

Il credito di Carlo il Grande, che era penetrato fino nell'Asia, pose per qualche tempo verso la fine del secolo ottavo ed al principio del secolo nono un termine a queste calamità. Ma dopo un riposo di circa due secoli e mezzo nacquero di nuovo tempi burrascosi per questi pii pellegrinaggi. I Turchi, popolo rozzo e bellicoso in allora, che parimente avevano ammesso la dottrina di Maometto, conquistarono verso la metà del secolo undecimo la Siria e la Palestina. Gerusalemme fu conquistata, perduta, di nuovo conquistata, ed in questi avvenimenti fu bruciata nel 1248 la chiesa del santo sepolcro; ma venne di nuovo fabbricata dal greco imperatore Costantino IX col consenso del conquistatore. I Turchi, possessori di Gerusalemme, mantennero con molta cura questa chiesa, facendo essi il riflesso che essa a motivo del luogo sarebbe stata molto costosa ai Cristiani, e permisero ad essi col pagamento di gravi contribuzioni

di visitare questa e gli altri luoghi santi. Anche i Cristiani orientali facoltosi, che trovavansi sotto il loro dominio, erano oppressi dalle più pesanti contribuzioni e succiati fino al sangue. In tal modo fu ad essi tolta l'occasione di soccorrere i loro correligionarj occidentali, la di cui brama pel pellegrinaggio non poteva essere trattenuta da alcuna avversità. Essi erano assaliti e trucidati sul viaggio dagli assassini turchi, ed arrivavano alla loro stazione malconci e spogliati. In questo stato di cose deliberò una società di mercatanti italiani di Malfi, piccola città del Napoletano, di provvedere ai bisogni dei loro fratelli di religione.

Questa società di mercatanti italiani introdusse espressamente un commercio nel levante a motivo di questa situazione sì angustiante pel cristianesimo orientale; ma non fu punto contenta del suo risultamento. Essa riconobbe che lo avrebbe reso più lucroso, estendendolo specialmente in tutti i distretti della Siria e dell' Egitto, che allora erano sotto il dominio del califfo Mustafà Billich. Si procurò essa con ricche stoffe e con diverse mercatanzie galanti, ancora nuove per gli abitanti, di cui fece doni ai principi ed ai più ragguardevoli personaggi del paese, un favorevole accoglimento, ed il permesso di viaggiare a suo piacimento ne' paesi di Mustafà, e di fare in essi il suo commercio. Le riuscì tosto sì felicemente la sua industria, che pose case di commercio in tutte le città marittime del suo dominio, e tanto fu fortunata nelle sue speculazioni, che ne acquistò grandi ricchezze. Una delle più estese sue spe-

culazioni rese allora necessaria una casa di commercio anche nella Palestina ed in Gerusalemme stessa. Ebbe anche questa col mezzo di Mustafà, che scrisse ai governatori di questa città, ed ottenne che fosse permesso a questi mercatanti nella qualità di amici ed utili privati un soggiorno che fosse corrispondente ai loro desiderj e bisogni. Pagandolo essi a caro prezzo, fu loro destinato il cantone cristiano. Informati ancora di più nel luogo stesso della trista situazione de' loro correligionarj, fabbricarono essi qui in vicinanza del santo sepolcro un chiostro di monaci, che fu dedicato alla Madonna, qual protettrice della chiesa latina, e subito dopo un chiostro di monache dedicato a s. Maria Maddalena, coll' obbligo che i religiosi e le monache vi albergassero, ed assistessero non solo i cristiani nativi del paese, ma anche, ed a preferenza, i pellegrini nei casi de' loro bisogni e di malattie. Onde poi occupare questi chiostri condussero dall' Italia de' religiosi e delle monache, e loro diedero un abate per capo, sotto la di cui direzione dovevano stare ambidue i chiostri. Ma trovandosi tosto questi insufficienti per supplire al bisogno, eressero i predetti mercatanti filantropi una speciale casa spedaliera, in cui dovevano essere curate non solo le malattie comuni, ma anche i lebbrosi, ed in un quartiere separato. Diedero essi a questo spedale, che era destinato pei malati di ambidue i sessi, per protettore e patrono del nome s. Giovanni l' elemosiniere.

Queste sono tutte le notizie che si possono

ricavare relativamente a questo spedale da un' età in cui nella generale ignoranza non eravi la premura di scrivere come nel nostro secolo, ed in cui solo di rado facevasi qualche cenno, oppure non colla necessaria estensione delle cose le più rimarchevoli: quindi anche la storia critica ha potuto riunire notizie positive e compiute più facilmente dai monumenti della remota antichità, che dagli scritti del secolo decimo e dell' undecimo.

Avendo verso la metà del secolo undecimo cercato i menzionati mercatanti italiani di soccorrere, nella maniera descrittasi, i Cristiani orientali nelle sole tribulazioni, fu verso la fine di questo secolo che eccitossi nel cristianesimo occidentale lo spirito di dare di piglio ad un mezzo più possente di quello che erasi adoperato in allora. Questo mezzo fu la conquista della Palestina con un pellegrinaggio bellicoso, al quale oggetto un monaco di quel tempo, che era di ritorno dall'Oriente, eccitò col consenso e collo stimolo papale gli Occidentali, ed infiammò specialmente i Francesi a secondare il suo divisamento. Infatti portossi subito dopo l' anno 1096 una smisurata armata per l' Ungheria su Costantinopoli nell' Asia, a cui seguì in questo stesso anno il nerbo dell' armata sotto Gottofredo di Bouillon, il quale dopo le più terribili sconfitte di tutti i corpi d' armata che si erano presentati, penetrò nella Palestina; e questa prima spedizione fu coronata colla conquista non solo di molte importanti città della Siria, ma anche col possesso di Gerusalemme, dopo però le più sanguinose battaglie campali.

Appena Gottofredo di Bouillon ebbevi introdotto il suo governo, visitò lo spedale di Giovanni l'elemosiniere fabbricatosi dai mercatanti di Malfi. Per conveniente e bastevole che potesse essere desso stato fino allora, non lo fu più per gli avvenimenti del tempo accaduti repentinamente, segnatamente a motivo de' frequenti casi di ferite, nè corrispondente allo scopo, nè sufficientemente spazioso.

Appunto in questo tempo assisteva a quest' ospizio come amministratore un certo Gherardo, nella cui qualità era egli dipendente fino d' allora dall' abbate di santa Maria della chiesa latina. La storia critica non ha saputo finora determinare di qual nazione egli fosse. Ciò che è certo, si è che egli era un pellegrino occidentale, e che come tale aveva scorso a piedi tutta la Palestina, e che terminato il pellegrinaggio avea deliberato, onde soddisfare al suo entusiasmo religioso, di rimanere nella Palestina, e di servire in questo spedale i malati ed i pellegrini.

Lo straordinario zelo di questo Gherardo per la sua vocazione, come pure fors' anche l'abilità che si era acquistata in tale oggetto, gli ottennero la confidenza del re, e non solo il gradimento, ma anche il più efficace sostegno della casa spedaliera stata da esso solo abbozzata, avuto risguardo all' attuale stato delle cose. Per lo che trovossi Gherardo in istato di fare, oltre al già esistente spedale di s. Giovanni l'elemosiniere, un fabbricato speciale separato ed affatto nuovo, il quale fosse non solo sufficientemente grande pei malati, ma

anche fornito di una chiesa, e di sufficienti abitazioni, onde collocarvi la nuova società spedaliera da erigersi pel servigio de' malati. Essendo stata questa impresa sostenuta non solo da Gottofredo, ma anche dagli altri grandi che si ritrovavano al suo seguito, la fabbrica ne proseguì rapidamente, e con una magnificenza al suo compimento, così sorprendente, che Guglielmo arcivescovo di Tiro, lo storico della guerra santa che scrisse nell'anno 1180, si credette autorizzato a biasimare amaramente questa spesa pomposa (1). Questa casa spedaliera fu dedicata a s. Giovanni Battista. Gherardo eresse ora pel nuovo spedale una speciale congregazione spedaliera dipendente dall' abbate del chiostro di santa Maria, che prese la regola di sant'Agostino, e fu in forza di una bolla di Pasquale II (2), in data dei 15 di febbrajo del 1113, confermata.

Dopo l'apertura del nuovo spedale di s. Giovanni Battista, il quale era destinato semplicemente per i feriti, fu l' antico spedale di Giovanni l' elemosiniere, in cui fino a questa epoca vennero assistiti i malati ordinarj, i feriti ed i lebbrosi, destinato unicamente pei lebbrosi. Il governo e l' assistenza de' malati di ambidue gli ospizj fu l' uno dall' altro

---

(1) Ante sacræ resurrectionis ecclesiæ ædificia cœperunt erigere multo sumptuosiora, et sublimiora plurimum, quam habet illa ecclesia Domini Salvatoris. *GULIELM.*, l. 8, c. 3.

(2) *Osservazione.* Le parole iniziali di questa bolla sono: « Piæ postulatio voluntatis ». La sua soprascrizione è: « Gerardo institutori, ac præposito Hierosolymitani Xenodochii, ejusque legitimis successoribus ».

separato. Gherardo assunse l' amministrazione del nuovo spedale, e nel medesimo tempo Boyant Robert la sorveglianza e l' amministrazione dello spedale della lebbroseria nella casa spedaliera di s. Giovanni l' elemosiniere. Non dando la storia l'anno di questa separazione, come neppure quello dell' origine dell' ordine de' Giovanniti, nè di quella di s. Lazaro di Gerusalemme, bisogna accontentarsi di qui notare, che quest' epoca deve essere stata nel frattempo del 1099, poichè le armate cristiane entrarono in Gerusalemme solo nel 1113, in cui avvenne il compimento del nuovo spedale, come risulta dalla superiormente indicata bolla di Pasquale II; e deve cadere probabilmente in questo intervallo di tempo, cioè nel 1112.

Presiedette al nuovo ordine spedaliere dei Giovanniti, come si è già detto, Gherardo col titolo di governatore fino all' anno 1118. Molti Cristiani occidentali, fra cui eranvi anche de' nobili, si fecero ascrivere a quest' ordine. Molti di quest' ultimi, onde fare cosa grata a Dio, fecero unitamente al servigio militare anche quello de' malati. Fra di essi si limitò pertanto l' ordine, benchè vi fossero già anche membri nobili e militari che nell' essenziale erano unicamente dedicati ai doveri spedalieri.

Raimondo du Puy, nobile francese del Delfinato, è stato il successore di Gherardo. Fu questi che fino dal principio della sua amministrazione compilò in iscritto gli statuti dell' ordine, ed introdusse alcuni cambiamenti negli usi primitivi. Sotto di lui, e fors' anche

già sotto il suo antecessore, tenne lo spedale a soldo una milizia, onde garantire il viaggio de' pellegrini dagli attacchi de' Saraceni. Finalmente ambedue le congregazioni spedaliere furono indotte a prendere le armi, e ad aggiungere ai tre voti religiosi anche il quarto, in forza del quale si obbligarono essi a combinare coi loro doveri di religione e di ospitalità anche il servigio militare.

Gli spedalieri di ambidue gli ospizj, trasformati ora in ordini religiosi militari, presero all' occasione di questo cambiamento nuovi nomi. Quelli di s. Giovanni Battista chiamaronsi cavalieri di s. Giovanni o Giovanniti: quelli di s. Giovanni elemosiniere, cavalieri di s. Lazaro. Raimondo du Puy assunse il nome di gran maestro, o di *maître général.* Quest' è l'origine di questi due ordini militari spedalieri diventati in seguito molto rinomati e ricchi. Indarno tenta la storia critica di darne su tal punto l'anno. Le riforme ed i cambiamenti di questi due nuovi ordini sono, per la mancanza di documenti scritti, troppo incerti, per non correre pericolo di urtare contro i fatti, volendo stabilire di più che essi avvennero durante la direzione di Raimondo du Puy e di Bojante Roger.

Avendo poi a tenere qui discorso di ordini spedalieri che molto si distinguono dagli instituti simili, non deve essere senza interesse l'esaminare brevemente come trovossi ammissibile e conveniente allo scopo l'armare le congregazioni ecclesiastiche spedaliere, e trasformarle in ordini militari.

Coll' erezione di ambedue le congregazioni

spedaliere, una delle quali dava ricovero, in conformità di quanto si è detto, nello spedale di s. Giovanni Battista unitamente ai pellegrini malati anche ai feriti; l'altra nell'ospizio di Giovanni elemosiniere albergava semplicemente i lebbrosi e faceva fronte a sì importante bisogno. Ma vi era anche un altro bisogno a soddisfarsi. Le strade a Gerusalemme erano diventate da quel tempo in poi molto più pericolose, a motivo della guerra insorta cogli Orientali. Onde porre argine alle crudeltà che commettevansi dai Saraceni sulle pubbliche strade contro i Cristiani, avevano veramente già da alcuni anni le due congregazioni spedaliere, secondo la dichiarazione di una bolla papale del 1130, una milizia al loro soldo. Alcuni nobili francesi deliberarono di riunirsi, sotto la direzione d' Ugo di Payenne, in una speciale società separata, il di cui scopo principale e gli obblighi dovevano essere di difendere i viaggiatori colle armi alla mano, e di far guardia al santo sepolcro. Essi condussero realmente ad effetto questa determinazione sotto il governo di Balduino II nel 1118, in cui si obbligarono solennemente a vivere in società ed a prendere la regola di s. Agostino. Essi deposero anche nel menzionato anno nelle mani del patriarca di Gerusalemme i tre voti ordinarj, ed unirono a questi anche il quarto di addossarsi l'obbligo di difendere a mano armata le strade ed il santo sepolcro.

Tosto che la milizia religiosa di Giovanni l' elemosiniere ebbe un numero sufficiente di compagni, estese questo limitato dovere anche

all'obbligo di difendere il re di Gerusalemme in tutte le occasioni contro i nemici del nome cristiano. Divenne quindi tosto essa originariamente e decisamente alla sua prima formazione un ordine ecclesiastico militare. Balduino, che si riprometteva in quest'ordine un valido appoggio, sostenne con tutte le sue forze i deboli principj del medesimo. Egli destinò ai primi membri che non avevano nè chiesa nè abitazione la parte meridionale del suo palazzo che era presso al tempio di Salomone. Questa circostanza è appunto quella che diede loro il nome di *Templarj*. Fu nel 1118 l'epoca che presentò alla storia il primo esempio di un ordine militare ecclesiastico, i di cui membri non solo facevano voti solenni di fare la guerra contro di sè stessi e le loro passioni, ma altresì il voto di impugnare le armi contro i nemici del cristianesimo. Sembra certamente eterogenea, secondo le nostre attuali viste, una combinazione di sì fatti elementi; ella non lo era però pei tempi che le diede l'origine. Si aveva prima l'entusiasmo di acquistare il più alto grado della perfezione cristiana nei deserti della Tebaide, nelle caverne di Caprarien, e ne' laureti di Gerusalemme: poteva quindi l'infiammato zelo della santa guerra nella vigorosa difesa della terra promessa aver pure i suoi tempi ed i suoi ardori. Non più i freddi meriti monastici e la vita contemplativa, ma l'attività anelante ed il coraggio bellicoso furono le virtù di questi tempi; e già avevano gli occidentali veduto ne' paesi loro ecclesiastici e vescovi alla testa delle armate pel loro interesse; e la loro deter-

minazione venne approvata dal concilio di Troyes nel 1128, e confermata dal papa Onorio II con una bolla.

Questo nuovo esempio, che eccitò gli spedalieri o per puro patriotismo ovvero per gelosia contro i nuovi ordini erettisi, ebbe la conseguenza che anche ambidue questi ordini, l'uno dopo l'altro e colla massima probabilità ambidue nello stesso tempo, presero le armi, e combinarono colla loro vocazione spedaliera anche la militare.

Noi sappiamo bene, dice Harberl, che gli storici di Malta, e fra questi anche l'abbate Vertot, stabiliscono che gli ordini spedalieri sono i più antichi ed originarj ordini militari, e che la milizia dei Templarj è un instituto derivato da'medesimi. Secondo la loro opinione l'epoca in cui gli spedalieri si qualificarono ordini militari fu nel primo anno dell' amministrazione di Raimondo du Puy, che coincideva col primo anno del governo di Balduino II, cioè nell'anno 1118. Si avventurò pure l'asserzione che questi spedalieri prestarono già nell' anno successivo, cioè nel 1119, al re di Gerusalemme servigio militare in una battaglia campale regolare contro i Saraceni sotto di Antiochia. Ma da un lato è facile provare che Raimondo all' assumere la procureria dello spedale, occupatosi colla compilazione degli statuti dell' ordine e del regolamento della colletta delle elemosine, non ebbe punto in pensiero di cambiare i suoi spedalieri in guerrieri. Non è però impossibile, anzi è sommamente probabile che la milizia che lo spedale tenne al suo soldo abbia avuto parte

in quegli incontri guerreschi, perchè è più che probabile che Balduino, il quale voleva vendicare la sconfitta sofferta dai suoi comandanti nel menzionato anno ad Antiochia, e che effettivamente ha vendicato, abbia requisito tutti i sussidj militari disponibili, ed in conseguenza anche la milizia assoldata dallo spedale a questo uso. Da ciò non ne segue però che gli spedalieri stessi siano stati già in allora resi militari. L'unica sorgente da cui potrebbe essere direttamente attinta questa opinione, è la bolla di Innocenzo II dell'anno 1130; ma da questa risulta poi il contrario (1). Distrugge finalmente tutti i dubbj su tal punto la testimonianza del cardinale vescovo Jacopo di Vitry, che già scrisse nel principio del secolo XIII; ed essendo egli morto nel 1244, era assai prossimo a questi avvenimenti (2). Da ciò segue che i Templarj, secondo l'osservazione e la testimonianza di Fleury, furono i primi ordini religiosi militari stati eretti nella Palestina; gli spedalieri non nel 1118, ma più tardi si determinarono a somiglianza de' Templarj a formarsi in quegli ordini militari i quali di poi si sono resi celebri nella storia per fatti sorprendenti (3).

Ambidue gli instituti spedalieri, conservando le loro incumbenze spedaliere, diventarono

---

(1) *Histoire critique et apologétique des templiers par feu Te R. D. M. I., chanoine de l'ordre régulier de Prémontré, et prieur de l'Abbaye d'Erival, à Paris*, 1789.

(2) Prædicti enim hospitales fratres, ad imitationem fratrum militiæ templi, armis materialibus utentes, cum servientibus in collegio suo receperunt. JACOB. DE VITRIACO, *Hist. Jerosol.*

(3) *Histoire de l'Eglise gallicane*, t. VIII, p. 497.

ora guerrieri religiosi, ed incominciarono poi, secondo l'esempio de' Templarj, a prendere una parte la più decisiva in tutti gli avvenimenti guerreschi dell'Asia. Come la milizia de' Templarj, furono eretti dai Francesi ambidue gli ordini spedalieri nella Palestina. Si aggiunse a questi nell' anno 1190 ancora un terzo ordine stato instituito dai Tedeschi, che esiste pure ai nostri giorni sotto il nome di Maestranza dell' ordine (*Ordens meisterthum*), e che nel giorno dell'assemblea generale dei principi d'Alemagna aveva sede e voce nel collegio dei principi. Molti nobili tedeschi che verso la metà del secolo duodecimo avevano seguíto l'imperadore Corrado III, e verso la fine del medesimo secolo Federico I nelle loro spedizioni alla Palestina, in parte per divozione ed in parte per animo guerresco, si fecero essi ricevere, dopo la morte di Federigo I, accaduta in un fiume al di là del Tauro senza aver egli potuto giungere nella terra promessa, nella milizia de' Templarj, onde dedicarsi alla medicazione de' feriti ed alla cura de' malati della loro nazione. Volendosi dare a questi ben intenzionati nobili un sostanziale distintivo, vennero essi consigliati a costituirsi in una speciale confraternita spedaliera ad esempio dei due già esistenti ordini spedalieri francesi. Quaranta nobili tedeschi, distinti per meriti, fondarono questa fraternita, e ne furono i primi membri. Nel giorno della loro riunione fecero i tre voti ordinarj, e si obbligarono, secondo l' esempio de' Giovanniti, ad assistere i malati poveri in tempo di guerra e di pace, e di

seguire la disciplina claustrale della milizia dei Templarj. Il papa Celestino III approvò il loro instituto nel 1192 col mezzo di una bolla speciale, che ora più non si ritrova, e subito dopo anche Onorio III, ed in seguito, cioè nel 1257, anche Alessandro IV. Enrico Walpot fu primo gran maestro di quest'ordine in tal maniera erettosi, ed in questa qualità prese possesso dello spedale di Berge Sion, come luogo principale della fondazione. Papi e principi fecero a gara per dare ad essi testimonianze della loro benevolenza. La S. Sede concesse loro i medesimi diritti che aveva dato ai Templarj e ad ambidue gli altri ordini spedalieri. Per prima cosa fu loro accordato da Roma di possedere per sempre que' paesi e provincie che essi avessero conquistato sopra gl'increduli dell'Asia.

Questi ordini militari spedalieri formarono, compresevi le milizie de' Templarj, il centro delle armate cristiane in Oriente. Avendo essi scelto questa parte del mondo per teatro delle loro guerre religiose, assoldarono uomini dall'Occidente in poi, a motivo della stima generale che si erano acquistata, non solo facilmente ed in abbondanza, ma ebbero altresì dagli occidentali, infiammati da pietà, continue prestazioni di danaro e di entrate. Furono quindi questi ordini quelli che continuarono la guerra santa e sostennero una gran parte delle sue spese.

Avendo essi nel 1291 perduto, colla caduta di Tolomay per gli occidentali, tutta la Palestina, sembrò dovesse essere terminata con tale avvenimento anche la carriera militare degli spedalieri. Gli spedalieri dell'ordine tedesco erano

già verso il 1226 ritornati in gran parte in Europa, onde ivi persuadere col mezzo di dottrine amorevoli delle verità dell' evangelio i pagani di Prussia, che le prediche de' missionarj non avevano potuto convertire. Il rimanente di quest'ordine, che erasi trattenuto ancora nella Palestina, fu del tutto distrutto da molte battaglie micidiali, e specialmente dalla memorabile disfatta del 1244, ed in conseguenza già molto prima della fortezza Tolomay. Una egual sorte obbligò subito dopo anche i cavalieri di s. Lazaro a ritirarsi del tutto in Francia, il che essi eseguirono effettivamente dopo la sanguinosa sconfitta da essi sofferta col loro re s. Lodovico o Luigi nell'anno 1253. Solo i Templarj e gli Spedalieri di s. Giovanni di Gerusalemme credettero di non avere ben soddisfatto al loro coraggioso zelo contro gli increduli orientali, cioè contro quelli che non pensavano come essi. Ambidue si recarono quindi nell' isola di Cipro, ove dopo la caduta della città di Gerusalemme il loro re aveva preso la sua residenza. Quest'isola fu conquistata da Riccardo re d' Inghilterra all' occasione che vi fu gettato nel 1190 da una burrasca, nel mentre egli faceva viaggio per la terra promessa; ma non potendo egli sostenersi contro i Cipriotti sediziosi, la vendette a Guido Lusignano; il che venne a costui molto in acconcio, da che egli appunto in quest'anno era caduto dal trono di Gerusalemme, poichè altramente sarebbe stato un re senza Stato.

I Templarj continuarono da quest' isola a prestare al re di Gerusalemme servigi militari

contro i nemici della credenza cristiana, fino che al principio del secolo decimoquarto il loro gran maestro ed i principali dignitarj dell'ordine furono per le false rappresentanze di Clemente V richiamati in Francia, e furono confiscati tutti i beni dell'ordine, e coi trattamenti i più barbari furono fatti perire su di un rogo, come apostati di una religione che avevano per dugent'anni difeso sagrificando tutti i comodi della vita ed il loro sangue.

Appunto in questo tempo nel quale i Templarj furono in tutti i paesi, a motivo della bolla papale, arrestati come malfattori, ed in parte languivano nelle prigioni, ed in parte erano strascinati sul patibolo, oppure erano bruciati sui roghi, si separarono anche i Giovanniti dal re di Gerusalemme. Essi abbandonarono Cipro onde procurarsi un'altra residenza propria, e la ebbero a Rodi, stata da essi assediata nel 1308 e conquistata nel 1810. Essi ebbero a difendersi in quest'isola contro i ripetuti attacchi degli Ottomani per 212 anni, cioè fino al 1522, in cui dovettero abbandonarla, dopo un'ostinata resistenza di molti mesi, il giorno 22 di dicembre a Solimano II. Scacciati da quest'ultima loro patria, fecero vela nel principio dell'anno 1523 a Candia, e dopo una breve dimora in quest'isola si recarono a Messina. Adriano IV li chiamò a Roma, e concesse loro per interinale dimora la città di Viterbo: ma subito dopo il duca di Savoja diede loro Nizza. Da qui presero essi sede per consiglio di Carlo V a Siracusa, il quale loro diede finalmente in possesso nel 1530

l' isola di Malta unitamente a Gozzo, col privilegio che ogni loro gran maestro ne avesse il dominio col rango principesco, ma coll' obbligo che proteggessero la città di Tripoli posta lungo le coste d'Affrica, e riconoscessero per loro protettori i re di Spagna e Sicilia. La sorte di quest' ordine a Malta e gli avvenimenti da cui venne colpito colla guerra della rivoluzione francese, non è cosa sì antica per non essere nota a chiunque.

Dopo questo breve quadro de' di lui servigi militari, ne viene a considerarsi se quest' ordine divenuto militare, ed essendo dalle circostanze de' tempi stato eccitato alla vocazione delle armi, non abbia mai abbandonato del tutto la destinazione dell' ospitalità. Debbesi frattanto convenire che questa destinazione al servigio militare fu a poco a poco subordinata alla prima, come lo era in quel periodo sotto Raimondo du Puy, nel quale questi spedalieri erano solo infermieri, e provvedevano lo stato militare di una milizia assoldata. In conseguenza di questa osservanza fu sempre mantenuto in tutti i tempi nel luogo di residenza del gran maestro uno spedale pubblico mantenuto dall'ordine, come attualmente trovasi ancora a Malta lo spedale di s. Giovanni di Gerusalemme appartenente ai cavalieri. Howard, che esaminò esattamente questo ospizio nel 1780, e lo descrisse minutamente, fa ad esso nel tutto e nello speciale rimproveri molto aspri. Certamente le mancanze che egli vi biasima, sono tanto evidenti, quanto rilevanti; ed avrebbe quindi dovuto l'ordine, onde

guarentire il suo dovere di ospitalità, impiegare rimedj efficaci per togliere i difetti stati rimproverati da Howard, che devono ritenersi per la celebrità del suo nome come indubitati (1).

Noi ritorniamo ancora all' ordine di s. Lazaro. Benchè quest' ordine sia stato originariamente eretto a motivo della lebbra solo per la Palestina, si ebbe però tosto motivo di trasportarlo anche al di là del mare in Europa, perchè questa lebbra orientale pei frequenti passaggi da un luogo all' altro fu strascinata anche in questa parte del mondo: pestilenza che non potè essere sradicata che pel corso di circa trecent' anni, e alla fine fu l'unico guadagno che gli Occidentali fecero coi loro sforzi entusiastici in Oriente, pretendendo che que' popoli pensassero a modo loro.

Appunto questa pestilenza orientale era, secondo documenti degni di fede, già alla fine del secolo sesto sparsa fra le armate italiane dell' imperadore della Grecia, che avevano fra di esse una numerosa milizia presa dalla Palestina, e per la prima volta portata in Europa, e specialmente in Italia. Ma Rotario settimo re de' Longobardi, che regnava alla metà del secolo settimo, deve avere fatto leggi così rigorose ed attive di polizia contro questa pestilenza, che ne fu tosto sradicata. Almeno non

(1) V. su di ciò *John Howard's Nachrichten von der vorzüglichsten Kranken-und-Pesthäusern in Europa* (trad. di *Crist. Feder. Ludwig.* Lipsia 1791, p. 148-155). — Si trovano pure queste notizie anche nel *Recueil des mémoires sur les établissemens d'humanité, publiés par l'ordre du ministre de l'intérieur*, *à Paris*, *a. 7 de la république*, p. 168-177

aveva essa da quell' epoca fino al secolo duodecimo in nessuna parte dominato sì fortemente, che vi fosse stata necessaria la vigilanza pubblica, e de' serj regolamenti.

Ma alla metà del secolo duodecimo ricominciò essa specialmente in Francia, che ebbe il maggiore contatto colla Palestina, e vi si estese in un modo così minacciante, che Lodovico VII si trovò costretto al suo ritorno dalla Palestina nell'anno 1149 di condurre con seco in Francia una colonia di cavalieri dell'ordine di s. Lazaro, perchè era d'opinione che essi fossero meglio instrutti della natura della malattia, e sapessero meglio eseguirne la cura, oppure almeno porre il più forte argine ai di lei progressi. Quest' è la prima epoca in cui trovaronsi in Francia cavalieri di questo ordine nato in Palestina, e col suo corpo principale ancora ivi residente, fino a che anche questo nel 1253, ed in conseguenza cento anni dopo, ritirossi unitamente al suo maestro generale ed ai cavalieri rimasti sotto s. Luigi dopo sanguinose sconfitte, e si trasportò del tutto dall'Asia in Europa, in parte in Francia ed in parte ne' restanti paesi d' Europa, in cui l'ordine ebbe degli stabilimenti.

Fu quest'ordine, al pari degli altri ordini ecclesiastici militari, approvato dalla Santa Sede alla sua origine nella Palestina. Avendo il suo gran maestro già nel 1171 il rango ed il titolo di un prelato del regno di Gerusalemme, ne deriva da ciò, ed anche da altri documenti, che molto tempo prima di quest' epoca fu esso confermato dai papi, benchè le bolle di con-

ferma siano ite perdute, e le presenti conferme papali, che ancora si trovano, siano solo in data del principio del secolo decimoterzo, in cui esso fu confermato nel 1213 da Innocenzo III, e nel 1220 da Onorio III. Nell'anno 1255, in cui già tutto erasi desso trasportato dall' Asia in Europa, fu di nuovo confermato da Alessandro IV, non solo nella qualità, nella quale esso venne riconosciuto in Francia ed in altri paesi, ma fu posto anche sotto la protezione della Santa Sede, dopo essergli stata di nuovo come pria prescritta la regola di sant'Agostino.

Lodovico VII assegnò alla prima missione dell' ordine giunta seco lui in Francia, tosto nel 1150, il palazzo che trovavasi nel sobborgo di s. Dionigi, e che era abitato dagli antichi re, e subito dopo, cioè nel 1154, il castello ed il podere di Boigny, che anche in progresso rimase sempre la sede principale ed il luogo del capitolo dell' ordine. Manifestossi questo stesso re come il più zelante benefattore con molti altri doni in favore di quest' ordine, perchè egli sperava di potere col medesimo estirpare la lebbra, e fare in tal modo il bene generale. Non minor favore ritrovò la cavalleria nei re successivi, cioè in Filippo Augusto, Lodovico VIII, e specialmente Lodovico IX, o sia il Santo. Anche in Inghilterra, in Iscozia, in Ispagna, in Sicilia, e parimente in Germania trovò l' ordine molto presto accoglimento favorevole e sostegno. Il timore per la lebbra lo rese ovunque il ben venuto, e gli aprì i tesori dei principi, dei grandi e dei

ricchi privati, come pure le tasche della beneficenza generale. Unitamente poi a tutte queste sorgenti di sussistenza godette egli in Francia ed in alcuni altri paesi il privilegio di fare di tanto in tanto, secondo il bisogno, delle collette per sostenere le lebbroserie.

Favorito con tutti questi sussidj e colla generale confidenza, trovossi l'ordine in istato di erigere un gran numero di commende e di lebbroserie. Vi erano, è verissimo, molte città e borghi che al primo arrivo dei cavalieri avevano stabilito per sè stessi delle infermerie per sì terribile malore, che indomito andava continuamente propagandosi; ma la confidenza che in questo caso erasi acquistato l' ordine era sì grande, che si incorporarono con esso lui (essendo i suoi membri, dopo la totale sua riunione in Europa, diventati sufficientemente in gran numero) anche tutti gli instituti de' singoli particolari, od almeno gli fu affidata la direzione loro. Generalmente gli fu a poco a poco addossata la totale assistenza ai lebbrosi, e la polizia delle lebbroserie colla più estesa plenipotenza. In forza di una bolla di Clemente IV in data 27 di aprile dell' anno 1265, e di una posteriore in data 5 d' agosto del medesimo anno, gli fu data anche piena autorità di tenere fermo che tutti i lebbrosi, senza distinzione di sesso od età, dello stato ecclesiastico oppure secolare, che venissero scoperti, fossero tolti dalle loro proprie case, e trasportati nelle lebbroserie del-

l'ordine, colla confisca de' loro beni mobili ed immobili (1).

Si rileva da quest' ordine che certamente è contro i principj della giustizia quanto grande era allora il ribrezzo contro la lebbra, che per la stravaganza di sì fatti regolamenti doveva essere fatto ancora più veemente. Si trova però anche ad onore dell'umanità, che quella prescrizione della Sede Apostolica, che voleva strappato dalle famiglie innocenti non solo un membro essenziale, ma anche spogliarle della loro eredità, non fu generalmente seguita. La Francia si limitò col far palesi coloro che erano colpiti dalla disgrazia di essere presi dalla lebbra, coll' allontanarli, in conformità ai regolamenti stati adottati, da tutti gli affari e cariche pubbliche che per avventura essi occupassero, e col proibire loro di poter aspirare essendo infetti a qualsivoglia carica o servigio. In alcune provincie fu seguíto dai preti quest'atto di dichiarazione con solenni cerimonie (2). Rimase però

---

(1) Volumus itaque, tam mares, quam mulieres, clerici et laici, religiosi et sæculares, morbo lepræ laborantes inventi, per eosdem fratres et procuratores eorum capiantur, et ejiciantur extra, sicut Dominus præcipit in lege Mosaica, cum eorum bonis tam mobilibus, quam immobilibus ad habitationem cum aliis infirmis domorum ejusdem ordinis. (§ 1. Bullæ venerabilibus et Bullar. rom., t. III, p. 428.)

(2) Si trova di questo cerimoniale nell'antico rituario della chiesa parrocchiale di Rouen la seguente prescrizione, sotto il titolo: *Modus separandi leprosos a populo.*

« Si Deo permittente contingat aliquem lepra laborare, parochus ea de re certior factus, una cum magistratu sæculari quam primum curabit domum ab aliis separatam infirmo

ad essi il diritto del godimento de' frutti dei loro beni, ma senza poterne alienare parte alcuna. Essendo essi stati presi dalla chiesa in sua protezione, non potevano essere chiamati in giudizio presso alcuna autorità se-

---

destinari, ut occurratur incommodis, quæ ex ejus conversatione oriri possent in populo. Postquam domus linteis, vestibus, vasis, cultro, doliolo, infundibulo, aliaque necessaria suppellectili instructa fuerit, parochus, vel ejus vicarius pro leproso celebrabit missam. Finita missa, parochus ducet infirmum ad locum ejus habitationi destinatum, et sequentes prohibitiones denunciabit, dicens :

« Je vous défends de plus entrer en églises, moulins, fonds, ou marchés, ni de vous trouver rassemblés du peuple; de laver vos mains, ni choses aucunes qui soit à votre usage, rivières, fontaines, ou ruisseaux qui servent au public; vous enjoignant, qui si vous voulez puiser de l'eau pour votre nécessité, vous vous serviez de votre baril, ou de quelqu'autre vaisseau propre à cet effet.

« Je vous défends d'aller déchaussé hors de votre maison et sans habit de lepreux, et vos cliquettes, à fin d'être connu de chacun.

« De toucher, quelque part que vous trouviez, quelque chose, que vous voudrez acheter pour le nécessaire, si non avec une verge ou bâton.

« D'entrer aux tabernes, ou autres maisons sous quelque prétexte que ce soit; vous enjoignant, que si vous voulez acheter ou recevoir du vin qu'on voudra, vous le fassiez mettre en votre baril.

« De répondre sur les chemins à ceux qui vous interrogeront, si vous n'êtes au dessous du vent, de peur que vous n'infectiez pas le passans.

« De passer par les chemins étroits, pour obvier aux rencontres contagieuses.

« Que si vous êtes contraintes en voyageant de passer l'eau, je vous défends de toucher les pieux, et autres instruments qui servent à cet effet, sans avoir pris premièrement vos gants; de toucher aucunement les petits enfans, ni leur donner aucune chose que ce soit.

« De plus, de manger ni boir en compagnie, si non des lepreux ».

colare. Già nel 1179 fu stabilito in loro favore dal terzo concilio Lateranese sotto Alessandro III (3.[e] *Concil. de Lateran*, c. 27 e 35), che essi fossero non solo autorizzati a vivere fra di loro in comunione, ma anche ad avere una chiesa ed un prete proprio unitamente ad un cimitero, ma che però dovessero essere esclusi dall' ingresso in chiesa (1).

All' origine dell' ordine in Palestina, come pure anche al principio del loro trasferimento in Europa, non fu stabilita per essenziale condizione, ond'essere ammesso nell' ordine, la provenienza nobile. Anche la carica del maestro generale non era punto legata alla nobiltà. Solo verso la fine del secolo decimoquarto, in cui l'ordine era declinato in molte parti dallo scopo della sua destinazione, ed a poco a poco era diventato molto ricco, seppe la nobiltà porsi nel possesso esclusivo dell' ordine e delle commende. In quest' epoca fu stabilito col mezzo degli statuti dell' ordine, che dovesse essere aperta non solo la via alla reggenza dell'ordine, ma anche l' accettazione nel medesimo esclusivamente, e solo alla nobiltà.

In quanto alla scelta del maestro generale, disponeva la cavalleria in Palestina, ed anche per qualche tempo, dopo la traslocazione del maestrato generale in Francia, eleg-

---

(1) *Essay critique sur l'histoire des ordres royaux hospitaliers et militaires de s. Lazare de Jérusalem et de notre Dame du mont Carmel*, à Liège, 1775, 8.°, pag. 86. *Item*, pag. 92-94.

geva liberamente, e senza la superiore influenza del suo corpo, colui che riteneva pel più conveniente ai bisogni de' tempi e dell' ordine. I papi ed i re, nei di cui Stati aveva sede l' ordine, non avevano alcun altro diritto nè nella Palestina nè, nel primo di lui periodo, in Francia, che quello della conferma. Ma tosto che l'ordine cominciò a diventar ricco, introdussero i re al principio del secolo decimoquinto, ad esempio di Carlo VI che ne fu il primo, le raccomandazioni in tali scelte, alle quali seguì sotto Enrico II nel 1558 già la prima delle nomine regie a cui ne succedettero poscia frequentemente delle altre. Lo stesso ordine facilitò ai re queste nomine, perchè esso già da qualche tempo si prendeva più pensiero del fasto e della consolidazione della sua possanza, che del suo dovere di ospitalità, e voleva avere pe' suoi capi de' personaggi già in cariche ministeriali. Accadde appunto in questo periodo che anche alcuni de' suoi gran maestri introducessero per questa carica elezioni scandalose; essi la cedevano ai parenti, oppure anche secondo l'esigeva il loro interesse la mercanteggiavano con altre persone (1).

Da tutto ciò risulta che quest'ordine si era già in questo periodo allontanato in molti punti dell' originaria sua prescrizione. La lebbra aveva già cominciato al principio del secolo decimo-

---

(1) Esempi di queste cessioni o vendite si ritrovano nel già frequentemente citato *Essai critique sur l'histoire des ordres royaux hospitaliers et militaires etc.*, p. 154 e 157.

quinto a diminuirsi, e continuò a scemarsi sì notabilmente, che già prima della fine del medesimo secolo era del tutto cessata. L' ordine fece sempre più spese pei suoi comodi che pei bisogni dell' ospitalità, e si trovò finalmente nel libero ed indiviso possesso di molti beni ed entrate che erano loro da più di trecento anni largite per motivo della lebbra. Si può con buon fondamento dire che la nobiltà francese di que' tempi ha trovato in questo periodo abbondantemente in Francia, a cagione della lebbra, ciò che avevano sagrificato i loro antenati colla speranza di esserne indennizzati in Palestina. In questa situazione, in cui si accoppiava una vita oziosa e comoda con ricchezze, non vi potè più allignare la rigorosa virtù de'suoi fondatori. La maggior parte di questi cavalieri conduceva già alla metà del secolo decimoquinto una vita che diede motivo a lagnanze sì forti e ben fondate del pubblico, che penetrarono fino nel parlamento. Si faceva loro accusa che lasciavano perire i lebbrosi per mancanza di soccorsi, mentre essi se la passavano nelle loro commende coll' amoreggiare e col gozzovigliare. Molti di essi non volevano più conservare il celibato, al quale si erano obbligati, al pari di tutti gli altri ordini militari ecclesiastici col mezzo di voti solenni. Alcuni di loro presero pure moglie; e quest'esempio fu sì generalmente seguíto, che Pio IV nel 1565 ed il suo successore Pio V nel 1567 si trovarono costretti a legalizzare questi anticipati maritaggi con un permesso generale di matrimonio a tutto l' ordine, ed a dispensarlo da un ob-

bligo da cui già da molto tempo si era sciolto da sè stesso. Sul principio si limitò però questa dispensa solo alle monogamie con donne celibi: fu però tosto estesa anche alle vedove, e finalmente anche al maritaggio per più volte.

Appunto in quest'epoca in cui l'ordine, a motivo delle sue ricchezze, aveva reso sè stesso molto interessante, lo fu anche alla sovranità ecclesiastica e secolare. Fin da Alessandro IV era la Sede Apostolica gelosa di farsi chiamare e di essere la protettrice dell' ordine, onde poterne disporre sotto questo titolo conformemente al proprio suo interesse. Il primo passo scandaloso fu a questo risguardo fatto nel 1489 da Innocenzo VIII, che in passato aveva onorato l'ordine de' Giovanniti che guerreggiava a Rodi, per la disleale consegna che gli fece dell' infelice principe ottomano Sisimo, non solo col cappello cardinalizio, ma volle rinforzare appunto quest' ordine per queste ed altre viste molto secolari coll' incorporarvi anche l' ordine di s. Lazaro ed i suoi beni. La bolla emanatasi in questa circostanza nel 1489 fu non solo ammessa in Francia dal Parlamento, da che Filippo il Bello aveva posto espressamente l'ordine ed i suoi beni sotto la protezione dell' autorità regia, ma fu anche innalzata la considerazione e la sostanzialità dell' ordine di s. Lazaro, col conferire in questa circostanza al suo capo, al quale fino a questo tempo era stato dato negli scritti diplomatici solamente il titolo di maestro generale, il nome e la dignità di gran maestro. Dopo ciò cercò Pio IV nel 1565 di far valere

l' autorità suprema papale col dividere l' ordine in due rami e col confermare con una bolla speciale, unitamente al gran maestro in Francia, sotto questo nome anche un capo proprio per le commende di Spagna e d' Italia nella persona del suo nipote, nobile milanese, Jeannot de Castillon. Il ramo italiano fu poscia da Gregorio XIII, vinto dalle promesse di Emanuele Filiberto di Savoja, riunito coll' ordine di s. Maurizio erettosi nel 1572 da Filiberto; il francese poi fu posteriormente incorporato da Enrico IV nel 1608 coll'ordine della nostra Signora di Berg Carmel, che questo re aveva eretto per viste politiche (1).

Noi ci siamo appositamente trattenuti più a lungo nelle notizie storiche di quest' ordine spedaliere, in parte perchè non sono comunemente ben note le terribili vicende di cui egli fu vittima, ed in parte perchè presentano l' esempio della sorte che colpì fino d' allora gli instituti di beneficenza; cioè che diventati essi ricchi, furono da una possente cupidigia, sorda alla dolente voce del povero, ingojati.

Oltre i tre ordini militari cavallereschi nati nella Palestina, fu anche in Ispagna posto nel 1170 il fondamento ad un sì fatto ordine, che poscia ebbe il nome di ordine cavalleresco di s. Jacopo della spada. Esso era pure nella sua origine un ordine spedaliere non armato

---

(1) *Essai critique sur l'histoire des ordres royaux hospitaliers et militaires de s. Lazare de Jérusalem, et de notre Dame à Mont-Carmel*, liv. 4, p. 159-260.

di canonici regolari di sant'Agostino a sant'Eligio in Gallizia. Questi religiosi avevano eretto sulla strada a s. Jacopo di Compostella, onde promovere la divozione de' viandanti, due spedali forniti di ricche entrate onde dare ricovero ai pellegrini. Essendo poi le strade sommamente pericolose per le scorrerie de' Mori, si determinarono alcuni nobili ragguardevoli e facoltosi di riunirsi in una società militare religiosa, onde, ad esempio della milizia de' Templarj, assicurare ai pellegrini la strada dagli attacchi degl' increduli. Si riunirono quindi coi canonici di sant' Eligio; ma essi dovevano portare la spada, quai cavalieri, per la sicurezza de' viandanti; ed i religiosi di sant'Eligio poi dovevano amministrare quai cappellani i sagramenti, ed esercitare colla facoltà comune de' cavalieri e de' religiosi le opere caritatevoli dell' ospitalità. Questa riunione fu confermata da Alessandro III nell'anno 1075, e poscia da Giulio III, Adriano III e Clemente IV. I cavalieri facevano, come i canonici, i voti, ed erano in conseguenza veri religiosi. Furono essi però tosto sciolti dal dovere del celibato, e solo limitati alla castità conjugale e ad astenersi dall' uso delle loro mogli in giorni determinati, sotto la minaccia di essere altramente in peccato mortale. Finalmente furono anche liberati da questa minaccia di peccato mortale da Innocenzo VIII nel 1486. Essi si erano veramente nella loro origine obbligati soltanto a portare le armi in difesa de' pellegrini contro gli increduli, presero però già prima dell' anno 1176 la parte la più importante non solo in

tutte le guerre che i re di Leone, di Castiglia e di Navarra fecero contro i Mori, ma anche in quelle che questi re facevano incessantemente fra di loro. Ciò ebbe per conseguenza, che l'ordine, i di cui membri facevano continuamente il giuramento di povertà nella loro professione, diventò smisuratamente ricco, e fu anche frequentemente diviso nel suo gran maestrato nei regni di Leone e di Castiglia. Ferdinando re di Castiglia ed Isabella si appropriarono col consenso di Alessandro VI nel 1494, dopo la morte del gran maestro don Alfonso di Cardenas, per sè e pei loro discendenti l'amministrazione di quest' ordine. Questa amministrazione appunto fu concessa nel 1515 da Leone X a Carlo V, ed Adriano VI incorporò per sempre il gran maestrato dei tre ordini, cioè quelli di s. Jacopo della spada, di Calatrava e di Alcantara, colla corona di Spagna (1).

Si può aggiungere a questi ordini militari spedalieri anche quello di s. Simsone di Costantinopoli. Su di questo si hanno pochissime notizie; non si sa neppure con certezza l' epoca della sua origine: probabilmente cade essa nel pontificato di Innocenzo III, che

---

(1) *Francisco Caro de* TORRES, *Hist. de los ordines militares de Sant-Jago, Calatrava y Alcantara.* — *Andr.* MENDO, *De ordin. militar. disquis. canon.* — *Jo.* MARIANA, *De rebus Hispaniæ*, lib. XI, c. 13 e 14. — TURQUET, *Hist. d'Espagne*, t. I, lib. 10. — FAVIN., *Hist. de Navarre*, lib. IV. — *Philipp.* BONANNI, *Catalog. omnium ord. relig.*, p. I, n. 14, e p. II n 66. — HELIOT, *Hist. des ord. monast. etc.*, t. II, chap. XXXIX e XL. — *Histoire critique et apologétique des Templiers*, t. I, p. 119.

e pose quest' ordine nel 1208 sotto la protezione della Sede Apostolica, e gli diede degli statuti che furono compilati dal cardinale di santa Susanna, legato a Costantinopoli. Appunto questo papa approvò nell' anno 1211 il dono del castello Garell, che fu fatto all'ordine dall'imperadore Enrico. Questa approvazione si estese anche su tutto ciò che altramente apparteneva all' ordine. Esso risiedeva specialmente a Costantinopoli ed a Corinto. Fu poi in seguito incorporato col consenso del gran maestro e de' cavalieri coll'ordine de' Giovanniti; il quale incorporamento fu confermato da Clemente V con una bolla in data 8 agosto del 1308.

Noi ci limitiamo a questa brevissima notizia sopra gli ordini militari spedalieri, perchè altramente non potremmo che appigliarci a congetture, poichè la storia non presenta che oscurità e notizie contraddittorie; e non faremmo che abusare dell' attenzione de' nostri lettori. Pria però di chiudere quest' articolo dobbiamo osservare che nel progresso furono eretti molti instituti spedalieri di monache cavalleresche dell' ordine di s. Giovanni e di s. Lazaro di Gerusalemme, come pure anche dell' ordine di s. Jacopo della spada in Ispagna, che furono eretti sotto la direzione degli ordini di cui portavano il nome, ed a cui esse erano soggette. Basti questo cenno, poichè la storia nulla presenta di notabile in risguardo alle spedaliere cavalleresche.

Crediamo però che non sarà spiacevole ai nostri lettori, se noi parleremo nella seguente

sezione di alcuni principali spedali d' Europa, che succedettero agli antichi, di cui finora tenemmo discorso, perchè ci sembra dovere dessi più da vicino interessare la curiosità loro; segnatamente perchè ad essi più direttamente si riferiscono le più convenienti organizzazioni delle fabbriche degli spedali, il migliore trattamento de' malati, ed i diversi regolamenti sanitarj, amministrativi ecc. ecc., che sono di data recente, e di cui abbiamo a trattare.

Fine del volume XVIII.

INDICE

ARTICOLO V.

ARTICOLO. VI.

Pag.	lin.		
63	3	Hôtel-Dieu *leggi*	Hôtel-Diéu — delle canonichesse di santa Caterina
126	10	Obergnon	Obregoni
ivi	20	Obergnon	Obregon
163	25	Spada	Spada — di s. Simsone a Costantinopoli

